

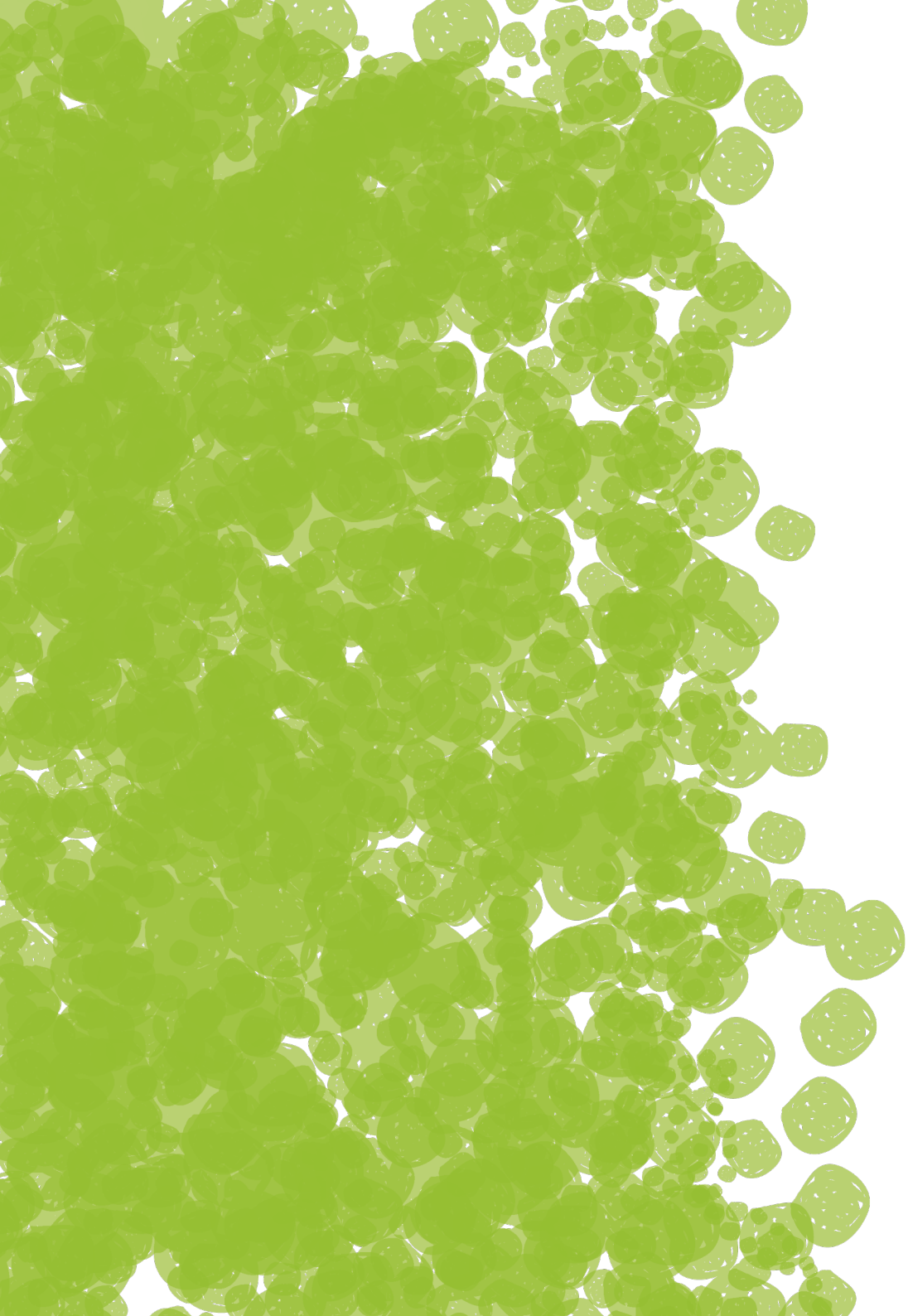


**Centro di Pastorale Giovanile di Trento**

---

Sussidio adolescenti

2017 - 2018



## ISTRUZIONI PER L'USO

**Voglia di diventare grandi... ma grandi come?** Tutte le età della vita sono importanti, l'adolescenza lo è per molti aspetti. Durante quest'età si rimettono in cammino tutte le componenti dell'esistenza, tanto che molti esperti qualificano questo periodo evolutivo come una nuova nascita. Ed è effettivamente così. Spesso si insiste soprattutto sugli aspetti contraddittori: l'età negata, l'età incerta, l'età difficile... ecc., tutte definizioni espresse in negativo.

Si dovrebbe invece partire dal positivo e accentuarlo al massimo, **l'adolescenza è un'età vulnerabile** e, al tempo stesso, **meravigliosa**, una dimensione dell'esistenza umana da accompagnare, proteggere e custodire.

Gli adolescenti cominciano a prendere in mano la loro vita, vedono che in loro succedono cose prima impensabili, si trovano a gestire relazioni, sentimenti, forze, coinvolgimenti inimmaginabili. Hanno una vita interiore insospettabile, una risonanza e una consapevolezza di loro stessi, spesso invisibili a tutti. A volte i modi esterni di comportarsi non rendono ragione della forza che ha il loro spirito.

Alla prova dei fatti, **gli adolescenti hanno sete di radicalità, di assoluto, di cose grandi, desiderano vivere relazioni sincere, non tollerano le ingiustizie e hanno un radar potentissimo contro le falsità; conoscono la speranza e hanno l'entusiasmo giusto per trasformare i desideri in scelte e progetti.**

C'è bisogno di educatori che sappiano meravigliarsi, guardare con stupore, cogliere le potenzialità latenti in loro. C'è bisogno di educatori che accettino la sfida di accompagnare il mondo interiore e spirituale, che i ragazzi tengono sotto traccia. Di fronte al **"tutto qua?"** meravigliato e disarmante che i giovani dicono dopo aver consumato molte esperienze, spesso solo superficiali, altre volte molto negative, possiamo indicare percorsi, ridestare le domande di senso, ridare valore ai vissuti e alle scelte.

Il **Sinodo dei giovani** voluto da Papa Francesco per il 2018 su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" è una grande opportunità per **ascoltare i giovani**, ma anche per raccontare loro che a **fidarsi di Dio non si sbaglia.**

**Sognati in grande.** Sì, è proprio così! A seconda di dove si vuole porre l'accento, la proposta di quest'anno è un **invito a pensarsi in grande**, a non

avere paura di scommettere la vita su grandi ideali, a non rinunciare ai propri sogni, e al tempo stesso, è **un appello ad alzare lo sguardo verso Colui che ci ha amati e ci ha chiamati ad una “bella vita”!**

Cogliamo l'opportunità di mostrare agli adolescenti che **vivere il Vangelo è possibile** perché **Dio non toglie nulla, dona tutto.**

**“Gesù** non chiama a compiti e servizi, **offre semplicemente vita.** Fa una proposta di vita, **regala innovazione** – ha detto il Vescovo Lauro ai giovani in occasione di Passi di Vangelo – non affidare a quello che fai, a quello che hai, alle tue attività, a quello che possiedi il compito di renderti felice, la vita ti viene dalle relazioni, dai volti che incontri, dalle persone con cui sorridi, fai festa, piangi, ti diverti. Gesù non è mai da solo, si circonda di un gruppo a cui tiene tantissimo [...]. Dio, altro non è, che vita. Semplicemente, vita”.

Gesù chiama per nome ognuno di noi, e ci indica il cammino da percorrere per vivere una vita felice, l'unica che ci porta alla gioia vera e alla realizzazione piena di noi stessi. La **chiamata del Signore** è innanzitutto una **chiamata alla vita e all'amore.** Lui ha sogni grandi per noi, e non smette di farci sentire la sua voce per dirci che la felicità è lì che ci aspetta.

La lettura di questa introduzione vi aiuterà a familiarizzare con i contenuti del sussidio e vi accompagnerà alla scoperta delle novità in esso contenute.

A tutti un grazie di cuore: dentro queste pagine ci siete voi, il vostro entusiasmo e la vostra passione educativa.

**Non resta che augurarvi buona lettura e, soprattutto... buon cammino!**

## CONTENUTI E STRUTTURA

Il sussidio si articola in **quattro tappe**, ogni tappa è costruita attorno a un brano biblico di riferimento:

- Chi è il tuo grande? (Mc 9,33-37);
- Voi chi dite che io sia? (Mc 8,27-35);
- L'amore è più forte della morte (Mc 14,1-11);
- Perché mi hai abbandonato? (Mc 15,29-39).

Questi quattro brani, insieme ad un quinto, sono quelli che i giovani over 18 leggeranno insieme al vescovo Lauro negli incontri mensili di **Passi di Vangelo**.

Ogni tappa si struttura in questo modo:

- **Per te animatore:** alcuni spunti per entrare in profondità nei contenuti proposti.
- **Sono io che parlo con te:** è il momento in cui la Parola di Dio, accolta e interiorizzata, illumina la storia di ciascun ragazzo e lo aiuta a compiere scelte libere e coraggiose. La Parola ascoltata parla alla vita attraverso un'attività di analisi e confronto.
- **Zoom...** quattro approfondimenti sul testo del Vangelo:

TAPPA	FOCUS	ATTIVITÀ
<p><b>Chi è il tuo grande?</b></p> <p>Mc 9,33-37</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Di che cosa stavate discutendo lungo la via?</li> <li>• Gesù non schiaccia ma abbraccia.</li> <li>• La sua debolezza è la sua forza.</li> <li>• Chi è il tuo grande? Di chi ti fidi?</li> </ul>	<p>Incroci di vita</p> <p>Preghiera</p> <p>Film</p> <p>Occhio all'arte</p>
<p><b>Voi chi dite che io sia?</b></p> <p>Mc 8,27-35</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Voi chi dite che io sia?</li> <li>• Che vale un amore che non costa niente?</li> <li>• La forza disarmata dell'amore.</li> <li>• Gesù fa strada con noi.</li> </ul>	<p>Occhio all'arte</p> <p>Incroci di vita</p> <p>Il testimone</p> <p>Preghiera</p>
<p><b>L'amore è più forte della morte</b></p> <p>Mc 14,1-11</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• L'amore è più forte della morte.</li> <li>• Ella ha fatto tutto ciò che era in suo potere.</li> <li>• Gioia di una compagnia che rompe la solitudine.</li> <li>• Una scelta controcorrente.</li> </ul>	<p>Film</p> <p>Tocca a noi!</p> <p>Incroci di vita</p> <p>Il testimone</p>
<p><b>Perché mi hai abbandonato?</b></p> <p>Mc 15,29-39</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Oltre ogni misura.</li> <li>• Davvero tu sei Figlio di Dio.</li> <li>• Salva con nome.</li> <li>• Perché mi hai abbandonato?</li> </ul>	<p>Tocca a noi!</p> <p>Il testimone</p> <p>Incroci di vita</p> <p>Film</p>

## GLI ADOLESCENTI INCONTRANO

### LA PAROLA DI DIO...

Per utilizzare al meglio il sussidio e aiutare gli adolescenti ad accostare progressivamente la Parola di Dio vi suggeriamo di organizzare gli incontri in questo modo.

#### **PRIMO step**

- Scegliete un brano biblico, tra quelli proposti (non è necessario seguire l'ordine indicato).
- Proponete ai ragazzi una delle attività per “entrare” nel testo, suggerite alla sezione DENTRO LA PAROLA, nella sottosezione SONO IO CHE PARLO CON TE.
- Se non è già previsto dall'attività, leggete insieme ai ragazzi il brano del Vangelo, e mettetelo in evidenza (anche visivamente, utilizzando un cartellone o modalità simili) la domanda di fondo che guiderà le riflessioni successive.

#### **SECONDO step**

- Scegliete i *focus* che di volta in volta volete approfondire in gruppo. Ogni *focus* approfondisce un aspetto particolare del brano. Le tipologie di incontro sono varie, ma molte presentano la stessa struttura (attivazione, confronto, conclusione, preghiera). L'importante è sempre tener presente, sullo sfondo, il Vangelo di riferimento.

## PASSI CONCRETI

### PER COSTRUIRE GLI INCONTRI

Periodicamente il gruppo animatori si trova insieme per pianificare gli incontri, decidere il percorso e le attività da proporre.

Alla partenza è bene leggere e condividere le ISTRUZIONI PER L'USO, che si trovano all'inizio del sussidio.

È importante approfittare di queste occasioni anche per po' di formazione e preghiera, potete utilizzare sia il BRANO BIBLICO DI RIFERIMENTO, sia i contenuti della sezione PER TE ANIMATORE.

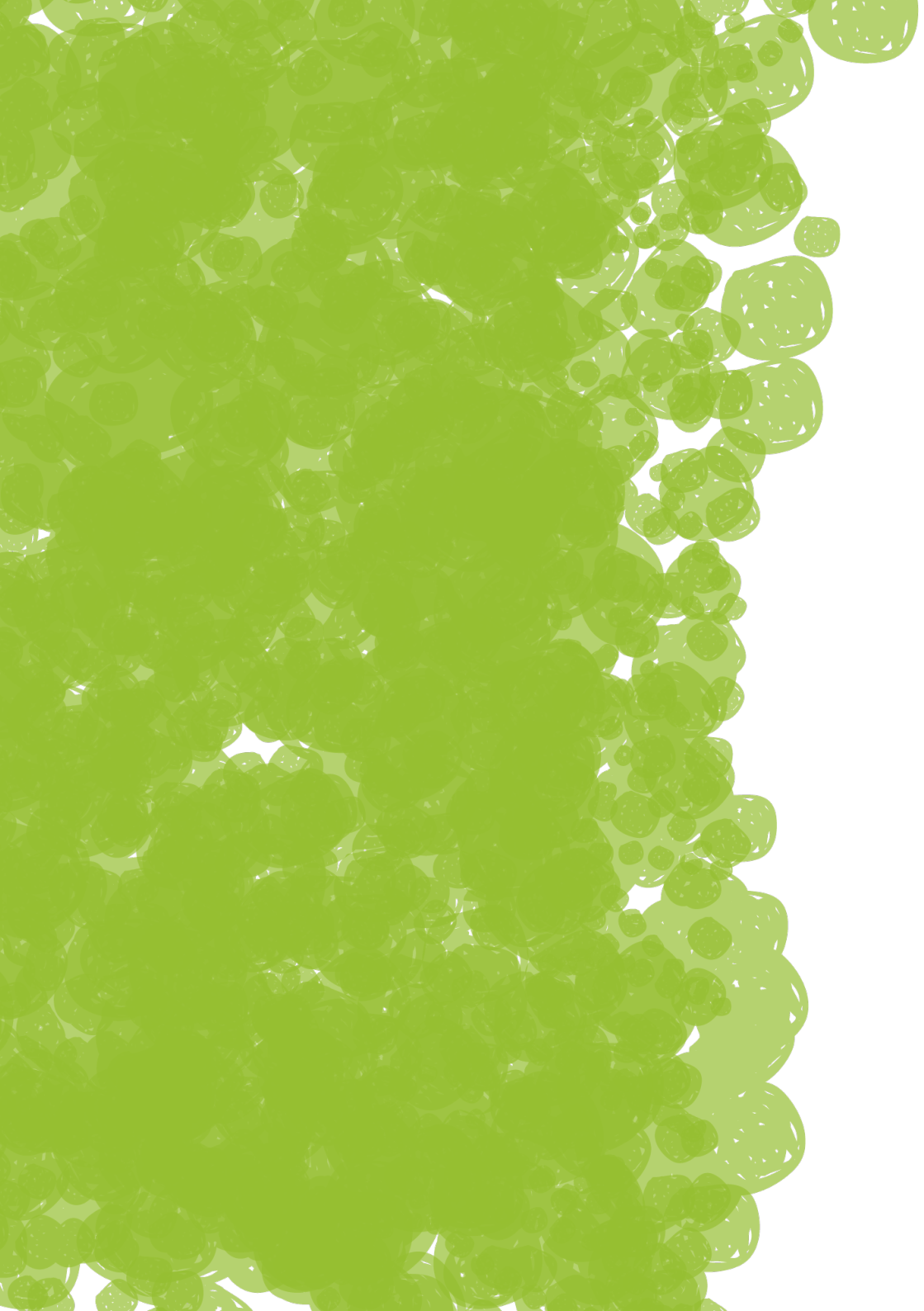
Ogni **incontro deve essere preparato con cura e attenzione**, per questo è fondamentale leggere i contenuti e le attività proposte, discuterle insieme, scegliere quale fare e come adattarla per il proprio gruppo, decidere come distribuire i ruoli e il materiale da recuperare.

È utile che gli adolescenti, quando arrivano nel luogo dove si svolge solitamente l'incontro, trovino già gli **ambienti pronti** per accoglierli; con tutto il materiale necessario a portata di mano, magari eliminando dal luogo di ritrovo possibili fonti di distrazione.

Sarebbe cosa buona creare un **angolo della stanza**, dove posizionare un **leggio, una candela e una Bibbia**, come **segno visibile della Parola in mezzo a noi**; tale Bibbia può essere poi utilizzata durante gli incontri per leggere i brani indicati nella varie schede.







Chi è il tuo grande?



## PER TE ANIMATORE

Gesù rivolge ai suoi discepoli una domanda apparentemente indiscreta: **“Di che cosa stavate discutendo per la strada?”**. Una domanda che anche oggi Egli può farci: Di cosa parlate quotidianamente? Quali sono le vostre aspirazioni? **“Essi – dice il Vangelo – tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande”**. Si vergognavano di dire a Gesù di cosa stavano parlando. Come nei discepoli di ieri, anche in noi oggi si può riscontrare la medesima discussione: “Chi è il più grande?”.

Gesù non insiste con la sua domanda, non li obbliga a dirgli di che cosa parlavano per la strada; eppure quella domanda rimane, non sono nella mente, ma anche nel cuore dei discepoli.

“Chi è il più grande?”. Una domanda che ci accompagnerà per tutta la vita e alla quale saremo chiamati a rispondere nelle diverse fasi dell'esistenza. Non possiamo sfuggire a questa domanda, è impressa nel cuore. Ho sentito più di una volta in riunioni familiari domandare ai figli: “A chi volete più bene, al papà o alla mamma?”. È come domandare: chi è più importante per voi? Questa domanda è davvero solo un semplice gioco per bambini? La storia dell'umanità è stata segnata dal modo di rispondere a questa domanda.

Gesù non teme le domande degli uomini; non ha paura dell'umanità, né dei diversi interrogativi che essa pone. Al contrario, Egli conosce i “recessi” del cuore umano, e come buon pedagogo è sempre disposto ad accompagnarci. Fedele al suo stile, fa' propri i nostri interrogativi, le nostre aspirazioni e dà loro un nuovo orizzonte. Fedele al suo stile, riesce a dare una risposta capace di porre una nuova sfida, spiazzando le “risposte attese” o ciò che era apparentemente già stabilito. Fedele al suo stile, Gesù pone sempre in atto la logica dell'amore. Una logica capace di essere vissuta da tutti, perché è per tutti.

Lontano da ogni tipo di elitarismo, l'orizzonte di Gesù non è per pochi privilegiati capaci di giungere alla “conoscenza desiderata” o a distinti livelli di spiritualità. L'orizzonte di Gesù è sempre una proposta per la vita quotidiana, anche qui, nella “nostra” isola; una proposta che fa sempre sì che la

quotidianità abbia un certo sapore di eternità.

Chi è il più grande? Gesù è semplice nella sua risposta: **“Se uno vuole essere il primo – ossia il più grande – sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti”**. Chi vuole essere grande, serve gli altri, e non si serve degli altri!

E questo è il grande paradosso di Gesù. I discepoli discutevano su chi dovesse occupare il posto più importante, su chi sarebbe stato il privilegiato – ed erano i discepoli, i più vicini a Gesù, e discutevano di questo! –, chi sarebbe stato al di sopra della legge comune, della norma generale, per mettersi in risalto con un desiderio di superiorità sugli altri. Chi sarebbe asceso più rapidamente per occupare incarichi che avrebbero dato certi vantaggi. E Gesù sconvolge la loro logica dicendo loro semplicemente che la vita autentica si vive nell’impegno concreto con il prossimo, cioè servendo.

L’invito al servizio presenta una peculiarità alla quale dobbiamo fare attenzione. Servire significa, in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo. Sono i volti sofferenti, indifesi e afflitti che Gesù propone di guardare e invita concretamente ad amare. Amore che si concretizza in azioni e decisioni. Amore che si manifesta nei differenti compiti che come cittadini siamo chiamati a svolgere. Sono persone in carne e ossa, con la loro vita, la loro storia e specialmente la loro fragilità, che Gesù ci invita a difendere, ad assistere, a servire. Perché essere cristiano comporta servire la dignità dei fratelli, lottare per la dignità dei fratelli e vivere per la dignità dei fratelli. Per questo, il cristiano è sempre invitato a mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili.

C’è un “servizio” che serve gli altri; però dobbiamo guardarci dall’altro servizio, dalla tentazione del “servizio” che “si” serve degli altri. Esiste una forma di esercizio del servizio che ha come interesse il beneficiare i “miei”, in nome del “nostro”. Questo servizio lascia sempre fuori i “tuoi”, generando una dinamica di esclusione.

Tutti siamo chiamati dalla **vocazione cristiana al servizio che serve** e ad **aiutarci a vicenda a non cadere nelle tentazioni del “servizio che si serve”**. Tutti siamo invitati, stimolati da Gesù a farci carico gli uni degli altri per amore. E questo senza guardare accanto per vedere che cosa il vicino fa o non fa. Gesù ci dice: “Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti”. Costui diventa il primo. Non dice: “Se il tuo vicino desidera essere il primo, che serva”. Dobbiamo guardarci dallo sguardo che

giudica e incoraggiarci a credere nello sguardo che trasforma, al quale ci invita Gesù.

Questo farci carico per amore non punta verso un atteggiamento di servilismo, ma al contrario, pone al centro la questione del fratello: il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a “soffrirla”, e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone [...]. Non dimentichiamoci della Buona Notizia di oggi: la grandezza di un popolo, di una nazione; la grandezza di una persona si basa sempre su come serve la fragilità dei suoi fratelli. E in questo troviamo uno dei frutti di una vera umanità. Perché, cari fratelli e sorelle, **“chi non vive per servire, non serve per vivere”**.

(Papa Francesco, *Omelia*,  
Viaggio apostolico a Cuba, negli Stati Uniti d'America  
e visita alla sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite,  
20 settembre 2015)



# SONO IO CHE PARLO CON TE

Dal Vangelo secondo Marco  
(Mc 9,33-37)

“

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, Gesù chiese ai suoi discepoli: “Di che cosa stavate discutendo per la strada?”. Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: “Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti”. E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: “Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”.

”

## COMMENTO

A cura di don Renzo Caserotti

Amare vuol dire consegnarsi a qualcuno. Quando uno ama una persona si consegna ad un altro, si mette nelle mani di un altro, accetta in qualche modo che l’altro gli faccia anche del male. Amare vuol dire accettare il bene e il male, pur continuando a fare il bene, come ha fatto Cristo verso di noi. Abbiamo sentito la reazione degli apostoli: non comprendono le parole e hanno timore di chiedere spiegazioni. Quelle parole sono fuori dalla loro

portata intellettuale. Allora il Signore sta zitto, non dà altre spiegazioni, li lascia alle loro chiacchiere. Infatti, camminando sulla via di Cafarnao, discutono su chi fra essi sia il più grande. Queste sono le loro discussioni.

Vediamo come il Signore entra nei loro discorsi. Intanto li lascia parlare, come i discepoli a Emmaus. Poi la sua parola entra nella loro parola. Non si sono accorti gli apostoli che i loro discorsi sono terra terra. Sono discorsi propri della mentalità comune.

**“Chi è il più grande?”** . La parola del Signore mette un'altra prospettiva nelle loro parole. Il Signore deve entrare con la sua parola nelle nostre parole, nei nostri discorsi, nei nostri punti di vista, nelle nostre logiche, se non pensiamo che la nostra logica sia la più giusta.

Gli apostoli sono convinti che sia giusto il loro punto di vista. **“Chi è il più grande?”**. Soltanto il Signore con la sua parola mostra che i nostri modi di vedere la vita sono proprio piccini, sono poverelli. Crediamo che le nostre parole siano le uniche. “Parole” vuol dire criteri di vita. Il Signore ribalta tutto. Prende le stesse parole adoperate dagli apostoli, ma le adopera in un altro modo. Gesù dice: **“Chi vuol essere il primo...”**.

Sa che è un desiderio dell'uomo essere grande, è il desiderio di tutti. Il Signore non nega che uno voglia essere grande. Però, il Signore insegna come. E' il “come” che noi non sappiamo.

Il Signore conosce bene le radici di queste nostre smanie di grandezza. Sa come è fatto il cuore dell'uomo. Sa che, se uno non si sente amato e stimato, deve cercarselo l'amore e la stima nel volto degli altri. La ricerca della grandezza umana nasce dal sentirsi piccoli. Uno che è grande non occorre che diventi grande. Uno che si sente piccolo deve diventare grande, davanti agli altri naturalmente e, quindi, fa i confronti. Questo è il nostro errore: fare i confronti con gli altri. Il Signore non nega che uno voglia essere grande, ma sono i confronti che rovinano la nostra vita. Anche perché ci accorgiamo che spendiamo un sacco di energie nel fare i confronti con le persone. Poi, di solito, troveremo sempre qualcuno più grande di noi.

Il Signore conosce questo desiderio di essere grandi. Insegna: **“Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti, il servo di tutti”**. Essere il primo per l'uomo vuol dire farsi strada, mettersi sopra gli altri, eliminare gli altri. Il Signore è il primo e lo sa e, tuttavia, vive in mezzo a noi, non facendosi strada, ma facendo strada a noi; non servendosi di noi, ma servendo noi. Pagando lui di persona, non facendo pagare agli altri i prezzi della sua scalata. Il Signore innalza gli altri e paga lui. Questo innalzamento altrui si chiama



croce. Il Signore vuole che noi non ci confrontiamo con gli altri, perché dobbiamo imparare che siamo unici, proprio guardando il volto di Dio.

C'è un bel detto degli ebrei che dice: un giorno il Signore non ci chiederà se siamo diventati come Mosè, come Abramo, come Giacobbe, ma se siamo diventati noi stessi. Ciascuno ha la sua misura inconfondibile con quella degli altri.

Gesù mostra qui il nuovo criterio della vita cristiana, dell'io (l'uomo) che tien conto degli altri. Il primo, secondo Gesù, è colui che tiene conto degli altri. Chi non tiene conto degli altri e li scavalca, vuole "essere il primo" secondo gli uomini.

Tutto nasce dal fatto che uno non si sente importante, allora deve mostrare che è qualcuno. Dio è il primo, eppure si è fatto l'ultimo. Ha mostrato proprio in Cristo la sua grandezza. Paolo dice che noi abbiamo visto la grandezza, la gloria di Dio sulla croce. Lì Cristo era proprio l'ultimo, il più disprezzato, colui che non contava niente. È rimasto zitto. Se avesse parlato ci avrebbe accusati, ma è stato zitto.

Il Signore compie un gesto bellissimo: prende un bambino (i bambini di allora non contavano niente, non come i bambini di oggi), prende questo bambino (=colui che non conta niente) e lo abbraccia. Prima lo mette in mezzo e poi lo prende in braccio e lo innalza. Lo innalza al suo livello: questo vuol dire.

Mostra con questo gesto semplicissimo qualcosa di grande: mostra chi è Dio, cioè colui che innalza l'uomo. C'è ogni uomo, ogni persona in quel piccolo. Siamo piccoli, tutti, anche se crediamo di essere chissà che. La nostra grandezza sta nell'esser presi in braccio dal Signore, nel sentirci accolti, nel sentirci amati. La nostra dignità sta nel sentirci figli.

Quando ci sentiamo così, accolti da questo Padre che è più grande di tutti, allora ci sentiamo grandi e smettiamo un po' alla volta di confrontarci, di volerci innalzare, perché è il Signore che ci ha innalzati, ci ha presi in braccio, ci ha portati al suo livello.

Più in su non possiamo andare. Il titolo di figlio di Dio è il titolo più grande che abbiamo. Non c'è un titolo più grande di quello che ci ha dato il Padre in Cristo, cioè quello di figlio. Nessun titolo umano è più grande, né quello di papa, di imperatore, di presidente.

Il titolo "figlio" è il più grande. Le smanie di grandezza nascono proprio da questa dimenticanza. Oggi non si sa più di esser figli di Dio. Allora siamo "figli degli altri", di quello che gli altri dicono di noi, pensano di noi. Ci si

innalza allora sopra gli altri. Gli altri, e i loro giudizi, diventano importanti. Di solito è così.

È un abbraccio bellissimo quello del Signore. Dice tutto quell'abbraccio: chi siamo noi e chi è Dio per noi.

Gesù poi dice **“chi accoglie uno di questi bambini accoglie me; chi accoglie me non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”**.

“Bambino” vuol dire “piccolo”. Il Signore ci accoglie nei nostri aspetti di “piccolezza”, quegli aspetti che sono maturati poco o niente nella nostra vita. Il Signore ci ama anche lì, non disprezza niente, ciò che è piccolo nella nostra vita lo vuole innalzare, prendere in braccio, vuol farci sentire che ci ama sempre. È così vicino Dio agli uomini! Gesù dice **“chi accoglie uno di questi piccoli... Chi accoglie una persona, accoglie me, anzi accoglie anche il Padre”**. È proprio vicino a noi il Signore, tanto che non lo immaginiamo neppure. Si è nascosto proprio lì, nei più piccoli. La grandezza di Dio è nascosta. È l'incontrario di quello che immaginiamo e pensiamo noi. Fermiamoci a guardare questa scena: gli apostoli con il Signore, il bambino preso in braccio da Gesù. Sono scene molto belle, sono immagini molto grandi.

## DENTRO LA PAROLA

### Proposta 1

Con il gruppo degli adolescenti si va a fare un giro, magari in un parco o in una piazzetta. Gli animatori, strada facendo, ascoltano di cosa chiacchierano i ragazzi e, se ci riescono, possono provare a portare la discussione su chi è il più bravo/il migliore in qualcosa... (potrebbe funzionare se si mettono d'accordo prima).

Arrivati nel posto dove ci si ferma, gli animatori partono con questa domanda: “Di che cosa stavate discutendo mentre venivamo qua?” e si fanno raccontare da loro di cosa parlavano. Poi, con questa piccola introduzione al brano, si legge il Vangelo:

“Anche Gesù un giorno stava camminando coi suoi amici, era una cosa che faceva abbastanza spesso. Un giorno, era un po' più silenzioso del solito, stava camminando un paio di metri davanti agli altri, ma ascoltava. Arrivati a casa, si sistemano un attimo, e lui, con molta innocenza, chiede: “Di

che cosa stavate discutendo lungo la strada?”

Dopo la lettura, gli animatori possono stimolare la discussione a partire dalla piccola esperienza fatta, che può servire per immaginarsi bene la scena. Possono aiutare anche queste domande: perché i discepoli non rispondono? Qual è la reazione di Gesù ai loro discorsi?

## **Proposta 2**

All'incontro precedente, gli animatori propongono ai ragazzi di fare un piccolo *talent show*: ognuno è invitato a fare una semplice e simpatica esibizione, in cui deve dimostrare quanto è bravo/a a fare qualcosa. Se gli adolescenti sono di quelli che vogliono un po' apparire, basta caricarli per questa attività: se, invece, sono più timidi o imbarazzati, si può proporre di fare il *talent* a coppie, oppure, al posto dell'esibizione, possono scrivere su un biglietto una cosa che sono bravi a fare, mettendole poi insieme su un cartellone.

Gli animatori più creativi possono anche organizzarsi come giuria pseudo-seria per aumentare il coinvolgimento nel gioco.

Una volta finito, si chiede ai ragazzi di immaginare che cosa farebbe Gesù se fosse invitato al nostro *talent show* (guarigioni sorprendenti, moltiplicazione di pane e non solo...?). Dopo aver raccolto le varie idee, gli animatori svelano cosa fa Gesù quando vuole far vedere chi è il più grande, c'è scritto proprio nel Vangelo: abbraccia un bambino. Invece di gesti eclatanti, fa qualcosa di molto semplice: questa può essere una chiave per introdurre il brano che poi gli animatori leggeranno, e su cui si può continuare il confronto.



## VIENI E VEDI

**Di che cosa stavate discutendo lungo la via?**

**Per via avevano discusso chi fosse il più grande.** Chi è il più bravo, il più capace, il migliore tra noi? È l'istinto primordiale del potere che si dirama ovunque, nella famiglia, nel gruppo, nella parrocchia, sul posto di lavoro, tra i ricchi e tra i poveri alle porte della chiesa, tra i potenti e tra gli schiavi. A questo protagonismo, che è il principio di distruzione di ogni comunità, Gesù contrappone il suo mondo nuovo. **Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo, il servo di tutti. Il più grande è chi non si serve dell'alto, ma lo serve; chi non prende vite d'altri per i suoi scopi, ma suo scopo è la vita di qualcuno.**

(Ermes Ronchi)



## INCROCI DI VITA

La riflessione sul “diventare grandi” può avere diversi sviluppi e punti appoggio. Di seguito si propone lo sviluppo di tre tematiche: A) l'interiorità dell'adolescente e il suo rapporto con la realtà; B) l'affermazione di sé; C) il bullismo.

## A) L'INTERIORITÀ DELL' ADOLESCENTE E IL SUO RAPPORTO CON LA REALTÀ

Nel contesto attuale si acuisce la **differenza tra interiorità ed esteriorità**, tra ciò che appare e ciò che è, come se queste due dimensioni fossero in contrapposizione e noi dovessimo propendere per una a discapito dell'altra.

**Tutti noi abbiamo bisogno** di essere apprezzati, cioè **di essere accolti** nella nostra profondità e intimità. Molto spesso affidiamo il nostro valore come persona al giudizio degli altri: dipendiamo dalla loro approvazione e rischiamo di mettere in ombra lati del nostro essere, qualità più intime per la paura di non essere compresi. Queste dinamiche sono complesse da vivere soprattutto durante l'adolescenza: il modo di vestire diventa un modo di comunicare il proprio essere, il possesso di alcuni beni serve per affermare il proprio valore nel gruppo e nella società.

La tendenza all'omologazione risponde a un desiderio di appartenenza ed è quindi legittima perché dà sicurezza.

Ma può anche essere generata dalla paura della distinzione. Spesso desideriamo uno sguardo attento sulla nostra specificità, ma nello stesso tempo la cosa ci fa paura: temiamo l'unicità perché ci riconsegna responsabilità ("Se non io, chi altro?"), perché ci restituisce oltre i pregi, anche i limiti ("Non sono poi così diverso da tanti altri...").

**I ragazzi cercano qualcuno che li sappia guardare e amare per quello che sono**, ma nello stesso tempo pare chiedano di essere invisibili.

Spesso hanno paura dell'esclusione e della mancata accettazione e si omologano alla massa. L'unicità è un dato a priori, ma è anche costruita, frutto di una relazione: scoperte progressive, gesti, attenzioni, pensieri quotidiani ci portano a scoprire non ripetibilità dell'altro.

La riflessione su **cosa mi rende unico** (caratteristiche, segni, momenti della storia personale) si accompagna a **chi mi rende unico**, cioè a quale sguardo, a quali relazioni mi aiutano a diventare me stesso.

## Nel vissuto - proposta 1

L'animatore propone ai ragazzi la proiezione del cortometraggio "Il circo della farfalla".



<https://www.youtube.com/watch?v=zWHUKd-GORM>

Lo sguardo del signor Mendez (come quello di Dio) vede oltre le apparenze e il suo invito per Will a unirsi al circo apre nuove prospettive, possibilità inesplorate.

Si può avviare il confronto anche partendo dalla clip del brano di Moby "Are you lost in the world like me?", sicuramente meno conosciuto del precedente.



<https://www.youtube.com/watch?v=VASywEuqFd8>

Il musicista ha utilizzato le illustrazioni di Steve Cutts, che si è ispirato per l'occasione ai disegni dei cartoni animati degli anni '30 (Betty Boop, Popeye e altri). Ad una prima e affrettata visione potrebbe sembrare un video il cui argomento principale è la tecnologia, ma in realtà non è così. Transcodificando il video in una striscia jpeg, dividendolo in singoli fotogrammi, si può entrare meglio nel suo contenuto e capire perché Dio non sta nel suo tempo, ma viene nel nostro tempo. Per cogliere gli aspetti educativi e psicologici messi in luce nella clip si può utilizzare la scheda curata dal Centro di Pastorale Giovanile di Verona.



<http://www.giovaniverona.it/articolo/n-3-are-you-lost-in-the-world-like-me/438>

Il video fa nascere alcune domande-provocazione:

- Come ti senti nel mondo? Ti senti perso?
- Ti senti guardato/a, considerato/a o by-passato/a?
- Dove tieni fissi i tuoi occhi? Dove guardi ogni istante?
- Quale sguardo dà senso al tuo tempo?
- Ti “nutre” lo sguardo di Dio, ti fa sentire che lui “si è accorto che esisti”?
- Ti è mai successo di chiedere a Dio: “Ti sei accorto che io esisto?” Che ne pensi di questa domanda rivolta a lui!

### **Vivere un’esperienza**

Organizzate un incontro con un’artista (pittore, scultore, fotografo...) che racconti ai ragazzi la sua esperienza, fate in modo che la narrazione si concentri in modo particolare sul processo attraverso cui prende corpo un’opera d’arte e sulle emozioni le esperienze che lo accompagnano.

Alcune domande per la riflessione:

- Ogni “pezzo” fatto artigianalmente è unico: è più costoso e vale di più, rispetto a quelli prodotti in serie, grazie a catene di montaggio. Perché?
- Quando un artista può ritenersi soddisfatto del proprio lavoro? Come vive l’unicità di ciò che ha creato?

## **B) L’AFFERMAZIONE DI SÉ**

Desiderosi di affermarsi, di sentirsi importanti e stimati, nel gruppo di amici, a scuola, in famiglia, nelle attività del tempo libero, i **ragazzi utilizzano diverse modalità di leadership**, che spesso rischiano di sfociare in **atteggiamenti aggressivi e prepotenti**, di scarsa tolleranza nei confronti di chi esprime un’opinione diversa dalla propria, in comportamenti che portano a irrigidirsi e imporsi sugli altri, per paura di mettersi in discussione. Anche le relazioni interpersonali rischiano di basarsi esclusivamente sul profitto che si può trarne, sull’opportunismo e sullo sfruttamento. In questo modo si rischia di restare soli, di diventare violenti verso gli altri, di non crescere.

## **Nel vissuto - proposta 1**

(fonte: Fondazione Oratori Milanesi, *La bellezza invisibile agli occhi. Leggendo il Piccolo Principe di Saint-Exupéry, Itinerario di fede per i preadolescenti*, Centro Ambrosiano)

Allestire la stanza dell'incontro come se fosse una sala regale, predisponendo da un lato un trono con stola rosso porpora, uno scettro, una corona. Dividere i ragazzi in due gruppi: quelli di un gruppo vestiranno i panni del re, gli altri faranno i servitori e i sudditi.

I re avranno potere assoluto: potranno dare qualsiasi ordine, promulgare qualsiasi tipo di legge, dare e togliere incarichi, privilegi, permessi...

Attenzione, in questa fase, a non censurare le parole e i desideri dei ragazzi: lasciate che vengano fuori spontaneamente anche gli atteggiamenti e i comportamenti un po' eccessivi. Sudditi e servitori dovranno ubbidire in tutto per tutto.

Alla fine di un tempo stabilito, invertire i ruoli, in modo che tutti i ragazzi sperimentino il ruolo di re. Terminato il gioco, l'animatore avvia un dibattito.

Alcune domande per la riflessione:

- Ti è piaciuto il gioco? Perché?
- Cosa hai provato nei panni del re? È stato facile dare ordini?
- Cosa hai provato nei panni del suddito o del servitore? È stato facile eseguire gli ordini?
- Ti capita, nella quotidianità, di "fare il re"? Perché? Racconta...

Concludere con l'ascolto della canzone Figlio di un re di Cesare Cremonini. La canzone trasmette un messaggio importante: al di là della posizione sociale che si riveste, del proprio ruolo, del proprio nome o di ciò che si fa, l'impegno dell'amore è uguale per tutti e richiede sacrificio. "L'amore è là dove sei pronto a soffrire, lasciando ogni cosa al suo posto e partire": perdere il possesso sulle cose, distaccarsi da esse per non controllarle sempre e comunque è la premessa indispensabile per poter amare ed essere amati.



## “Figlio di un re” di Cesare Cremonini



<https://www.youtube.com/watch?v=7OPqMokIbRw>

Che tu sia figlio di un re o capo di stato,  
che tu sia buono come il pane, o brutto e maleducato,  
che tu sia pazzo o normale, gatto oppure cane,  
guardia o ladro, non importa se sei fatto o ubriaco.  
Puoi chiamarti dottore, puoi chiamarti scienziato,  
puoi chiamarti ufficiale, puoi chiamarti soldato,  
puoi persino morire:  
comunque l'amore è là dove sei pronto a soffrire,  
lasciando ogni cosa al suo posto e partire  
anche tu come me...

Che giri a destra o a sinistra, vero o per finta  
è così: la tua impressione è solo un punto di vista,  
e non importa quale donna sposi o come si chiama,  
ciò che hai fatto in questa vita e in una vita passata.  
Puoi chiamarti dottore, puoi chiamarti scienziato,  
puoi cambiare il tuo cognome e usare un nome inventato,  
puoi persino morire:  
comunque l'amore è là dove sei pronto a soffrire,  
lasciando ogni cosa al suo posto e partire  
anche tu come me  
L'amore soltanto l'amore può farti guarire  
anche tu come me

Comunque vada, che tu sia Dolce o Gabbana,  
che tu sia figlio di una guerra santa, giusta o sbagliata,  
non importa se dormi in una villa o per strada,  
che tu sia uomo, donna, frocio, Lucio Dalla o Sinatra.  
Puoi chiamarti dottore, puoi chiamarti scienziato,  
puoi chiamarti ufficiale, puoi chiamarti soldato,

puoi persino morire:  
l'amore soltanto l'amore può farti guarire,  
lasciando ogni cosa al suo posto e partire.  
L'amore è là dove sei pronto a morire  
lasciando ogni cosa al suo posto e partire  
e partire... e e e e  
e partire... a a a a

### **Nel vissuto - proposta 2**

(fonte: Fondazione Oratori Milanesi, *La bellezza invisibile agli occhi. Leggendo il Piccolo Principe di Saint-Exupéry, Itinerario di fede per i preadolescenti*, Centro Ambrosiano)

Chiedete a ciascuno dei ragazzi di immaginare di essere un personaggio potente (attenzione, non un personaggio famoso o di successo ma potente in senso generico: un re, una regina, un politico, il presidente della repubblica...) Che cosa farebbe? Che cosa vorrebbe realizzare e ottenere? Distribuite dei fogli, chiedete ai ragazzi di rileggere quanto scritto e di suddividere l'elenco in due categorie: "Ciò che vorrei per me" e "ciò che vorrei per gli altri". Attenzione è importante sottolineare questa suddivisione in un secondo momento, per non incanalare subito il pensiero in forme prestabilite e precedentemente orientate. Aprite un confronto a riguardo.

Alcune domande per la riflessione:

- Le due categorie sono equilibrate? Hai esagerato in un senso o nell'altro?
- C'è qualcosa che vorresti realizzare per te, ma che puoi fare solo con l'aiuto di altri? Che ruolo avrebbero in questa opera?

**Note per l'animatore.** È importante far notare come i "sogni" e i desideri più grandi, più veri e autentici che abbiamo nel cuore sono rappresentati da tutto ciò che si realizza grazie all'aiuto e al coinvolgimento degli altri: ciascuno ha una sua dignità, ciascuno è portatore di un sogno, e solo condividendolo si potrà realizzare un mondo davvero più bello.

Potrebbe essere un momento indicato per presentare alcuni "testimoni" di umiltà, servizio e coraggio che hanno realizzato grandi sogni grazie all'aiuto di altri e soprattutto di Dio. Il servizio è la vera forma di autorità.

## Vivere un'esperienza

Prendere decisioni, essere responsabili di altri è un compito molto delicato. C'è il rischio di trasformare il proprio servizio in uno strumento per dominare gli altri. Un'attività interessante è quella di incontrare una persona che nel paese, nel quartiere o nella città ha un compito di "comando" (meglio se portando i ragazzi stessi nel luogo in cui opera): il sindaco, un assessore, un imprenditore, un dirigente scolastico, il parroco... Preparando prima delle domande, l'animatore aiuta i ragazzi a comprendere l'importanza e la delicatezza del prendere decisioni che coinvolgono gli altri.

## C) IL BULLISMO

Il bullismo è un fenomeno complesso e trasversale. Nessuno è immune: la vergogna, la paura e il silenzio lo nutrono, le parole e la denuncia lo sconfiggono. Le attività che seguono non esauriscono il tema e non si sostituiscono alla presenza di esperti capaci di affrontare con competenza e professionalità la sofferenza delle vittime. Tuttavia la strategia migliore per combattere il bullismo è la prevenzione, ad esempio promuovendo un clima culturale e sociale che scoraggi sul nascere certi comportamenti prepotenti e prevaricatori. Le dinamiche proposte, tutte di semplice gestione dal punto di vista metodologico, aiutano il gruppo a mettere a fuoco il valore delle parole, la forza dei pregiudizi, i vissuti emotivi delle vittime di bullismo.

### Nel vissuto - proposta 1

(fonte: Amnesty International, *Stop bullying! Attività educative contro la discriminazione e il bullismo*)

- I ragazzi si dispongono in piedi, in cerchio, con gli occhi chiusi.
- L'animatore dopo aver incollato sulla fronte di ciascun ragazzo un post-it che riporta una frase positiva o negativa (v. allegato 1) spiega ai ragazzi che devono camminare e muoversi liberamente per la stanza e, incrociando le altre persone, devono leggere e rappresentare ciò che è scritto sulla fronte delle persone che incontrano. Non possono fare alcun suono e non possono parlare. Possono solo usare la mimica.

- Dopo che ognuno avrà incrociato tutti gli altri partecipanti, l'animatore fa sedere i ragazzi in cerchio e apre la riflessione, senza che tolgano il post-it che hanno ancora sulla fronte.
  - Qualcuno vuole dire come si è sentito?
  - Hai fatto qualcosa per essere trattato/a in quel modo? Perché sei stato/a trattato/a così?
  - Ti sei sentito bene o male a trattare in questo modo alcuni dei tuoi compagni?
  - A te è mai accaduto?
  - Cosa pensi sia scritto sul tuo post-it
- Dopo questo momento di confronto, l'animatore chiede ai partecipanti di togliere il post-it e leggerlo. Si può concludere vedendo il video "Le parole possono uccidere". Le parole che usiamo dicono chi siamo. Descrivono le persone e il mondo che le circonda. Definiscono ruoli, pensieri, idee. Creano mondi e li modificano. Sono esse stesse azioni con una loro speciale efficacia e potenza: una promessa è un fatto, ci possono essere delle conseguenze irreparabili a un ordine, un accordo può cambiare le sorti di vita come delle nazioni. Le parole possono ferire, distruggere, così come consolare, sostenere, curare. Bisogna imparare a maneggiarle con cura. Selezionarle, imparare a dosarle, a volte centellinarle per evitare che una sterile ripetizione le renda vuote. Ci sono momenti in cui vanno usate con maggior vigore. Insomma, l'arte di usare le parole è fine e richiede esercizio.



[https://www.youtube.com/watch?v=grMat\\_XffhM](https://www.youtube.com/watch?v=grMat_XffhM)



<https://www.youtube.com/watch?v=y8EASqDw4SY>

## **Preghiera**

Gesù, aiutami ogni giorno  
a vivere come tu ci hai insegnato.  
Non lasciare che si spenga in me  
il desiderio di incontrare gli altri,  
e di camminare fraternamente con loro,  
per rendere più abitabile e accogliente  
ogni luogo dove verrò a trovarmi.

Aiutami a non stancarmi di donare amicizia.  
Tu non desideri da me cose complicate e superiori alle mie forze:  
mi chiedi di donare gesti semplici di simpatia,  
di amicizia, di generosità, di gratuità.

## **Vivere un'esperienza**

L'animatore aiuta i ragazzi a ri-conoscere le parole "generanti":

- Quali parole hanno creato in te autostima e sicurezza?
- Quali parole hanno creato in te dolore e dispiacere?
- Quali parole hanno costruito un'amicizia? Quali l'hanno distrutta?
- Quali parole hanno generato un sorriso? Quali una lacrima?
- Quali parole ti hanno fatto sentire bene?
- Quali parole hanno sprigionato la tua voglia di fare?

Visitate il sito Parole Ostili <http://www.paroleostili.com/firma-manifesto/>  
e ridefinite lo stile con cui "abitate" le parole e diffondete il "virus" positivo  
dello "scelgo le parole con cura", perché "le parole sono importanti".

## **Allegato 1**

Frase positive: salutami con un sorriso, abbracciami allegramente, portami  
a passeggiare, fammi delle facce buffe per farmi ridere, dammi il cinque!,  
guardami negli occhi e sorridi, fammi il solletico, fammi saltare, balla con  
me, trattami bene, sono intelligente, diventa mio/a amico/a, fammi sorri-  
dere, sono popolare, sono timido, fammi sentire importante...

Fraasi negative: tirami un orecchio, sono orribile, ignorami, rifiutami, urlami contro, fammi sentire triste, fammi delle facce orribili, spingimi, dammi un pizzico, dammi uno schiaffo, prendimi in giro, deridimi, salutami contro-voglia, tirami un braccio, offendimi, ridicolizzami, non voglio stare con te...

## **Nel vissuto - proposta 2**

(fonte: Amnesty International, *Stop bullying! Attività educative contro la discriminazione e il bullismo*)

L'animatore presenta al gruppo un foglio con la parola 'SYGMA', che vuol dire: SONO IN GAMBIA e MI AMANO. Questa è la sicurezza primaria con la quale nasciamo, ma durante la vita riceviamo messaggi negativi che ci "strapazzano". Per ognuno di questi messaggi al nostro SYGMA viene strappato un pezzettino.

Facciamo un esempio: quali messaggi accusatori, distruttivi, negativi ci siamo sentiti dire nella vita? (i ragazzi fanno degli esempi: non capisci niente, sei un immaturo, sei un disastro, non fai una cosa giusta... per ogni affermazione, il facilitatore strappa un pezzettino dal foglio).

Come funzionano allora i messaggi positivi, confermant, stimolanti...?

Raccogliamo adesso quelli positivi che ricordiamo (i ragazzi fanno degli esempi: dai che ce la fai, vedi come sei bravo/a, cosa farei senza di te).

Per ogni conferma i pezzettini del foglio vengono riattaccati con del nastro adesivo.

Domanda per la riflessione:

- Cosa vi suggerisce l'immagine di questo SYGMA strapazzato?

Dopo aver condiviso la fatica di mandare messaggi positivi alle persone che si incontrano, l'animatore introduce la seconda parte dell'attività che aiuterà il gruppo ad esercitare la capacità di valorizzare e apprezzare le persone, e allo stesso tempo permetterà ai ragazzi di sperimentare l'effetto positivo della valorizzazione.

Ogni ragazzo riceve un foglio che taglierà in otto pezzi (ma si possono usare anche altri fogli, per chi ne voglia scrivere di più). Su questi foglietti scrive-

rà dei messaggi positivi per otto persone (il numero può variare a seconda dei partecipanti) che individuerà l'animatore: mi piace di te...; grazie per...; di te apprezzo...; ho scoperto che...; sei una persona... Alla fine quando tutti hanno finito di scrivere, si possono leggere in silenzio e sceglierne uno, quello preferito. A questo punto, ognuna delle 8 persone che hanno ricevuto i messaggi, può leggere ad alta voce il messaggio ricevuto preferito.

Alcune domande per la riflessione:

- È stato difficile scrivere i messaggi? Era imbarazzante? Come vi siete sentiti nel riceverli?
- Riuscite nella vita a dare dei messaggi positivi?

**Note per l'animatore.** L'attività è pensata per gruppi che già si conoscono un po' e che hanno ricevuto l'occasione di stare insieme. L'animatore potrà scegliere gli otto partecipanti destinatari dei messaggi secondo i criteri che riterrà più opportuni. Adottando comunque un criterio casuale (ad esempio, a seconda del numero dei partecipanti, se si divide il gruppo in sottogruppi da tre - A, B e C -, tutti gli A saranno destinatari dei messaggi) si assicurerà una scelta non criticabile o fraintendibile da parte del gruppo.

### **Nel vissuto - proposta 3**

L'animatore dopo aver introdotto l'attività spiegando che si lavorerà in piccoli gruppi per rappresentare tre scene di bullismo, divide i partecipanti in tre sottogruppi e assegna una scena (v. allegato 2) a ciascun sottogruppo, dando loro quindici minuti per prepararsi e provare le scene. Quando sono pronti, chiede a ciascun gruppo, a turno, di presentare le scene. Rimandare i commenti a quando tutte le scene sono state rappresentate e tutti sono riuniti in gruppo per la discussione.

Alcune domande per la riflessione:

- Da dove ciascun gruppo ha attinto le informazioni per rappresentare la scena assegnatagli? Storie che hanno sentito, film, libri, o si sono basati sulla loro esperienza diretta?
- Le scene rappresentate erano realistiche?
- Nella scena 1, cosa è stato detto di costruttivo per migliorare la situazione e cosa è stato detto per peggiorarla?

- Relativamente alla scena 2, quanto è facile parlare apertamente con un/a amico/a che pratica il bullismo?
- Relativamente alla scena 3, quanto è facile parlare con un amico che è stato oggetto di bullismo? Quali soluzioni si possono trovare per far fronte alla situazione?

Successivamente l'animatore chiede a tre ragazzi di leggere le tre storie vere (v. allegato 3).

Alcune domande per la riflessione:

- Come pensate che ci si senta quando si è vittima del bullismo?
- Chi pratica bullismo cosa cerca di dimostrare abusando degli altri?
- Il bullismo è una forma di violenza?
- Se siete amici di ragazzi che sono vittime di bullismo, vi sentite in dovere di informare chi di competenza anche se il vostro amico vi ha fatto una confidenza?
- Che cosa faresti, se tu fossi vittima di bullismo?
- Cosa si deve fare con i bulli?

**Note per l'animatore.** Considerate la possibilità di adattare le scene alla situazione del vostro gruppo. Invece di fare il gioco di ruolo, i tre gruppi possono analizzare ogni scena e spiegare come avrebbero cercato di migliorare la situazione. Oppure potete scegliere di concentrarvi solo su una delle scene, e dare a ogni gruppo lo stesso scenario su cui lavorare. In questo modo ciascun gruppo presenterà la propria versione della storia, con le diverse possibili soluzioni e alternative. Si potrebbero ottenere così maggiori approfondimenti e punti di vista. Se non avete molto tempo o molto spazio per svolgere il gioco di ruolo, è possibile utilizzare le storie reali come casi di discussione in piccoli gruppi. Chiedete di riflettere sulle situazioni, di cercare possibili alternative concrete, e di valutare come si comporterebbero se fossero la persona vittima di bullismo.

**Vivere un'esperienza...**

- Chiedere ai ragazzi di fare uno slogan/video per una campagna anti-bullismo.
- Organizzare un incontro pubblico sul tema del bullismo o del cyber-bullismo.



- Da più di 10 anni la cooperativa di solidarietà sociale Pepita (<http://www.pepita.it/Bullismo/>) coinvolge gli adolescenti in percorsi laboratoriali e approfondimenti sul tema del bullismo, cyberbullismo, il sexting e il bullismo sessuale...

## **Allegato 2**

Scena 1 - Uno studente si rivolge agli insegnanti o alla direzione scolastica e cerca di spiegare che un suo compagno è oggetto di bullismo. Il dirigente scolastico è autoritario e tradizionalista. Pensa che gli standard comportamentali siano deboli e in generale ha una scarsa opinione dei comportamenti dei giovani d'oggi. L'insegnante di riferimento non vuole assumersi nessuna responsabilità per la situazione. Gli altri insegnanti non riconoscono i comportamenti del bullismo come tali. I rappresentanti dei servizi sociali locali sono preoccupati, ma hanno troppo lavoro e quindi non hanno tempo per intervenire adesso.

Scena 2 - Un gruppo di studenti cerca di parlare con un amico che ha preso di mira un compagno più giovane.

Scena 3 - Diversi studenti si sono riuniti per parlare con un amico che è oggetto di bullismo da parte di un gruppo di altri studenti. Vorrebbero aiutare il loro amico e cercano di analizzare le possibili soluzioni per farlo.

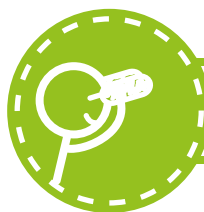
## **Allegato 3**

“Ho 12 anni ed odio andare a scuola perché nessuno è mio amico. C'è un gruppo di miei coetanei che appena può mi dice parolacce. Mi dicono che sono brutta e grassa e che i miei genitori dovrebbero vergognarsi di me. La mia migliore amica non vuole più essere la mia migliore amica ed è diventata amica di alcuni ragazzi del gruppo che mi prende in giro. La odio. Mi sento solo e ho paura che quello che mi dicono sui miei genitori sia vero”.  
(Rosanna)

“Quest'anno ho iniziato l'anno scolastico in una nuova scuola e dal primo giorno ho avuto l'impressione che le ragazze mi guardassero in modo strano. Poi ho scoperto che erano gelose perché la maggior parte dei ragazzi aveva iniziato ad essere gentile come me. Adesso voglio cambiare scuola perché ricevo dei messaggi con minacce. Ricevo inoltre strane telefonate

a casa. Mi hanno perfino rubato i libri più volte. La settimana scorsa sono andata in bagno e sono tutte entrate, hanno iniziato a gridare contro di me, mi hanno minacciato con un coltello, mi hanno detto di andarmene in un'altra scuola e mi hanno chiamata "puttana". Non riesco più a sopportare questa situazione. Ho paura e sono arrabbiata. Ho cercato di parlarne con il preside ma non mi hanno quasi ascoltato. Non so più cosa fare". (Elisabetta)

"Il mio migliore amico mi ha detto che altri studenti lo disturbano a scuola. Siccome volevo aiutarlo, sono andato a parlare con loro, ma dopo questi ragazzi hanno iniziato a fare lo stesso con me. Adesso siamo tutti e due oggetto di bullismo: ci prendono in giro, ci fanno scherzi cattivi e minacciano di picchiarci. Abbiamo deciso di tacere perché abbiamo paura che la situazione possa peggiorare se ne parliamo con qualcuno". (Andrea)



## VIENI E VEDI

### Gesù non schiaccia ma abbraccia

**Gesù prese un bambino, lo pose in mezzo e lo abbracciò: chi accoglie uno di questi bambini accoglie me.** L'immagine ultima del Vangelo di questo Vangelo è Gesù abbracciato ad un bambino. In tutta la sua vita si è "affannato" ad annunciare che Dio è esclusivamente bontà, padre che scorge il figlio da lontano e gli si butta al collo, pastore in cerca della pecora perduta, che trova e pone sulle spalle. E che a noi altro non resta che farci raggiungere e prendere e rendere vera l'ultima immagine di quella sera a Cafarnao: non apostoli taciturni e pensosi, ma Gesù abbracciato ad un bambino.

(Ermes Ronchi)



# PREGHIERA

*Preparare sotto l'altare una cesta vuota.*

**Canto d'inizio:** *Manda il Tuo Spirito Signore*

Rit: *Manda il Tuo Spirito Signore  
a rinnovare la terra.  
Manda il tuo Spirito Signore  
su di noi.*

Benedici il Signore, anima mia:  
Signore, mio Dio, quanto sei grande!  
Tutto hai fatto con saggezza  
e amore per noi. *Rit.*

Manda il Tuo Spirito Creatore:  
rinnovi la faccia della terra.  
Grande, Signore, è il Tuo nome  
e le opere Tue. *Rit.*

Voglio cantare finché ho vita,  
cantare al mio Dio finché esisto;  
Gli sia gradito il mio canto,  
la gioia che è in me. *Rit.*

**Guida:** La pace nel cuore è qualcosa a cui aspiriamo tutti, tanto più oggi, con ritmi di vita tutt'altro che tranquilli e pacificanti. Potremmo proprio dire che la nostra epoca è segnata dalla fretta, dall'inquietudine, e spesso questo atteggiamento nell'affrontare la nostra quotidianità viene vissuto anche nella sfera spirituale. Non dobbiamo dimenticare che Dio è amore e pace: ecco che allora la pace del cuore la potremo trovare proprio in Lui. Prendiamo questo momento di preghiera come l'occasione per rivolgerci a

Dio con sguardo di contemplazione, per stare vicini a Lui, al suo cuore, e sentirci inondare del Suo amore. E in questo silenzio, in questo abbandono, una preghiera potrebbe essere: “Gesù, confido in Te”, oppure “Gesù, pensaci tu”, oppure ancora “Sia fatta la tua volontà”. Ecco che potremo trovare la pace in questo abbandono fiducioso, in questa certezza che Dio “vede e provvede”. La nostra pace è in Lui.

**Canone:** Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, di a Dio, nulla mi manca.  
Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, solo Dio basta.

## Silenzio

### **Dal Vangelo secondo Marco** (9,33-37)

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, Gesù chiese ai suoi discepoli: “Di che cosa stavate discutendo per la strada?”. Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: “Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti”. E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: “Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”.

## Silenzio

*(se si vuole si può accompagnare con qualche arpeggio di chitarra)*

**Guida:** Vi verrà ora consegnata una penna ed un foglietto (v. allegato 1). Gesù oggi chiede a noi: “Di cosa sta discutendo oggi il tuo cuore? Cosa ti turba? Quale domanda ti porti nel cuore?”.

E nel silenzio ci viene chiesto di scrivere una risposta, anche se come gli apostoli saremmo più propensi a tacere.

Risposto alla domanda, vi chiediamo di piegare il foglietto e deporlo silenziosamente nella cesta che vedete qui sotto l’altare.

## Silenzio

*Viene fatta ascoltare la canzone dei Reale - Ogni mia scelta*

## Silenzio

## **Recitiamo insieme il Salmo 22**

Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,  
mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo;  
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni.

## **Silenzio**

**Guida:** Gesù, come letto nel Vangelo, prende sul serio la domanda dei suoi amici, non la “liquida” come inopportuna, fuori luogo, non ha per loro parole di biasimo, critica o condanna, al contrario rilancia verso un senso più autentico. Attraverso un gesto, ponendo in mezzo a loro e abbracciando un bambino, ri-orienta i loro desideri e le loro aspirazioni, li invita a cambiare prospettiva, a leggere dentro di sé ciò che davvero può fare grande la loro vita.

Preghiamo il Signore dicendo: **Signore della pace ascoltaci.**

- Signore della vita, fa che ci riscopriamo fratelli, tutti figli dello stesso padre, in Gesù misericordioso e giusto.

**Signore della pace ascoltaci.**

- Signore dell'amore, fa che viviamo da fratelli in un mondo che sembra destinato alla violenza.

**Signore della pace ascoltaci.**

- Signore della storia, rendici testimoni della vita nuova, di un cuore nuovo, un cuore posseduto dalla pace come unica e pacificante ricchezza.

**Signore della pace ascoltaci.**

- Signore del dono, facci accogliere la tua pace, donaci di farla fiorire sulla terra, per renderla una realtà vivente in noi, nelle nostre famiglie e nel mondo.

**Signore della pace ascoltaci.**

**Guida:** Adesso ci uniamo in un unico abbraccio al Padre. Silenziosamente vi chiedo di metterci tutti attorno all'altare con esposto il Santissimo e tenendoci per mano recitiamo insieme...

## **Padre Nostro**

*Viene data la benedizione e riposto il Santissimo.*

*Mentre viene cantato il canto finale, gli animatori ed il don si appendono al collo un cartello con scritto "ABBRACCI GRATIS" così da salutare i ragazzi con un abbraccio e consegnando loro "le risposte di Dio" alla nostra fragile umanità (v. allegato 2).*

**Canto finale:** *Canto dell'Amore*

Se dovrai attraversare il deserto  
non temere io sarò con te.  
Se dovrai camminare nel fuoco  
la sua fiamma non ti brucerà.  
Seguirai la mia luce nella notte  
sentirai la mia forza nel cammino  
io sono il tuo Dio, il Signore.

Sono io che ti ho fatto e plasmato  
ti ho chiamato per nome,  
io da sempre ti ho conosciuto  
e ti ho dato il mio amore  
perché tu sei prezioso ai miei occhi  
vali più del più grande dei tesori.  
Io sarò con te dovunque andrai.

Non pensare alle cose di ieri  
cose nuove fioriscono già.  
Aprirò nel deserto sentieri  
darò acqua nell'aridità  
perché tu sei prezioso ai miei occhi  
vali più del più grande dei tesori,  
io sarò con te dovunque andrai.  
Perché tu sei prezioso ai miei occhi  
vali più del più grande dei tesori,  
io sarò con te dovunque andrai.

Io ti sarò accanto sarò con te,  
per tutto il tuo viaggio sarò con te.  
Io ti sarò accanto sarò con te,  
per tutto il tuo viaggio sarò con te.

## Allegato 1

“Di cosa sta discutendo oggi il tuo cuore? Cosa ti turba? Quale domanda ti porti nel cuore?”

## Allegato 2

# Tu dici ... Dio dice..

<i>Tu dici:</i>	<i>Dio dice:</i>	<i>Versetto:</i>
"è impossibile"	"tutto è possibile"	Luca 18:22
"sono troppo stanco"	"Io ti darò riposo"	Matteo 11:28-30
"nessuno mi ama"	"Io ti amo"	Giovanni 3:16
"non posso andare avanti"	"la mia grazia ti basta"	2 Corinzi 12:9
"non riesco a capire"	"Io dirigo i tuoi passi"	Proverbi 3:5-6
"non posso farlo"	"tu puoi ogni cosa"	Filippesi 4:13
"non sono in grado"	"sei in grado"	2 Corinzi 9:8
"non vale la pena"	"sarà valsa la pena"	Romani 8:28
"non riesco a perdonarmi"	"ti perdono"	Romani 8:1
"ho paura"	"ti ho tolto la paura"	2 Timoteo 1:7
"sono sempre preoccupato"	"getta il tuo peso su di me"	1 Pietro 5:7
"non sono così intelligente"	"ti darò saggezza"	1 Corinzi 1:30
"mi sento solo"	"non ti abbandonerò mai"	Ebrei 13:5
"non posso farcela"	"provvederò a ogni bisogno"	Filippesi 4:19



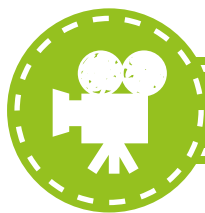


## VIENI E VEDI

### La sua debolezza è la sua forza

Accogliere un bambino significa entrare nel suo mondo, grande appena quanto lo spazio dove arriva il grido in cui chiama la madre; il bambino che non basta a se stesso e vive solo se è amato; chi riceve tutto e può dare così poco; improduttivo eppure tranquillo davanti al futuro non di sé, ma dei suoi genitori; forte non della propria forza, ma di quella con cui lo sollevano le braccia del padre. **La sua debolezza è la sua forza.**

(Ermes Ronchi)



## FILM



**Titolo italiano:** Ma vie de courgette

**Genere:** animazione

**Regia:** Claude Barras

**Soggetto** dal romanzo di Gilles Paris *Autobiographie d'une courgette* (ed. Plon - Paris)

**Sceneggiatura:** Celine Sciamma

**Origine:** Francia, Svizzera 2016

**Musica originale:** Sophie Hunger

**Durata:** 63'

C'è un piccolo film d'animazione franco-svizzero che, senza avere alcun riferimento religioso, incarna perfettamente lo spirito del racconto di Marco (9,33-37), una parabola laica, come si conviene al Paese d'Oltralpe da cui arriva, ma «naturaliter christiana», che parla a tutti, piccoli, grandi e... “vie di mezzo” che in genere storcono il naso davanti ai film d'animazione, ma che con questo dovranno ricredersi.

La storia che racconta è quella del piccolo Icare – lui però vuole essere chiamato Zucchini perché così lo chiamava la mamma – che resta orfano ancor prima che la storia inizi. Il padre, infatti, se n'è volato via da un pezzo (*per correre dietro alle pollastre*, diceva la mamma) e questa mamma, alcolizzata, è morta rotolando dalle scale della soffitta dove vive il bambino. Lui ci ha messo del suo ma del tutto involontariamente, per difendersi dalle ire alcoliche di una madre a cui vuole bene ma che non fa che tracannare birra, guardare la tv e dare in escandescenze, tanto che lui l'ha disegnata sulle pareti della sua stanzetta come una Furia con un corpo formato da due lattine di birra giganti. Dall'altra parte della stanza ha disegnato il padre, nei panni di Superman, e lo ha disegnato anche sull'aquilone che fa volare fuori dall'abbaino.

L'aquilone e una lattina di birra sono tutto ciò che resta dei genitori a Icare cioè Zucchini, all'inizio della storia che parte dal posto di polizia dove il poliziotto Raymond la raccoglie dalla sua voce e la mette agli atti; poi prende il bambino e lo accompagna alla casa d'accoglienza per ragazzi abbandonati diretta da Madame Papineau. Lì Zucchini trova altri bambini con alle spalle storie simili alla sua se non peggiori: gliene racconterà Simon per poter conoscere, in cambio, la sua... Simon che si atteggia a bullo navigato, cresta rossa e felpa col teschio, ma si porta dentro la ferita sanguinante dell'abbandono e del rifiuto: «Siamo tutti uguali qui – è la sua conclusione del discorso - Non c'è più nessuno che ci ami», e mentre lo dice scaglia con rabbia un sasso contro l'uccellino che sta costruendo il nido sull'albero.

Il resto del racconto è la disconferma di questa affermazione, perché la direttrice, il maestro Paul e l'assistente Rosy vogliono bene ai bambini, Raymond viene a trovare Zucchina, e non per dovere professionale. Superate le difficoltà iniziali e messo qualche puntino sulla «i» con Simon, anche Zucchina comincia a trovarsi bene, tanto più quando all'Istituto arriva Camille, 10 anni, che ha spirito e intelligenza e... ha visto il padre uccidere la madre per gelosia e poi suicidarsi. Camille che non si rassegna a vivere con l'orribile zia che la vuole tenere solo per i soldi, Camille che capisce subito come vanno le cose a Les Fontaines e fa da contrappeso femminile alla leadership di Simon, e un giorno, anzi una notte, confesserà a Zucchina di essere contenta che l'abbiano portata lì, perché altrimenti non lo avrebbe mai conosciuto... Poi i bambini si attivano per aiutare Camille a restare con loro, e infine Raymond otterrà dal giudice di poter adottare sia Zucchina che Camille.

Questa, a grandi linee *la narrazione* del film di Claude Barras tratto dal romanzo *Autobiographie d'une courgette* (in Italia è edito da Piemme), che può sembrare la versione attualizzata di un romanzo ottocentesco per ragazzi o di una fiaba gotica. Ma non è ciò che conta di più, in questo come in ogni film che valga la pena di essere visto più di una volta. A fare la differenza è il piano della rappresentazione: il modo in cui la storia viene raccontata e portata sullo schermo.

La cifra dominante in questo caso è la semplicità infantile unita all'incisività adulta, con cui storia e personaggi sono connotati. (Icona di questa unione di opposti è Camille che legge *Le metamorfosi* di Kafka e fa il conto alla rovescia del tempo che impiegherà la piccola Béa a irrompere all'esterno chiamando «mamma!»).

Il regista sceglie un'animazione con marionette in simil plastilina vestite in modo naturalistico, con teste sproporzionate ed enormi occhi espressivi, caratteri che da un lato ribadiscono la natura di racconto infantile ma dall'altra segnalano uno stretto legame con la realtà, e al di sopra di tutto manifestano il carattere di «racconto dell'anima» proprio della storia. L'anima non solo ferita ma violentata di questi bambini «caduti fuori dal nido» per l'irresponsabilità, l'incapacità o il degrado morale dei genitori. Tra le storie che si portano sulle spalle i piccoli ospiti di Les Fontaines c'è un ampio catalogo del malessere e del degrado della società contemporanea: tossici, alcolizzati, malati psichiatrici, pedofili, ladri, immigrati clande-

stini, immigrati privi di lavoro...

*La ferita d'abbandono* è al centro della struttura tematica, ma si potrebbe dire rappresenti l'ombra tenuta volutamente fuori campo; il cuore del racconto infatti è *il bisogno e la capacità di amore* che i bambini mantengono e fanno volare alto nonostante tutto, come l'aquilone di Zucchina che apre e chiude il racconto. Se riescono a farlo è anche grazie all'aiuto di *adulti responsabili* che sanno prendersi cura di questo bisogno innato.

I grandi temi dell'esistenza vengono tradotti in immagini capaci di esprimere in un tratto idee e sentimenti così come i disegni-lettera di Zucchina riescono a raccontare le sue esperienze.

In primo luogo la *fragilità*, che accomuna tutti i piccoli protagonisti di questa storia: cambia solo se viene mascherata o meno, cambia il modo in cui la mascherano. Cambia il grado di consapevolezza della propria condizione, legato anche all'età e alle doti personali. In questo Camille e Simon sono i più maturi, quelli sulla soglia tra infanzia e adolescenza. Quelli in grado di mettere a fuoco la mancanza e la realtà che li circonda. Sono perciò anche quelli più esposti a cadere nello sconforto (il disincanto e la rabbia di Simon) o in gesti estremi (le alternative di Camille: «o mi uccido o la uccido»). La coazione a ripetere gli errori dei genitori è un altro carattere della ferita d'abbandono non curata: anche l'incubo ricorrente di Zucchina dice questa paura.

Nella loro fragilità però sono nascoste risorse che permettono ai bambini di far fronte, di sperare nonostante tutto, di alimentare attese e sogni, di volere bene agli altri nonostante tutto e di riconoscere il bene.

Tra di loro, innanzi tutto. I ragazzi vivono relazioni di solidarietà e di aiuto reciproco. Più che un Istituto, Les Fontaines è una casa-famiglia, e i bambini tra loro formano un vero gruppo di famiglia, che le foto finali di Raymond ufficializzano.

Ma la risorsa più significativa che il racconto sottolinea è la capacità di trasformare la mancanza in risorsa. Così è la lattina di birra vuota che Zucchina conserva come una reliquia negativa della madre, che trasformerà nella barchetta da regalare a Camille per il suo compleanno avvenuto tre mesi prima. Così è l'i-pod che Simon riceve in regalo dalla madre, senza una parola di accompagnamento, che lui trasformerà nella bacchetta magica che salverà Camille dalle grinfie della zia. Anche il fucile (lo strumento di morte nella famiglia di Camille) nelle mani di Camille al Luna Park diventa il segno anticipatore di una nuova possibile famiglia...

Come annota di passaggio Simon, l'eroe del racconto non è Superman ma *Superzucchina*, che riesce a volare senza bruciarsi le ali, come accadde invece all'eroe mitologico di cui porterebbe il nome altisonante.

### *Il bisogno di un padre*

Il padre trovato alla fine del racconto da Zucchina non è il Superman sognato e disegnato ossessivamente all'inizio, ma un uomo segnato/provato anche lui dal dolore dell'abbandono («a volte sono i figli ad abbandonare i genitori...»), un uomo che è sì a servizio della Legge ma non è lo "sbirro" aborrito da Ahmed e Simon. Lui ama «far germogliare le cose», le piante ma anche gli esseri umani... Lui è in grado di riconoscere il bisogno d'amore dei bambini perché lo sente dentro di sé, ed è capace di consuetudine con questo bisogno. Lo vediamo all'inizio del racconto quando invita Zucchina a far volare il suo aquilone fuori dal finestrino della macchina di polizia – e accelera e inserisce la sirena per sostenerne il volo; lo vediamo al termine del racconto, mentre consegna la camera a Camille che non sa dire il perché delle proprie lacrime, e lui le condivide.

Nella figura di Raymond, ancor più che in quelle professionali dell'Istituto, il regista offre il volto luminoso dell'adulto che ha saputo curare la propria ferita e trasformarla in sorgente di vita. Adulta è la persona capace di prendersi cura di sé e di reggere il peso della vita; pienamente adulta – «più grande», per usare il termine evangelico - è la persona capace di prendersi cura degli altri, di generare vita e dare casa alla vita.

Sceneggiatrice e regista sono estremamente efficaci nel contrapporre la casa vuota e sigillata della mamma di Zucchina che segnava sul montante della scala l'altezza del figlio in base agli eventi negativi («qui è quando sono stato bocciato, qui è quando mio padre se n'è andato, qui...non mi ricordo più»); e la casa semplice ma luminosa di Raymond che segna sul muro l'altezza dei bambini: «qui è dove siete diventati miei figli».

Il teologo Vito Mancuso ha dato una definizione di «responsabilità» che sembra fatta per questo racconto: *La responsabilità* – ha detto – *è una risposta. «Respondeo», cioè rispondo a una domanda da parte dell'ambiente, degli altri, del nostro corpo, della nostra anima, della nostra mente. La coscienza responsabile è quella che sa ascoltare e sa rispondere fattivamente, capendo la domanda* (in *Trentino* 14.07.17 p. 8).

Il racconto filmico chiude con un altro «disegno-lettera» di Zucchina e Camille, a Simon: «Caro Simon, tu dicevi che l'Istituto è un posto per quelli che non hanno più nessuno che li ami, ma ti sbagliavi perché noi non ti abbiamo dimenticato e non abbiamo dimenticato gli altri». Ora finalmente anche Simon può spostare il proprio indicatore sulla tabella del Meteo Bambini dalla tempesta dove era inchiodato da sempre, al sole, insieme a tutti gli altri.

Fuori, in giardino, tutti i bambini sono ora attorno al nuovo nato che i genitori Rosy e Paul hanno chiamato Antoine (non *Spiderman*, come suggerito dai bambini) e, come in una sorta di battesimo – la mamma è seduta sul bordo della fontana che dà il nome all'istituto – esprimono i loro voti perché il bambino non sia mai abbandonato: «nemmeno se è bruttissimo, nemmeno se puzza di popò, nemmeno se piange sempre, nemmeno se fa pipì a letto, nemmeno se è asino a scuola, nemmeno se è stupido, nemmeno se mangia come un porco, nemmeno se non si ricorda il suo nome e gli puzzano i piedi, nemmeno se è insopportabile e grida continuamente, nemmeno se fa le puzze, nemmeno se disegna sui muri, nemmeno se vuole diventare uno sbirro, nemmeno se ha un collo lungo come una giraffa, nemmeno se è punk». Dai bambini nel giardino di Les Fontaines, l'immagine passa al cielo con il sole e le nuvole dentro cui si alza in volo l'aquilone di Zucchina e Camille, che ora porta incollata la foto con tutti i bambini scattata il giorno della loro partenza. La canzone *Il vento ci porterà* si sostituisce alle voci infantili, riprendendo l'immagine e il senso della scena conclusiva e dell'intero racconto: «Je n'ai pas peur de la route/Faudrait voir, faut qu'on y goûte/Des méandres au creux des reins/Et tout ira bien là/Le vent nous portera...» (trad. La strada non mi fa paura, bisognerebbe vedere, bisogna assaggiare la parte più profonda e oscura di noi stessi, e tutto andrà bene là, il vento ci porterà).

Con i ragazzi approfondire la metafora:

qual è il vento che sostiene questo volo e garantisce che tutto andrà bene? E chi è il padre che distende le proprie braccia accoglienti e protettive sopra il gruppo dei figli adottivi?



## PER SCANDAGLIARE IL RACCONTO

*Un aquilone e una lattina di birra vuota:* che cosa rappresentano per Zucchini? E nell'insieme del racconto che cosa simboleggiano? Perché l'aquilone apre e chiude il racconto? Come è l'aquilone, rispetto all'inizio? che cosa esprime più in generale della condizione dell'adolescente? Che cosa esprime la canzone finale?

*Un regalo di compleanno per Camille:* con che cos'è fatta la barchetta che Zucchini regala a Camille? Che significato ha questa scelta? Dove la fanno galleggiare? Nel film c'è un altro regalo che viene legato a questa barchetta: con che stato d'animo l'aveva accolto Simon? Perché? Che cosa diventa per Camille?

*Camille e Simon:* non sono i protagonisti della storia, ma in parte lo sono. Che cosa rappresentano all'interno del gruppo bambini di Les Fontaines? Che ruolo svolgono? Quale carattere manifestano? In che modo si prendono cura dei più piccoli?

*Superman e Spiderman:* che cosa rappresentano queste figure del mondo dei fumetti? che cosa esprimono all'interno di questo racconto? Che cosa esprime invece il nome *Superzucchini* con cui Simon saluta l'amico che lascia l'Istituto?

*Gli adulti:* chi sono e come sono gli adulti in questo film?

*L'adulto Raymond:* quale condizione vive? Qual è la legge a cui risponde?

perché non lo si può definire uno sbirro? Che cosa lo fa veramente grande? Che cosa significa essere responsabili?

Il vero nome di Zucchina è *Icaro*: anche questa scelta letteraria ha a che vedere con la fragilità dell'adolescenza. Proviamo ad approfondire, al di là del film, il mito di Icaro, figlio di Dedalo, che fuggì dalla prigione in cui lo rinchiusero Minosse dopo la costruzione del Labirinto, grazie alle ali fabbricate dal padre con cera e penne, ma preso dall'ebbrezza del volo, si avvicinò troppo al sole e precipitò nell'oceano, dove annegò... Che cosa suggerisce simbolicamente, in positivo e in negativo, questa figura mitologica?

*La mia vita da Zucchina* non porta alcun segno cristiano esterno, eppure è una parabola profondamente evangelica: quali corrispondenze riuscite a vedere con il racconto di Marco? Che cos'è una parabola? Che linguaggio utilizza?







## VIENI E VEDI

### Chi è il tuo grande? Di chi ti fidi?

Cos'è la fede? **La fede è il rischio di essere felici.** Aver fede, porre fiducia in qualcuno, uomo o Dio, è generativo di umanità, raddoppia la vita, porta un'esultanza di incontri. Nell'atto di fede il mio cuore si sente a casa: rischio di essere felice. Credere non è affermare un pacchetto di verità, ma un atto umanissimo, vitale, che tende alla vita. **La fede è una forza che cambia la vita, che fa bene alla vita, che moltiplica il cuore.** Se ci chiedono tu cristiano a che cosa credi? Rispondiamo, Dio Padre, Gesù Cristo, la vita eterna...ma san Giovanni nella sua prima lettera ha una risposta ben diversa: noi siamo quelli che hanno creduto all'amore. L'amore che Dio ha in noi. **I cristiani credono, hanno fiducia nell'amore** come forme del vivere, forma del futuro, forma di Dio. La lieta notizia è che Dio ha attraversato i cieli, mi conta i capelli in capo, mi invita a respirare con il suo respiro, a sognare i suoi sogni, a vivere la sua vita.

(Ermes Ronchi)



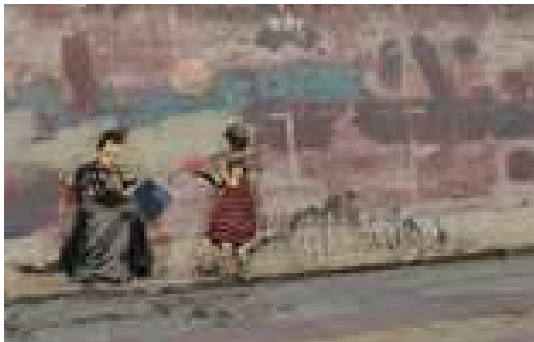
## OCCHIO ALL'ARTE



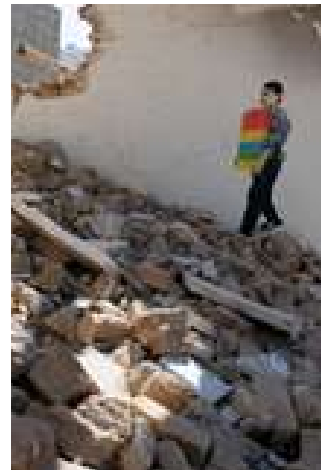
Icy and Sot, Istanbul



Icy and Sot, Color Rain, Brooklin-NY



Icy and Sot, The giving kid, Tehran



Icy and Sot,  
LEGO, Tabriz-Iran

A partire dalle domande: Chi/cosa è grande per te? Chi è il tuo grande? Di chi ti fidi?, i ragazzi riflettono sulle esperienze, sulle possibilità e sulle persone che hanno accanto e che sentono importanti per la loro crescita, che li aiutano a diventare grandi.

L'incontro è diviso in tre fasi:

1. Introduzione
2. Lavoro con l'opera d'arte
3. Sintesi e conclusioni

## 1. INTRODUZIONE

Introdurre il tema secondo una di queste modalità:

- Ascolto della canzone *Mi fido di te* di Jovanotti.
- Visione dello spezzone del film *Banana* (là dove dice: *per essere felici una cosa importante sono le persone*).



<https://www.youtube.com/watch?v=dWjHDzOVVEk>

- Visione dello spezzone del cartone animato *La gabbianella e il gatto* (dove Fortunata spicca il volo).



<https://www.youtube.com/watch?v=L8-bvqyQejE>

- Lettura del brano da tratto da *La gabbianella e il gatto* (dove Fortunata spicca il volo, vedi allegato 1).

Al termine della canzone, del filmato o della lettura, esplicitare il tema dell'incontro.

La domanda diretta da porre ai ragazzi è questa: *Di chi ti fidi? Chi è il tuo grande?* (ossia, chi è per te un modello, un esempio, ora oppure lo è stato perché magari in un momento della vita ti ha aiutato, ti ha ascoltato, ti ha saputo dire la parola giusta, ti ha saputo spingere a fare ciò che era bene per te?).

Ma anche: *Cosa per te è grande? C'è qualche attività, qualche esperienza che hai vissuto o che stai vivendo, che ti fa sentire grande? Che ti aiuta a diventare grande e nella quale cresci? Perché?*

Ad esempio: ognuno di noi ha delle persone di cui si fida, alle quali si rivolge in caso di necessità, persone che stima e che gli sono di esempio (un educatore, i genitori, gli amici, i nonni, l'allenatore, un sacerdote,...)... in sintesi, qualcuno che per noi è grande e che ci aiuta a sua volta a diventare grandi.

Per tentare una riflessione e abbozzare una risposta, lasciare un momento di silenzio e consegnare ai ragazzi un foglio con le immagini delle opere, che possono essere uno stimolo e una provocazione.

## 2. LAVORO CON L'OPERA D'ARTE

### **a. Per sentire. Invitare i ragazzi ad osservare per qualche minuto le immagini e a far emergere le emozioni**

In un primo tempo si invitano i ragazzi a descrivere l'immagine senza interpretarla e a far affiorare le eventuali emozioni che l'immagine suscita in loro: questo step permette di vedere con attenzione l'immagine, cogliendone aspetti che in un primo tempo non balzano all'occhio. Ad esempio: *Prendetevi qualche minuto e osservate in silenzio le immagini. Quale vi colpisce o suscita in voi qualche emozione (anche più di una!)? Perché? Fate scorrere i pensieri, liberi, fatevi portare da essi. Se volete, potete annotare su un foglio ciò che emerge... basta una parola chiave!*

In un secondo tempo si può aprire il confronto su che cosa l'immagine suscita: gli spunti di riflessione riportati sotto possono essere utili per stimolare la meditazione.

## **b. Per vedere. Suggerimenti per leggere l'opera**

### **Istanbul**

Due persone, due uomini, si abbracciano: non ci sono elementi caratterizzanti, sono semplicemente due sagome, una bianca e una nera. L'abbraccio che li unisce è forte, intenso, annulla le diversità e sospende il tempo. Nel semplice gesto delle braccia e delle mani possiamo cogliere il trasporto, la condivisione, l'affetto, il sostegno reciproco.

- Spunti per la riflessione.

Immagina di essere una di queste sagome... e prova a dare un nome all'altra! Pensa a quale abbraccio, anche solo immaginato, ti fa stare bene: da chi vai se senti bisogno di confidarti? A chi ti abbandoni, anche in silenzio, certo che ti possa capire? A chi chiedi consiglio prima di scegliere qualcosa di importante per la tua vita? Da chi non ti senti giudicato ma solo e semplicemente amato? C'è qualche adulto che ammiri che è un punto di riferimento, per il quale senti che tu sei importante e che ti aiuta a crescere? Riconosci in qualcuno un 'modello', un esempio (mi piacerebbe essere così!)? Se sì, perché? Cosa ti piace? Cosa la rende importante ai tuoi occhi?

Anche i discepoli hanno riconosciuto in Gesù un grande: qualcosa di lui li ha affascinati al punto da lasciare tutto per seguirlo. A lui hanno affidato la loro vita, nella certezza di essere in buone mani. E tu, quando sperimenti questa sensazione?

- Pensa a qualche figura di adulto per te "grande" e di cui ti fidi (i genitori, i nonni, un educatore, un sacerdote, un insegnante, un allenatore, un fratello o una sorella maggiore,...): puoi segnare il suo nome nella sagoma...

### **Color rain**

Un gruppo di ragazzi alza lo sguardo al cielo e osserva qualcosa, o forse solo, semplicemente, gusta sulla propria pelle la carezza della pioggia colorata. I ragazzi sono realizzati in bianco e nero, hanno età, altezza, abiti, pettinature diverse: tuttavia il dipinto esprime un senso di unità, dato dalla condivisione della stessa esperienza: sono lì, tutti insieme, ognuno sta provando sentimenti ed emozioni diverse, ma l'evento è lo stesso, e questo crea tra di loro un legame.

- Spunti per la riflessione.

Il gruppo, la compagnia degli amici: quando siamo in gruppo, ci sentiamo più forti, più coraggiosi, ... più grandi! In gruppo abbiamo occasione di sperimentare la pazienza, il compromesso, di accettare la diversità, di costruire insieme un progetto, di affrontare insieme un'esperienza.

Un'esperienza condivisa ci permette di ridere con gli altri, di veder con gli occhi degli altri, di fare nostre le sensazioni altrui, di condividere ciò che vivono gli altri. In gruppo camminiamo e aiutiamo chi è stanco; il gruppo ci sostiene nei momenti di stanchezza. Anche Gesù si è circondato di un gruppo di amici, i discepoli: con loro camminava, parlava, si arrabbiava... non ha potuto farne a meno. In gruppo a volte si discute e si cerca di primeggiare... ma è in gruppo che si impara a fare un passo indietro per il bene di tutti! Ed è quando si diventa piccoli che si è grandi, come dice Gesù!

- Ricordi un'esperienza condivisa in gruppo che ti ha fatto sentire grande? Quando in gruppo hai fatto qualcosa di grande?

- Hai un amico che per te è grande? Una persona con la quale cresci, condividi le emozioni, ti confidi, e della quale ti fidi ciecamente? Cosa la rende così speciale per te?

### **The giving kid**

Un sacerdote è seduto per terra, sembra triste, o quanto meno sconsolato, affaticato. Il suo abito è grigio e nero, e sembra rispecchiare il suo umore: anche la sua espressione è cupa, sembra portare sulle spalle il dolore di tanti. Una bambina, con un vestito a righe colorate, gli porge un cuore rosso. Il rosso del cuore è il punto più luminoso dell'immagine: il cuore sembra quasi un "testimone" che passa da una mano all'altra, come se la bimba volesse "contagiare" con il suo, il cuore del sacerdote.

- Spunti per la riflessione.

L'amore crea ponti! A volte l'aiuto viene da chi non ce lo si aspetta.

A volte qualcuno ci sorprende e ci offre una mano, ci dà un consiglio, ci illumina la strada... ci dice la parola giusta al momento giusto. È sorprendete quando la mano è quella di qualcuno che noi consideravamo "piccolo", che

pareva non poterci insegnare nulla. Sono le sorprese della vita! Qualcuno che da piccolo diventa grande per te: una nuova gioia. L'immagine presenta questo rovesciamento: ci aspetteremmo il sacerdote andare incontro alla bambina... invece è il contrario: è la bimba che offre sostegno al sacerdote. Una piccola che si fa grande! Non sono gli anni a rendere grandi, ma la sensibilità, l'attenzione all'altro, gli occhi per vedere i bisogni altrui. A volte ci facciamo piccoli per qualcun altro, a volte siamo grandi per qualche piccolo: come ha detto Gesù ai discepoli, se qualcuno vuol essere il primo, sia il più piccolo.

- Ricordi qualcuno che ti ha stupito, che ti ha dato un buon consiglio, che ti ha sorpreso perché, inaspettatamente, per te è diventato importante? Ti ha saputo dire la parola giusta al momento giusto?

### 3. SINTESI E CONCLUSIONI

A questo punto dell'incontro i ragazzi sono chiamati a fare sintesi: a partire dall'immagine *LEGO* possono provare a riassumere quanto emerso fino ad ora.

Ognuno di noi è frutto di un intreccio di occasioni, opportunità, persone che ci fanno crescere e che camminano al nostro fianco (gli amici, i genitori, gli educatori, i sacerdoti, i fratelli, i nonni... lo sport, la musica,...). Sono i nostri grandi, quelle persone e quelle occasioni che ci aiutano a essere noi stessi, a crescere, a diventare a nostra volta grandi.

Sull'immagine *LEGO*, in particolare sui mattoncini colorati, i ragazzi possono scrivere i nomi delle occasioni o delle persone che hanno "incontrato" nel corso della riflessione: è un modo semplice per fare sintesi, ricordando che la nostra storia è una storia di incontri e di cura. Abbiamo incontrato persone che si sono prese cura di noi, che sono per noi "grandi": è proprio perché i "grandi" credono in noi che noi possiamo diventare a nostra volta grandi.

È proprio perché il più Grande ci ama, che anche noi, facendoci piccoli e servitori, saremo Grandi.

## LEGO

Un bambino cammina sulle macerie di una casa smembrata da una bomba; è vestito di nero e grigio, la sua espressione è triste. Porta in mano dei mattoncini lego colorati, un arcobaleno che dice la voglia di vivere e di ricostruire: saranno il suo contributo per ricominciare, per sperare, per costruire di nuovo, per investire nel futuro.

### Per saperne di più. Approfondimenti sull'opera d'arte

Le opere che abbiamo osservato sono realizzate da Icy and Sot, classe '85 e '91, due fratelli nati in Iran, attualmente residenti a Brooklyn. Con la loro *street art*, Icy and Sot portano avanti una battaglia di sensibilizzazione ai problemi sociali, ai diritti umani, alla pace e alla cultura iraniana, al fine di abbattere le frontiere imposte da pregiudizi e stereotipi. Le loro opere sono state esposte in molte parti del mondo e fanno capolino nelle strade di Iran, Turchia, Parigi, San Paolo, San Francisco e New York. La tecnica che utilizzano è soprattutto quella dello stencil (mascherine); il colore è lo spray delle bombolette; lo sfondo che cercano e valorizzano è quello dei muri urbani, che si fonde con la loro opera per diventare un tutt'uno.

Street art (Arte di strada o arte urbana) è il nome dato dai mezzi di comunicazione di massa a quelle forme di arte che si manifestano in luoghi pubblici, nelle tecniche più disparate: bombolette spray, adesivi, video, sculture ecc.

La *street art* nasce dal *writing* (o graffitismo): verso la fine degli anni Sessanta, a New York, i giovani delle periferie iniziarono a scrivere con pennarelli e poi con bombolette *spray* il loro nome (o uno pseudonimo) sui muri delle città, sui treni,... Con il tempo, con il variare degli artisti e degli stili, da movimento di protesta e periferico il *writing* è diventato un movimento artistico a tutti gli effetti. Il *writing* si è diffuso anche in Italia soprattutto a partire dagli anni '90; parallelamente però si è diffuso anche il fenomeno della *street art*.

Gli *street artist* non utilizzano solo bombolette, ma anche *stencil*, *stickers*, *poster*, e creano installazioni; i loro soggetti possono anche essere figurati (non solo scritte). Questi artisti sono per la maggior parte anonimi oppure utilizzano uno pseudonimo; tra i più famosi ci sono il parigino Blek le Rat e l'inglese Banksy.



Cosa c'è alle spalle di ogni artista di strada? Varie motivazioni: alcuni la praticano come forma di protesta, di critica o come tentativo di abolire la proprietà privata, rivendicando le strade e le piazze; altri più semplicemente vedono le città come un posto in cui poter esporre: l'arte di strada offre infatti la possibilità di avere un pubblico vastissimo, spesso molto maggiore di quello di una tradizionale galleria d'arte.

Se vuoi approfondire, vai al sito degli artisti: <http://icyandsot.com>  
A questo link puoi vedere Icy and Sot mentre realizzano un'opera: <http://icyandsot.com/category/video>

Puoi scaricare le immagini con una buona risoluzione a questi link:



Istanbul:

<http://icyandsot.com/category/public-work/#post-17>

Color rain:

<http://icyandsot.com/category/public-work/#post-54>



Lego:

<http://icyandsot.com/category/public-work/#post-108>

The giving kid:

<http://www.cloutonline.com/wp-content/uploads/2012/03/icy-sot-7.jpg>



<http://icyandsot.com/category/public-work/#post-90>

## **Allegato 1**

### **La gabbianella e il gatto (Luis Sepulveda)**

“Ma vuoi volare, vero?” miagolò Zorba.

Zorba saltò sulla balaustra che girava attorno al campanile. L'umana prese la gabbianella fra le mani.

“Aspetta. Posala sulla balaustra” miagolò Zorba.

“Ora volerai, Fortunata. Respira. Senti la pioggia. È acqua. Nella tua avrai molti motivi per essere felice, uno di questi si chiama acqua, un altro si chiama vento, un altro ancora si chiama sole e arriva sempre come una ricompensa dopo la pioggia. Senti la pioggia. Apri le ali” miagolò Zorba.

La gabbianella spiegò le ali.

I riflettori la inondavano di luce e la pioggia le copriva di perle le piume. L'umana e il gatto la videro sollevare la testa con gli occhi chiusi.

“La pioggia. L'acqua. Mi piace!” stridette.

“Ora volerai” miagolò Zorba.

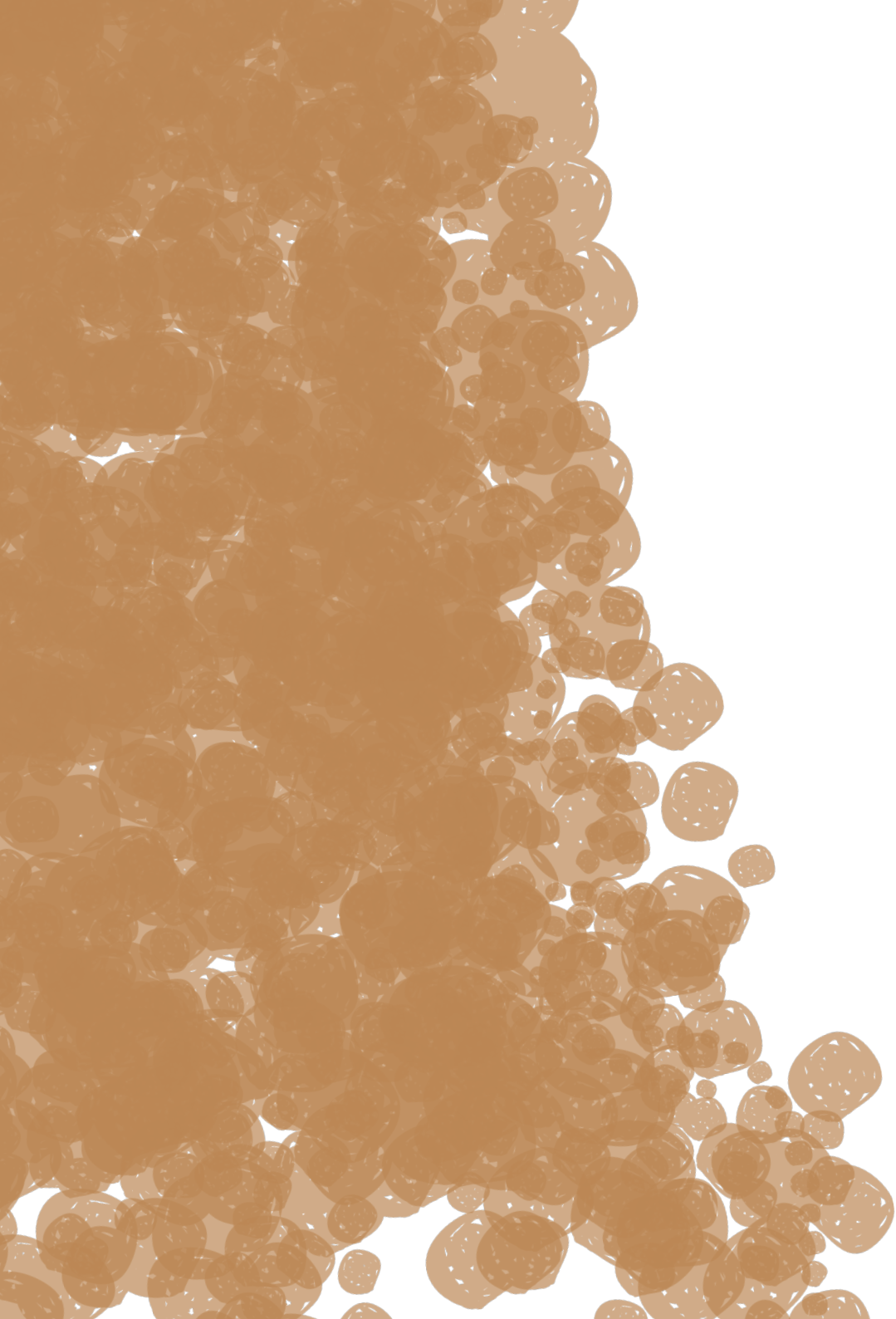
“Ti voglio bene. Sei un gatto molto buono” stridette Fortunata avvicinandosi al bordo della balaustra.

“Ora volerai. Il cielo sarà tutto tuo” miagolò Zorba.

“Non ti dimenticherò mai. E neppure gli altri gatti” stridette Fortunata.

“Vola” miagolò Zorba, allungando una zampa e allungandola appena.





Voi chi dite che io sia?



## PER TE ANIMATORE

“Ma voi chi dite che io sia?”. La domanda di Gesù ai suoi discepoli raggiunge, dopo duemila anni, ciascuno di noi e pretende una risposta vissuta. Una risposta che non si trova nei libri come una formula ma nell’esperienza di chi segue davvero Gesù, con l’aiuto di un “grande lavoratore”, lo Spirito Santo. Pietro è stato certamente il più coraggioso quel giorno, quando Gesù domandò ai discepoli: ma voi chi dite che io sia?. Egli ha risposto con decisione: “Tu sei il Cristo”. E dopo questa confessione, ha commentato il Papa Francesco, probabilmente si sarà sentito “soddisfatto dentro di sé: ho detto giusto!”. E veramente “aveva detto giusto”.

Il dialogo con Gesù, però, non finisce così. Infatti “Il Signore - ha detto il Papa - incominciò a spiegare cosa doveva accadere”. Ma “Pietro non era d’accordo” con quanto ha sentito: “non gli piaceva quella strada” prospettata da Gesù, che invece, si legge nel Vangelo, “faceva questo discorso apertamente” ai suoi discepoli.

**Anche oggi**, ha proseguito il vescovo di Roma, “sentiamo tante volte dentro di noi” la stessa domanda rivolta da Gesù agli apostoli. **Gesù “si rivolge a noi e ci domanda: ma per te chi sono io?** Chi è Gesù Cristo per ognuno di noi, per me? Chi è Gesù Cristo?”. E, ha notato il Pontefice, anche “noi sicuramente daremo la stessa risposta di Pietro, quella che abbiamo imparato nel catechismo: ma tu sei il Figlio di Dio vivo, tu sei il Redentore, tu sei il Signore!”.

In realtà **per “rispondere** a quella **domanda** che noi tutti sentiamo nel cuore - **chi è Gesù per noi - non è sufficiente quello che abbiamo imparato, studiato nel catechismo”**. È certo “importante studiarlo e conoscerlo, ma non è sufficiente” ha insistito il Santo Padre. Perché **per conoscerlo veramente “è necessario fare il cammino che ha fatto Pietro” [...]. “La domanda a Pietro - Chi sono io per voi, per te? - si capisce soltanto lungo una strada, dopo una lunga strada. Una strada di grazia e di peccato”**. È “la strada del discepolo”. Infatti “Gesù a Pietro e ai suoi apostoli non ha detto: conoscimi! Ha detto: seguimi!”. E proprio “questo seguire Gesù ci fa conoscere Gesù. Seguire Gesù con le nostre virtù” e “anche con i nostri

peccati. Ma seguire sempre Gesù!”.

Per conoscere Gesù, ha ribadito il Santo Padre, “non è necessario uno studio di nozioni ma una vita da discepolo”. In questo modo, **“andando con Gesù impariamo chi è lui, impariamo quella scienza di Gesù. Conosciamo Gesù come discepoli”. Lo conosciamo nell’incontro quotidiano col Signore, tutti i giorni. Con le nostre vittorie e le nostre debolezze.** È proprio attraverso “questi incontri” che “ci avviciniamo a lui e lo conosciamo più profondamente”. Perché “in questi incontri di tutti i giorni abbiamo quello che san Paolo chiama il senso di Cristo, l’ermeneutica per giudicare tutte le cose”.

Si tratta però di “un cammino che noi non possiamo fare da soli” ha precisato il Papa. E ha ricordato che nella narrazione che Matteo fa di quell’episodio “Gesù dice a Pietro: la confessione che io sono il Figlio di Dio, il Messia, tu non l’hai imparata dalla scienza umana, te l’ha rivelato il Padre”. E, ancora, “Gesù dirà ai suoi discepoli: lo Spirito Santo, che vi invierò, vi insegnerà tutto e vi farà capire quello che io vi ho insegnato”.

Dunque si conosce Gesù “come discepoli sulla strada della vita, dietro di lui”. Ma questo “non basta” ha avvertito il Papa, perché “conoscere Gesù è un dono del Padre: è lui che ci fa conoscere Gesù”. In realtà, ha puntualizzato, questo “è un lavoro dello Spirito Santo, che è un grande lavoratore: non è un sindacalista, è un grande lavoratore. E lavora in noi sempre; e fa questo grande lavoro di spiegare il mistero di Gesù e di darci questo senso di Cristo”.

Il Pontefice ha concluso la sua meditazione riproponendo la domanda di Gesù: chi sono io per te?

(Papa Francesco, *Omelia mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae*, 20 febbraio 2014)



## SONO IO CHE PARLO CON TE

Dal Vangelo secondo Marco  
(Mc 8,27-35)

“

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: “La gente, chi dice che io sia?”. Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti”. Ed egli domandava loro: “Ma voi, chi dite che io sia?”. Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”. E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: “Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

”



**A cura di don Renzo Caserotti**

In questa occasione Pietro riconosce Gesù come il Messia. Sarà, poi, nel punto più lontano, sulla croce, che il centurione riconoscerà Gesù come il Figlio di Dio.

Il Vangelo di oggi è fatto di due domande, anticipate da tante altre domande nel Vangelo, fatte dagli uomini e fatte anche da Gesù.

Qui si dice che Gesù interrogò i suoi discepoli per via. La via è il cammino della vita. Siamo chiamati anche noi a conoscere il Signore, passo dopo passo, come l'hanno conosciuto gli apostoli. La fede è proprio una via. Uno non ha la fede come proprietà. La fede è qualcosa di vivo, perché è il rapporto con una persona, con Cristo. La fede può crescere, come diminuire. La fede è sempre per strada, non è mai ferma. Cammina sempre: o va avanti o va indietro.

In questo Vangelo di Marco si vede che le azioni di Gesù non bastano per vedere com'è. È troppo poco. Guardando le azioni la gente dice che è un profeta. **“Cosa dice la gente che io sia?”**. Essi rispondono: **“Dicono che sei Giovanni Battista”: cioè uno del passato. “Altri Elia, altri uno dei profeti”: sempre persone del passato**. Capiscono che Gesù non è uno qualunque. C'è qualcosa di straordinario in quell'uomo. Però, il Signore è ancora relegato in un personaggio tra i tanti, è uno dei tanti uomini straordinari della storia. Così pensa anche la gente di oggi. “Era un rivoluzionario, un socialista...”. È, cioè, uno dei tanti. È approssimativa questa opinione che ha la gente di allora e di oggi di Gesù.

**Molti, anche fra i battezzati**, si fermano a questa prima risposta. **Si fermano a quello che dice la gente di Gesù. A quello che dicono gli altri. Si usa dire: “I miei mi hanno insegnato questa fede e io me la tengo**. Non vado a vedere se è giusta o se è sbagliata, me la tengo”. È già qualcosa fidarsi degli altri, ma è ancora poco.

È poco appoggiarsi soltanto sulla fede degli altri. Non basta credere perché ci credeva tuo nonno o tua mamma. Non basta. Anche la nostra cultura non ci aiuta ad andare al di là: c'è una pigrizia mentale a metterci davanti a Cristo, anche ai nostri giorni. Ci si ferma a quello che hanno detto gli altri, o qualche filosofo, o qualche giornalista.

Gesù, però, non si accontenta mica di quello che dicono gli altri. **“Ma voi che dite chi io sia?”**.

E' una domanda rivolta a ogni persona in ogni tempo. **“Ma tu che cosa dici di me?”**. Il Signore vuole arrivare lì. Vuole mettersi in contatto con noi. Ognuno deve dare la sua risposta, che non è soltanto una risposta intellettuale. La risposta innanzitutto la diamo con la vita. La nostra vita è la prima risposta a questa domanda: **“Tu, chi dici che io sia?”. Chi è il Signore, concretamente, nella nostra vita, che posto ha nella nostra esistenza.**

Pietro per primo tira fuori, qui, la parola “Messia”: mai c'era stata prima nel Vangelo. **“Tu sei il Cristo, il Messia, il re che aspettiamo”**.

Pietro vede la differenza sostanziale che c'è tra Gesù e tutti gli altri. Non è uno dei tanti. Pietro ha già fatto un bel cammino nel riconoscere in quell'uomo il Messia. C'è voluto metà Vangelo per arrivare a riconoscere Gesù come Messia. Pietro ha appena capito qualcosa, e in modo sbagliato, chi è Gesù. Non è stata facile questa scoperta per Pietro.

Egli, come gli altri apostoli, da una parte vedeva l'opera di quest'uomo, differente da tutti gli altri, ma sentiva anche l'opinione degli altri, soprattutto di quelli che contavano, di quelli che avevano una cultura (farisei, scribi). Vedeva una cosa e ne sentiva un'altra. Chi aveva ragione? I farisei erano quelli che facevano opinione sulla gente, erano le persone più religiose, più istruite.

Sarebbe come se tutta la cultura di oggi ti dicesse il contrario di quello che vedi tu, con i tuoi occhi. A chi devi credere? Non è facile per niente accettare Gesù come Messia, men che meno accettarlo come il Figlio di Dio, che muore sulla croce. Lì Pietro non ci arriverà, dalla croce scapperà.

Marco ci vuole dire che anche noi conosciamo il Signore per via, cioè un passo alla volta, con tanta fatica. Fino adesso si è riconosciuto Gesù, perché ha fatto i miracoli, perché ha dato il pane. Nella seconda parte del Vangelo Gesù non darà più doni, darà se stesso e basta. La smetterà di fare guarigioni, perché gli uomini arrivino dai doni al donatore.

Umanamente, il cammino della fede comincia con il chiedere qualcosa a Dio, i suoi doni, le guarigioni, il pane. Poi, Dio vuol darci se stesso, vuole che incontriamo lui direttamente. Ci darà molto di più, ci darà la sua amicizia, la sua compagnia.

Il cammino della fede comincia così anche per gli apostoli. Anche nella vita è così.

Nella giovinezza sono più numerose le cose belle, poi, man mano che la

vita avanza, i doni che il Signore ti ha dato un po' alla volta la vita te li toglie: ti toglie la salute, la bellezza, le forze, le persone che ti stavano intorno... Perché tu scopra lui, soprattutto.

Il rischio dice Marco è fermarci ai doni di Gesù; tanti si fermano ai doni. Non arrivano mai al dono vero che è il Signore, a capire che lui è il dono più importante. Per la nostra fede bambina Gesù deve fare un po' da Babbo Natale per attirarci a lui, altrimenti non arriveremo mai a mettere gli occhi su di lui.

Questa è la prima parte del Vangelo: Gesù è il Messia. Non solo la gente non capisce chi è il Signore ("uno dei tanti"), ma anche Pietro, pur avendo capito qualcosa, ha capito ancora poco. Nella testa di Pietro la parola "Messia" non indica in realtà quello che è Gesù. **Il "Messia Gesù" sarà il "Messia crocifisso"**. Questo non entra ancora nella testa di Pietro. Pietro è molto lontano dal modo di pensare di Gesù: lo vedremo la prossima volta.

Si può avere un'idea di Gesù alla nostra maniera, si può avere il "nostro" Gesù, che non è quello vero. Il Messia della croce non entra nel cervello di Pietro e men che meno in quello degli altri apostoli.

Marco vuol dire che è lungo e difficile il cammino per far entrare nella nostra vita Cristo, il Figlio di Dio, il Crocifisso. I miracoli non bastano per far conoscere il Signore; ti aiutano qualcosa, ti aprono gli occhi, ma non bastano. Dopo questa domanda e la risposta di Pietro Gesù "impose loro severamente di non parlare con nessuno". È una comprensione ancora molto povera quella di Pietro, bisogna star zitti. Bisogna che parli il centurione, che ci dica che Cristo è il Figlio di Dio crocifisso.

**Anche a noi oggi il Signore ci rivolge la domanda: "Che cosa dici di me? Che cosa dice la tua vita di me agli altri?"**

Noi siamo la risposta per gli altri. Ciascuno di noi dà, tutti i giorni, la sua risposta a questa domanda di Gesù. Le domande vere, quelle grandi, le fa il Signore. Noi siamo la risposta. **La nostra vita di tutti i giorni è la risposta alla domanda "Chi dite che io sia?". La nostra non è mai una risposta definitiva, è una risposta che cresce, con la vita e con la nostra fede.** Ogni giorno diamo la nostra risposta.

Pietro ha dato la sua risposta con le parole, con i fatti non riuscirà a dare una risposta convincente. Anzi, con i fatti darà la risposta che è capace di dare, scappando dalla croce. La risposta vera si dà con la vita.

## DENTRO LA PAROLA

### Proposta 1

Ai ragazzi si propone questo gioco: ci troviamo nello scompartimento di un treno, dove sei persone stanno viaggiando, sedute su tre sedie di fronte ad altre tre sedie. Non si conoscono tra loro, ma, poiché il viaggio è lungo, cominciano a chiacchierare tra loro per intrattenersi un po'.

I sei ragazzi che impersonano i viaggiatori avranno attaccato sulla fronte un biglietto, che definisce la loro personalità. Nessuno sa cosa ha scritto sul proprio biglietto, ma ovviamente può vedere quelli degli altri, e quindi si comporterà di conseguenza. Per esempio, se il mio vicino sul treno ha scritto sul biglietto di essere una persona irascibile, io dovrò stare attento a non farlo arrabbiare con i miei discorsi, oppure ad ogni cosa che gli dirò, gli ricorderò che non serve arrabbiarsi e che non voglio farlo arrabbiare per quello che dico.

I sei viaggiatori potrebbero essere: uno stregone, un rivoluzionario, un pio devoto, un giudice severo, un eremita, un incompreso.

I viaggiatori dovranno capire cosa hanno scritto sulla propria fronte, e quando tutti l'hanno capito il gioco si conclude. A questo punto si parte dal gioco per evidenziare come ci comportiamo con le persone in base all'immagine che abbiamo di loro: vale anche con Dio? Pensiamo proprio di sì, ed ecco che si introduce il Vangelo in cui Gesù chiede ai suoi discepoli di tirar fuori le immagini che la gente e loro stessi hanno di lui. Che immagine di Dio abbiamo? Cosa rispondiamo alla domanda di Gesù?

### Proposta 2

A coppie, o personalmente, ognuno scrive su un biglietto una caratteristica dell'altra persona della coppia, o di ogni persona del gruppo (se il gruppo è grande si può anche dividere in sotto-gruppi), poi ci si scambia i biglietti. Gli animatori pongono questa domanda: "Ti sembra che la caratteristica che l'altro vede in te ti corrisponda? Come ti sei sentito nel leggerla?"

In questa attività occorre un po' di delicatezza, dev'esserci nel gruppo una buona conoscenza tra tutti e anche la capacità di accettare pregi e difetti degli altri; consigliamo, quindi, di proporla solo a gruppi già un po' affiatati. Si evidenzia come non sempre l'immagine che gli altri hanno di noi e quella che noi abbiamo di noi stessi corrispondano, in positivo o in negativo: que-

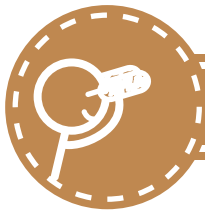
sto “gioco” l’ha fatto un giorno anche Gesù coi suoi discepoli, chiedendogli di dire qualcosa di lui... solo che nessuno era riuscito, fino a quel momento, a capire veramente chi lui fosse. Com’è stare con delle persone che non capiscono fino in fondo la tua verità, chi sei veramente? Questo può essere lo spunto con cui introdurre il Vangelo.

### **Proposta 3**

In gruppo facciamo un cartellone dove scriviamo cosa ci ricordiamo di Gesù, a partire da quello che abbiamo imparato a catechesi. Che sia poco (o nulla), incompleto o sbagliato non importa... che immagine emerge dai nostri ricordi di catechesi? Che immagine abbiamo di Gesù?

Tutto questo ci permette di dire che lo conosciamo davvero? Chiaramente no, una persona rimane sempre un mistero!

Da qui ci si può lanciare sul Vangelo: anche Gesù, dopo un po’ di tempo in cui i discepoli hanno vissuto con lui (hanno fatto la loro “catechesi”), fa ai suoi amici questa domanda: “Voi, chi dite che io sia?”. Gesù sa che i discepoli non sanno chi è!



## VIENI E VEDI

### Voi chi dite che io sia?

**E voi chi dite che io sia?** Io non saprò mai chi sia Dio se non dopo aver incontrato Gesù. **Dio è Gesù.** È quella **persona viva**, camminatore instancabile, impolverato, profumato di nardo e di amicizia a Betania, il coraggioso che osa sfidare i lebbrosi e sfidare chi vuole uccidere l'adultera, il tenero che si commuove per le folle senza pastore e per le belle pietre del tempio, il rabbi che amava i banchetti, il povero che mai è entrato nei palazzi dei potenti, volto di luce e volto di pietra, inflessibile nella misericordia, che **sapeva amare come nessuno, esperto di dolori, uomo dalla vita buona, bella, felice, che passava nel mondo guarendo la vita.** Dio è quell'uomo di Nazaret: il nostro dio Gesù Cristo. Se dovessi dire qualcosa di Dio, potrei dire soltanto: **Dio è Gesù, è quel modo di vivere, quel modo di morire, quel modo di risorgere.**

(Ermes Ronchi)



## OCCHIO ALL'ARTE



Janet Brooks-Gerloff, *Emmaus*, 1992, Abtei Kornelimünster

A partire dalla domanda: Chi è Gesù per te? i ragazzi riflettono sull'immagine che hanno di Gesù e mettono a fuoco le "false immagini" che a volte, senza neppure rendersene conto, si portano dentro.

L'incontro è scandito in due tappe, che possono essere svolte nel corso dello stesso incontro oppure in due incontri diversi:

Prima tappa. Sondaggio d'opinione: La gente chi dice che io sia?

Seconda tappa. A tu per tu: Chi sono io per te?

## 1. SONDAGGIO D'OPINIONE: LA GENTE

### CHI DICE CHE IO SIA?

**a.** Aprire l'incontro invitando i ragazzi a rispondere alla domanda: chi è Gesù?, secondo una delle modalità suggerite. In questa fase si possono dividere i ragazzi in piccoli gruppi (4/5 per ogni gruppo).

- Costruire un cartellone ritagliando da alcune riviste messe a disposizione immagini, parole, slogan... In questo caso è importante che poi qualcuno del gruppo illustri le scelte fatte (perché questa immagine? Che concetto volevamo esprimere scegliendola?), oppure scrivendo di fianco all'immagine il concetto voleva esprimere.

- Compilare una carta d'identità di Gesù precedentemente predisposta dagli animatori: con una rapida ricerca in internet si trovano diversi modelli adattabili ed utilizzabili.

NB. Sono importanti le caratteristiche particolari e non solo quelle fisiche!

- Realizzare un vero e proprio sondaggio d'opinione. I ragazzi interrogano alcune persone per strada, o in famiglia, registrando/filmando l'intervista (ad esempio: stiamo svolgendo un sondaggio, vuole contribuire? Basta rispondere alla domanda: chi è Gesù?). Questa opzione richiede più incontri (un incontro per l'introduzione e l'intervista e un incontro per l'attività: "Chi sono io per te?").

In generale, nello svolgimento di queste attività, è importante curare la varietà ed evitare che le risposte siano unicamente storiche: sono necessarie, anzi fondamentali, anche le caratteristiche particolari (com'è? Buono? Generoso? Ha super poteri? Onesto? Intransigente? Rivoluzionario? Anarchico? Esigente?)

Il materiale emerso da queste attività va condiviso in gruppo senza commentare (giusto o sbagliato), solo facendo una sintesi che raccolga l'esito del sondaggio.



## b. Lettura del brano (Mc 8,27-35)

Introdurre la lettura del brano dicendo ai ragazzi che non sono loro i primi ad aver promosso un sondaggio su Gesù... ascoltando la lettura, si scoprirà che il primo a promuovere un sondaggio su Gesù è stato... Gesù stesso!!!

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: “La gente, chi dice che io sia?”. Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti”. Ed egli domandava loro: “Ma voi, chi dite che io sia?”. Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”. E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: “Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

Far osservare ai ragazzi che Gesù fa un passo in più: dopo aver chiesto: *La gente chi dice che io sia?*, formula una domanda più precisa: *Ma voi chi dite che io sia?* Il passaggio è personale, ed interroga i discepoli ad uno ad uno. Di fatto, Gesù dice: non mi basta ciò che dice la gente, ma voglio sapere chi sono io per te. Questa domanda interroga nel profondo ognuno di noi: chi sono io per te?

## 2. A TU PER TU: CHI SONO IO PER TE?

A partire dall'opera di Janet Brooks-Gerloff i ragazzi son invitati a rispondere alla domanda *Chi sono io per te?*, 'riempiendo' la sagoma con la modalità a loro più consona: colorandola, scrivendo aggettivi, domande... il tutto, cercando di rispondere nel modo più preciso possibile. L'obiettivo è far emergere e mettere a fuoco le immagini di Dio che ognuno ha, a volte contrastanti, a volte poco corrispondenti al volto del padre che ci è stato mostrato e raccontato da Gesù.

Le tappe:

a. Far osservare l'opera e invitare i ragazzi a descriverla (l'animatore si può far aiutare dagli spunti riportati sotto per comprendere e approfondire l'opera).

b. Invitare i ragazzi ad un lavoro personale: rispondere alla domanda diretta di Gesù (esempio: immaginati di essere tra gli apostoli, e che Gesù chieda proprio a te: chi sono io per te?). Per rispondere, si può utilizzare l'immagine dell'opera: la sagoma tracciata infatti permette ad ognuno di noi di tratteggiare il 'suo' Gesù.

Per aiutare la riflessione si possono ascoltare insieme alcuni spezzoni di questo filmato girato da alcuni ragazzi che interrogano conoscenti e passanti chiedendo Chi è Gesù per te?



[http://www.oratorio-pasian.it/visualizza\\_post.php?post=250](http://www.oratorio-pasian.it/visualizza_post.php?post=250)

(durata 11 minuti circa)

Oppure si possono leggere le definizioni dell'allegato 1 "Dicono di Lui", oppure ancora ascoltare la canzone Tu sei.

c. Per chi lo vuole, invitare ad un momento (libero) di condivisione.

d. Terminare l'incontro invitando i ragazzi a proseguire la ricerca... chi sono io per te? non c'è una risposta che vale per tutta la vita... come i discepoli dell'immagine, siamo in cammino con Gesù e in ogni momento della vita possiamo modificare e arricchire la nostra risposta, magari segnandoci quei momenti in cui l'abbiamo sentito più vicino (in quel momento, Gesù per me sei stato... una domanda, una delusione, una sorpresa, un porto sicuro,...)! È la nostra storia con Gesù, una storia che vive momenti bui e momenti luminosi, momenti di silenzio e momenti di dialogo.

Si può concludere dicendo che non si finisce mai di conoscere Gesù! Nessuno può tratteggiare nei dettagli il suo volto. Tuttavia abbiamo lo strumento della Parola che ci permette di frequentarlo e conoscerlo meglio; possiamo confrontarci e parlare di lui con gli amici, con gli educatori, con i sacerdoti,... siamo in cammino, insieme a tante altre persone alle quali ci lega l'amicizia con Gesù: Lui ci riunisce nel suo nome e rende di noi una comunità.

## PER VEDERE

### **Suggerimenti per leggere l'opera.**

Il dipinto mostra tre figure in cammino, ritratte di spalle. Due di esse indossano ampie tuniche scure; non ne scorgiamo il volto, possiamo solo intuirne il capo chino. La figura sinistra volge lo sguardo verso le altre, come se stesse parlano o ascoltando. I due personaggi occupano la metà sinistra della tela. L'altra metà del dipinto è occupata da una terza figura, solo suggerita da una linea di contorno, di fatto inconsistente.

Il paesaggio nel quale si muovono è spoglio, costituito da lievi colline senza accenno di vegetazione; il cielo in lontananza riporta varie sfumature di azzurro, dai toni più cupi presenti agli angoli, fino al punto di luce al centro. La luce bianca illumina anche tratti della tunica e dei piedi; in parte tale luce illumina anche parte della strada.

Osservando il dipinto, ci poniamo alle spalle dei personaggi, immaginandoci di camminare alle loro spalle, calcando le orme che essi hanno lasciato sul cammino.

## PER CAPIRE

### **Spunti per comprendere e approfondire.**

L'episodio ritratto è quello dei discepoli di Emmaus raccontato nel Vangelo di Luca; i discepoli, sconfortati e delusi, sono in cammino da Gerusalemme. Gesù si affianca a loro, ma loro non lo riconoscono. L'artista sceglie di rappresentare Gesù risorto con una semplice linea: è una scelta azzardata, che esprime l'incapacità da parte dei discepoli di riconoscere Gesù da un lato, dall'altro, la vicinanza di Gesù, che è presente e cammina al nostro fianco sempre, anche quando i nostri occhi non lo riconoscono.

Quest'opera è stata realizzata dall'artista statunitense Janet Brooks-Gerloff (Kansas Stati Uniti d'America 1947- Aachen, Germania 2008) per l'abbazia benedettina di Kornelimünster, ad Aachen (Aquisgrana) in Germania, città dove si era trasferita dal 1972. L'opera è stata realizzata per quel posto specifico, forse proprio per questo i due personaggi in cammino vestono

tuniche lunghe e scure, come gli abati. Il dipinto è stato collocato in fondo ad uno dei lati del grande chiostro luminoso del monastero: un invito a camminare insieme!

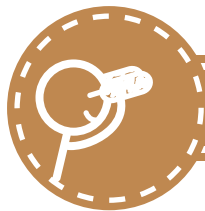
Se osservi le altre opere che l'artista ha realizzato, puoi notare che l'artista ha dedicato la sua vita ad indagare il conflitto e la ricerca di senso dell'uomo.

## PER SAPERNE DI PIÙ

Visitando il sito dell'abbazia <http://www.abtei-kornelimuenster.de> puoi scoprire il luogo per il quale l'opera è stata creata e vedere le altre opere che l'artista ha realizzato per il monastero.

### **Allegato 1 “Dicono di Lui”**

- è un rivoluzionario
- è il messia
- è uno un po' fuori di testa
- frequenta persone “deboli” per la società
- sa attirare le folle
- non rispetta le regole
- è uno che racconta molte storie
- è figlio di Dio
- fa cose strane
- non accetta le ingiustizie
- è un amico
- è un compagno di viaggio
- a volte è trasparente come la sagoma, non lo vedo e non lo sento vicino
- uno che non teme di stare coi peccatori e con chi sbaglia
- fa un sacco di domande
- .....



## VIENI E VEDI

### **Che vale un amore che non costa niente?**

L'uomo dell'amore e del dolore ripete a ciascuno: **Prendi anche tu la tua croce e seguimi.** Prendi la tua porzione d'amore, altrimenti non vivi. Accetta la tua porzione di dolore altrimenti non ami. Il dolore è il prezzo delle cose. **Cosa vale un amore che non costa niente? Che amicizia è quella che non domanda fatica?** Prendi la tua croce e seguimi significa allora: prendi con te l'amore con il suo prezzo. **Rinnega te stesso:** non essere tu il centro dell'esistenza, la misura del tutto, il perno del mondo. Prendete su di voi la croce. Prendere non significa semplicemente accettare. Prendere è un verbo attivo. Significa: **afferra la croce, assumi la logica dell'amore più forte della logica della violenza.** Prendi per te una vita che sia simile a quella di Cristo.

(Ermes Ronchi)



## INCROCI DI VITA

L'adolescenza è il tempo delle grandi emozioni, dei grandi amori, delle grandi passioni. I ragazzi si cercano, si scrivono, condividono istantaneamente la loro quotidianità con il mondo attraverso social network e cellulari. Foto, video, hastag, mi piace, sono modi per esprimere quello che hanno dentro. È sempre viva (e a volte inespresa) negli **adolescenti una concezione alta e profonda di amicizia**, come rapporto basato sulla stima e sulla **confidenza reciproca, in cui si cerca innanzitutto il bene dell'altro**. Ecco quindi un primo punto sul quale si può riflettere con i ragazzi: l'**amicizia**, le relazioni in genere, hanno bisogno di **essere curate**, hanno **bisogno di tempo e frequentazione**, e non possono essere coltivate soltanto per mezzo di messaggini e chat.

È Gesù stesso, con la sua vita, a proporre ai suoi amici lo **stile dell'amore pieno e gratuito**. Non sempre è facile spostare lo sguardo dai propri problemi e dalle attenzioni per sé; togliere l'io dal palcoscenico per fare spazio al tu e alle sue esigenze. Tuttavia, solo quando si compie questo salto di qualità la nostra esistenza acquista sapore autentico e senso pieno: è così che facciamo esperienza di **amore decentrato**. In esso scopriamo la bellezza del dono gratuito e la grande gioia del dare con semplicità, senza calcolare un ritorno.

### **Nel vissuto - proposta 1**

L'animatore divide il gruppo a coppie. Attraverso la modalità dello speed-date, stimolerà i ragazzi a confrontarsi sul tema dell'amicizia. Ogni coppia avrà a disposizione un minuto (il ritmo verrà scandito dall'animatore), dopodiché si cambierà partner.

Al termine degli speed-date ci si confronta in gruppo sui punti di forza e di debolezza di ogni rapporto di amicizia.

Domande tipo... si possono modificare, aggiungere, togliere!

1. Metti in ordine di importanza: famiglia, successo, amicizia, amore.
2. Caratteristica che ha il tuo/a migliore amico/a che tu non hai
3. Cos'è per te un rapporto di amicizia perfetto?
4. Quanto tempo serve per creare un'amicizia vera?
5. Sei mai stato deluso/a da un'amicizia? Come? Perché?
6. Perché si rompono i rapporti di amicizia? È possibile recuperarli?
7. Aggettivo per descrivere il tuo/a migliore amico/a...
8. Aggettivo per descriverti come amico...
9. Tuo punto di debolezza come amico...
10. Tuo punto di forza come amico...
11. Che ruolo ha l'amicizia nella vita di un cristiano?
12. Di una cosa che non hai mai detto al tuo amico/a
13. ...

### **Nel vissuto - proposta 2**

Prima parte. L'animatore propone il famoso gioco da tavolo nel quale bisogna far indovinare ai componenti della propria squadra (ci sono due squadre) le parole scritte in cima alle carte Taboo, descrivendola senza mai pronunciare le quattro parole taboo scritte sotto di essa! Inoltre non è possibile:

- usare parole derivanti da quelle scritte sulla carta (esempio: non potrò dire "arancione" se sulla carta c'è la parola "arancio");
- usare parole che contengano una parte in comune con le parole scritte sulla carta (esempio: non potrò dire "arco" se sulla carta c'è "arcobaleno");
- fare gesti o rumori;
- non tentare di tradurre la parola da indovinare in lingue straniere (esempio: per far indovinare la parola "casa" non potrò dire "in inglese si dice home").

Le parole Taboo sono: SEDUZIONE (attrazione; fascino; charme; tentazione); RINUNCIA (sconfitta; perdere; abbandonare; lasciare); EGOISMO (io; se stesso; interesse; altro); VIOLENZA (aggressione; botte; insulto; maltrattamento); POSSEDERE (mio; tuo; proprietà; controllo); PAZIENZA (aspettare; attesa; calma; tranquillità); RISPETTO (stima; educazione; disprezzo;

offesa); LIBERTÀ (schiavitù; dipendenza; legame; indipendenza); FIDUCIA (fede; speranza; diffidenza; stima); FEDELTA' (sposi; relazione; Dio; fiducia); DESIDERIO (meta; obiettivo; sogno; innamorarsi)... se ne possono inventare molte altre in tema (tradimento, ascolto, perdono...)

Seconda parte. L'animatore propone ai ragazzi un cartellone diviso in due colonne: la prima con scritto "L'AMICIZIA È", la seconda con scritto "L'AMICIZIA NON È". Si inviteranno quindi a collocare le carte taboo in una delle colonne spiegandone il perché. Ci si accorgerà che per alcune non sarà possibile una collocazione così precisa perché si rende necessario una contestualizzazione, la definizione di una relazione che dia valore alla parola.

### **Nel vissuto - proposta 3**

(fonte: Azione Cattolica Italiana, *C'è più gusto. Guida giovanissimi 2016/2017*, Editrice Ave)

Prima parte. L'attività proposta è un mix tra giochi di ruolo. All'inizio, i giovanissimi saranno chiamati a giocare sfidando gli altri, servendosi di bluff e scorrettezze. Più si va avanti nel gioco, più sarà necessario giocare a carte scoperte. La proposta è pensata per avere occasione di guardare a se stessi, al proprio stile di relazione, al proprio modo di lanciare una sfida, alla cifra di lealtà che ciascuno è in grado di manifestare.

### **Versione da 2 a 6 giocatori (basata sul gioco "Coup")**

Il re è morto, purtroppo senza lasciare eredi; alla corte del regno inizia così una guerra sotterranea, fatti di intrighi e sotterfugi, messi in atto dalle più influenti famiglie del regno, per decidere chi sarà a governare il regno.

Tutto si gioca sull'influenza sui più importanti esponenti della corte che ciascuna famiglia sarà in grado di avere alla fine del gioco: ogni giocatore dovrà bluffare, corrompere e manipolare al fine di distruggere l'influenza sulla corte delle altre famiglie, forzandole all'esilio.

La famiglia che avrà più influenza alla fine del gioco conquisterà la corona! In questo gioco ogni giocatore è a capo di una delle famiglie più influenti del regno; l'ultimo giocatore che rimane con influenza sulla corte, rappresentata dalle carte personaggio di cui il giocatore dispone durante la partita, vince.



Ogni giocatore inizia con due monete e due “influenze” – cioè carte personaggio -, che tiene a faccia in giù in modo che solo lui conosca il personaggio raffigurato sulla carta.

Il mazzo di carte è composto da 15 carte, tre copie di cinque differenti personaggi, ognuno con dei poteri diversi:

1. Il sicario: il giocatore paga tre monete e prova ad assassinare il personaggio di un altro giocatore.
2. Il generale: estorce due monete da un altro giocatore o blocca un altro giocatore dal rubare denaro.
3. La dama di corte: blocca un tentativo di assassinio;
4. Il tesoriere: prende tre monete dal tesoro del regno; blocca un altro giocatore dal richiedere aiuti all'estero.
5. L'ambasciatore: blocca un altro giocatore dal rubare denaro; prende due carte dal mazzo dei personaggi (la corte); a questo punto può scegliere se e quali cambiare rispetto a quelle che ha di fronte a se, e rimette le due carte scartate nel mazzo; poi mischia il mazzo.

Al proprio turno, ogni giocatore può mettere in atto ognuna di queste azioni, indifferentemente dal fatto di possedere il personaggio corrispondente, oppure una delle azioni base che non necessitano di un personaggio:

1. Riscuotere le tasse: prende una moneta dal tesoro; questa azione non può essere bloccata.
2. Chiedere aiuti all'estero: prende due monete dal tesoro; questa azione può essere bloccata da un giocatore che sostiene di avere una carta “tesoriere”.
3. Colpo di stato: paga 7 monete e lancia un colpo di stato contro un altro giocatore, che perde un'influenza (cioè scarta una delle carte personaggio a sua disposizione).
4. Nota: quando un giocatore possiede 10 monete è obbligato a fare un colpo di stato.

Quando un giocatore usa una delle azioni dei personaggi, questa ha successo, a meno che uno degli altri giocatori non ritenga sia un bluff (ossia, se crede che il giocatore non possieda effettivamente la carta di quel personaggio), e quindi lo sfidi: in questo caso, il giocatore può rivelare la carta

personaggio (ovviamente se la possiede), e il giocatore che lo ha sfidato perde una carta – influenza a sua scelta. La carta mostrata dal giocatore che ha vinto la sfida viene rimessa nel mazzo della corte, e il giocatore ne pesca un'altra.

Se il giocatore sfidato non può (o non vuole) rivelare la carta personaggio della quale ha utilizzato il potere, perde la sfida e con essa una carta personaggio/influenza.

Quando un giocatore perde una sfida, perde una delle carte personaggio/influenza che ha di fronte a sé. Quando perde entrambe le proprie carte personaggio/influenza, il giocatore viene esiliato, ed è fuori dal gioco.

L'ultimo giocatore che possiede almeno una carta personaggio/influenza coperta davanti a se, vince.

### ***Versione con più di 6 giocatori (basata sul gioco “Lupus in tabula”)***

Il re è stato assassinato. Nella corte è il panico, un gruppo di cospiratori sta tentando di prendere il potere nel regno. La corte deve riuscire a sgominare il colpo di stato, prima che i cospiratori riescano a prendere il potere del regno.

Ogni giocatore all'inizio del gioco riceve una carta personaggio che deve essere tenuta nascosta agli altri giocatori per tutta la durata del gioco; questa indica quale dei personaggi il giocatore dovrà interpretare. Il gioco si svolge in due fasi, una palese, alla quale tutti sono chiamati a prendere parte, la fase del processo, e una fase nascosta, la fase degli intrighi, nella quale il conduttore del gioco chiama ad uno ad uno i personaggi con poteri speciali, mentre gli altri giocatori devono tenere chiusi gli occhi. L'animatore conduce il gioco, alternando le due fasi di gioco; egli è a conoscenza dei personaggi di ciascun giocatore, e non deve per nessun motivo partecipare alla discussione nella fase del processo.

La prima fase è quella degli intrighi: l'educatore fa chiudere gli occhi al gruppo, e poi chiama i vari personaggi speciali, in modo tale che lui ne sia a conoscenza. Una volta finito questo primo giro, fa aprire a tutti gli occhi (inizia così la fase del processo), e dichiara che il re è stato assassinato; i giocatori a questo punto devono cercare di capire chi faccia parte della cospirazione; dopo una discussione tra i partecipanti, tutti votano il proprio sospettato; i due giocatori che ricevono più voti hanno un minuto per tentare di discolparsi, dopodiché tutti gli altri votano chi dei due debba essere

messo a morte per regicidio. Ovviamente i cortigiani fedeli al re devono tentare di capire chi siano i cospiratori, mentre questi bluffano e imbrogliano per cercare di far uccidere dal gruppo altri sostenitori del re, e portare così a compimento il loro colpo di stato.

A questo punto si svolge una nuova fase di intrighi, il conduttore del gioco chiama a turno i vari personaggi speciali, in modo che utilizzino il loro potere; infine, chiama i cospiratori, che possono assassinare uno degli altri giocatori a loro scelta.

Finita questa fase il conduttore del gioco rivela chi durante la notte è stato assassinato e si procede con un nuovo processo.

Il gioco continua con l'alternarsi di queste due fasi fino a che non vengano uccisi tutti i cospiratori (in questo caso vince la corte), o se il numero dei cortigiani fedeli al re scende ad essere pari al numero dei cospiratori (che in questo caso vincono) per aver portato a compimento il loro colpo di stato).

NB. Ovviamente chi è stato assassinato o ucciso dopo il processo non può più parlare (essendo morto); nonostante questo, per evitare che alcuni giocatori uccisi nelle prime fasi del gioco non possano partecipare per il resto della partita, si può decidere che questi continuino a votare i soli sospettati (come se durante le indagini sulla loro morte si siano trovati degli indizi). Non potranno comunque parlare né votare per la sentenza definitiva (i morti non parlano né possono far parte di una giuria).

Se si gioca in sette, i personaggi possono essere i seguenti:

4 cortigiani semplici (senza poteri speciali);

2 cospiratori: a partire dalla seconda fase degli intrighi, decidono insieme senza parlare chi assassinare, e lo indicano al conduttore del gioco;

1 spia del re: a partire dalla seconda fase degli intrighi, indaga tra le carte segrete di un membro della corte (che sia ancora vivo), e scopre se si tratta di un cospiratore o no (di fatto, durante la fase segreta, viene chiamato dal conduttore del gioco e con un gesto chiede se uno degli altri giocatori sia o meno un cospiratore; il conduttore gli fa cenno senza parlare se si tratti o meno di un cospiratore).

Se si gioca in 8: aggiungere un cortigiano semplice.

Se si gioca in 9: aggiungere il becchino; questo personaggio controlla du-

rante la fase degli intrighi gli averi di un defunto; in questo modo viene a sapere se si tratti di un cospiratore oppure no (di fatto durante la fase segreta egli viene chiamato dal conduttore, e può senza fare rumore chiedere se uno dei giocatori morti fosse o meno un cospiratore; il conduttore gli risponde sempre a gesti).

Se si gioca in 10: aggiungere un cortigiano semplice.

Se si gioca in 11: aggiungere il capo delle guardie; durante la fase segreta indica un giocatore che verrà protetto; se questo verrà indicato dai cospiratori, nessuno verrà ucciso.

Se si gioca in 12: aggiungere il giullare; questo giocatore non conosce l'identità dei cospiratori, ma patteggia per loro; il suo obiettivo è quindi aiutare i cospiratori.

Se si gioca in 13: aggiungere un cortigiano semplice.

Se si gioca in 14: aggiungere una coppia di amanti segreti; questi vengono chiamati la prima notte, e si riconoscono (quindi sanno l'uno dell'altro di non essere cospiratori); tuttavia, se uno dei due viene assassinato durante la notte, entrambi muoiono (perché vengono uccisi nello stesso letto).

Se si gioca in 15: aggiungere un cospiratore.

Si possono inventare altri personaggi oppure aggiungere cortigiani semplici; bisogna cercare di mantenere un equilibrio tra il numero di cospiratori e il numero di giocatori (es. se si gioca in 25, forse sarà necessario aggiungere un quarto cospiratore, ecc.).

Bisogna inoltre considerare che la durata del gioco aumenta all'aumentare dei partecipanti al gioco.

Seconda parte: a partire dal gioco, l'animatore aiuta i ragazzi a riflettere sulle relazioni che intessono nella loro vita, da quelle meno profonde alle più significative.

Alcune domande per la riflessione:

- Cos'ha di speciale una relazione che dura nel tempo?
- Quali difficoltà incontriamo quotidianamente nel vivere l'amicizia/le relazioni familiari e affettive?
- Perché le relazioni/i legami sono spesso fragili?
- Pensando al tuo vissuto, quali sono i motivi principali che hanno causato l'interruzione/la rottura di alcuni legami?
- Le relazioni che si interrompono possono essere recuperate?

Si può concludere con la visione del video tratto da "Frozen. Il regno di ghiaccio".



<https://www.youtube.com/watch?v=K966cSOBpCQ>

### **Nel vissuto - proposta 3**

(fonte: Ufficio Pastorale Età Evolutiva - Diocesi di Bergamo, *Seekers. Progetto per un percorso educativo degli adolescenti*, vol. 2)

Ai ragazzi viene consegnato un foglio A3 con disegnata la sagoma di un albero. Si chiede ai singoli ragazzi di porre sulla base del tronco dell'albero il loro nome e, a seguire, di scrivere su ogni ramo le persone con la quale c'è una relazione. Vicino al tronco, nei rami che risultano forti, si darà l'indicazione di mettere il nome delle persone con le quali c'è un rapporto affettivo da tempo, considerato forte e non "intaccato". Nei rami nuovi, i germogli che rendono ancor più vasta la dimensione della pianta, si porranno i nomi di coloro che si conoscono da poco tempo.

I ragazzi hanno inoltre possibilità di segnare su rami spezzati le relazioni finite, perse. Il disegno può essere ulteriormente completato con altri elementi di contorno (il terreno, il cielo, i fiori...), che rappresentano logicamente altri generi di relazione. L'animatore dà spiegazioni inizialmente sul significato dell'elaborazione dell'albero, indicando che le posizioni centrali sono di coloro che nella vita di ognuno rappresentano certezza. Nelle zone più lontane dal tronco compaiono le nuove conoscenze, quelle ancora in-

certe, che necessitano di maturare. Si lascia poi la libertà ai ragazzi di arricchire il disegno, senza che l'animatore influenzi le loro scelte.

Il momento di condivisione deve essere affrontato con molta attenzione. Ognuno deve sentirsi libero di raccontare i propri legami dinanzi ad un gruppo. Partendo però dal fatto che ognuno ha comunque svolto il passaggio precedente di creazione del proprio albero delle relazioni, si inizierà una discussione di gruppo rispetto al significato delle relazioni e a quello di perdita delle stesse.

Alcune domande per la riflessione:

- È stato facile comporre l'albero delle relazioni?
- Come è uscita la tua pianta? Ricca di rami nuovi, forte con rami certi e sicuri? Piena di rami spezzati?...
- Cosa significa perdere qualcuno?
- Cos'ha di speciale una relazione che dura nel tempo?
- Pensando al tuo vissuto, quali sono i motivi principali che hanno causato l'interruzione/la rottura di alcuni legami?
- Ti sei mai sentito la causa principale di alcune rotture?
- Sei mai stato "abbandonato"? Quali sensazioni hai provato?
- Le relazioni che si interrompono possono essere recuperate?

#### **Nel vissuto - proposta 4**

Com'è possibile custodire un legame/una relazione? Ogni adolescente prova ad immaginare i legami/le relazioni come uno splendido oggetto prezioso (un vaso, un gioiello, un dipinto...), da trattare con molta cura e attenzione. Fatto ciò, i ragazzi, attraverso alcune domande/provocazioni (Quali i "pericoli" maggiori per il nostro prezioso? Quali le misure per lenire le fratture o proteggerlo?) vengono stimolati a riflettere sul tipo di rischio/fragilità che esso corre e quali interventi concreti si possono attuare per averne cura. In conclusione, sfruttando la metafora, ciascuno guarda alla propria esperienza di vita, cercando di trovare atteggiamenti, gesti, situazioni, che hanno reso più autentici i loro legami/relazioni.

## **Vivere un'esperienza - proposta 1**

(fonte: Azione Cattolica Italiana, *C'è più gusto. Guida giovanissimi 2016/2017*, Editrice Ave)

Organizzare un incontro con una coppia sposta da molto tempo (magari anche di nonni), una coppia di giovani sposi, come anche di fidanzati, perché condividano la loro esperienza (incluse le difficoltà di ogni giorno) e il perché di una scelta che ha come orizzonte il “per sempre”. Il gruppo potrebbe prendersi a cuore di realizzare un augurio (nella forma che vogliono, video, cartolina, presenza festosa...) alle coppie che si sposano in parrocchia o ricordano un anniversario di matrimonio, come forma di fiducia, sostegno e gratitudine per la loro testimonianza).

### **Preghiera**

Se voglio amare l'altro, devo stimarlo,  
accettarlo com'è, e non esigere  
che sia più di quello che è,  
né che sia diverso, adatto ai miei gusti.

Se voglio amare l'altro, devo rispettarlo in tutta la sua persona,  
riconoscergli la sua libertà  
desiderare per lui la felicità.

Se voglio amare l'altro, devo scoprirlo,  
e saper trovare, anche sotto i difetti, le qualità profonde,  
i doni e i talenti, la nobiltà dell'anima.

Se voglio amare l'altro, devo cogliere, nella vita quotidiana,  
nuove ragioni per apprezzare il suo valore,  
comprendendolo e trattandolo meglio.

Cristo, tu che sei bontà e tenerezza,  
mostraci il cammino autentico dell'amore.

## **Vivere un'esperienza - proposta 2**

(fonte: Campi Se Vuoi, *È bello con te!*)

Vivere insieme un'esperienza di cammino, di preghiera e di deserto per:

- mettere a fuoco l'importanza di non camminare da soli;
- suscitare la disponibilità ad essere reciprocamente compagni di viaggio che, a seconda dei momenti sono capaci di guidare o di lasciarsi guidare;
- sottolineare che il primo, insostituibile, compagno di cammino è Gesù, che si serve anche di persone che ci affiancano nei momenti decisivi. La vita è un viaggio, anche interiore, è importante avere accanto a sé qualcuno che "conosce bene la strada".

Prima parte. Dopo un breve momento di preghiera, l'animatore spiega ai ragazzi l'Icona dell'amicizia (v. allegato 1). Poi... si parte! Il primo momento del cammino, è personale, da vivere in silenzio... Ciascuno ha con sé una rappresentazione dell'icona dell'amicizia, la spiegazione con alcune domande che guidano la riflessione personale:

- Le persone che fanno parte della mia vita: amici, famiglia, affetti... sono il modo concreto con cui Gesù pone la mano sulla mia spalla... Chi sono attualmente i miei compagni di viaggio?
- Tra le relazioni che vivo in questo momento quali mi fanno crescere e mi fanno sentire amato e accompagnato? Quali invece non mi aiutano ad essere veramente me stesso?
- Gesù "tiene d'occhio" l'amico, ma soprattutto l'amico è chiamato a tenere d'occhio Gesù... Quanto sento vera questa frase per la mia vita?

Seconda parte. All'arrivo si legge insieme il brano tratto dal libro del Siracide e si lascia spazio al confronto.

Una bocca amabile moltiplica gli amici,  
un linguaggio gentile attira i saluti.  
Siano in molti coloro che vivono in pace con te,  
ma i tuoi consiglieri uno su mille.  
Se intendi farti un amico, mettilo alla prova;  
e non fidarti subito di lui.  
C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo,



ma non resiste nel giorno della tua sventura.  
C'è anche l'amico che si cambia in nemico  
e scoprirà a tuo disonore i vostri litigi.  
C'è l'amico compagno a tavola,  
ma non resiste nel giorno della tua sventura.  
Nella tua fortuna sarà come un altro te stesso,  
e parlerà liberamente con i tuoi familiari.  
Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te  
e dalla tua presenza si nasconderà.  
Tieniti lontano dai tuoi nemici, e dai tuoi amici guardati.  
Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro.  
Per un amico fedele, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore.  
Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore.  
Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia,  
perché come uno è, così sarà il suo amico. (Sir 6,5-17)

Terza parte. proporre l'attività che segue. Divisi in coppia, a turno, i ragazzi chiudono gli occhi (si possono usare anche delle bende) e si lasciano condurre dal compagno. Chi guida deve il più possibile fare in modo, senza parlare, (!) che il compagno sia sicuro nel cammino (indicando la direzione e scansando gli ostacoli) e possa sentirlo piacevole. La guida può aiutare a percepire la natura intorno (facendogli ad esempio toccare i fiori, i tronchi degli alberi, tutto quello che caratterizza il paesaggio. Dopo un quarto d'ora i ruoli si invertono: chi è stato guidato diventa guida a sua volta. In un secondo momento i componenti della coppia, continuando a camminare insieme ad occhi aperti, si raccontano a vicenda qualcosa che li aiuti a conoscersi meglio.

Quarta parte. Una volta rientrati alla base, in gruppo, potete discutere dell'esperienza. Guidate la discussione con domande simili:

- In quale momento vi siete sentiti più a vostro agio: all'andata, camminando da soli? O nel rientro in coppia?
- Nel momento in coppia vi siete sentiti meglio nei panni della guida o del "guidato"?
- Quanto siete riusciti a fidarvi del compagno e a lasciarvi realmente condurre, e ad aprirvi nel parlare di voi?

## Allegato 1



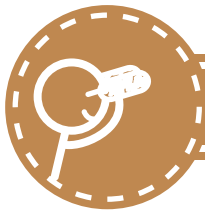
L'icona intitolata "Il Cristo e l'abate Mena" si trova al Museo del Louvre a Parigi. Essa appartiene alla tradizione della chiesa copta (dell'Egitto) e risale al VII secolo d.C. Proviene da un monastero e rappresenta Gesù che accompagna san Mena, abate del monastero di Alessandria e protettore della città. Nel linguaggio divulgativo è denominata Icona dell'amicizia. Secondo questa lettura, Cristo cammina a fianco di un anonimo, un amico sconosciuto: chi la contempla può identificare se stesso all'amico ignoto e così immedesimarsi nel personaggio e nella sua amicizia con Cristo.

**Le spalle, le mani, il braccio:** Gesù appoggia la mano destra sulla spalla dell'amico: è segno di coinvolgimento nella sua umanità, di condivisione della sofferenza, di fraternità, di guida ferma e sicura. La spalla è il luogo delle nostre fatiche, lì i pellegrini appoggiano la sacca, i carichi più pesanti, è la parte del corpo che rimane indebolita e porta le ferite. La mano di Cristo è la mano del medico che sana, guarisce, consola, conforta. Il tocco di Cristo imprime energia al braccio destro dell'amico e lo rende capace di benedire, di portare al mondo la sua benedizione: Cristo è capace di trasformare in benedizione le nostre fatiche, le nostre difficoltà e anche i nostri peccati.

**Gli occhi:** le icone copte sottolineano i tratti del volto. Gesù ha due occhi molto grandi e aperti: esprimono la presenza viva e attenta di Cristo. Egli veglia e accompagna con cura la vita di ogni uomo. Anche l'amico ha gli occhi grandi: la fede dona occhi per vedere con uno sguardo nuovo e profondo la realtà e la vita. Entrambi gli amici (ma in Gesù è meno evidente) sono caratterizzati da strabismo: Gesù tiene d'occhio l'amico, ma soprattutto l'amico è chiamato a tenere d'occhio Gesù mentre guarda avanti sul cammino della vita.

**Le orecchie e la bocca:** l'amico ha due orecchie molto grandi e sporgenti: esprimono l'importanza dell'ascolto, via di accesso della parola. Qui si tratta dell'ascolto della parola di Gesù. La bocca è invece molto piccola: da un lato indica l'esigenza di silenzio, per far tacere le voci che si agitano dentro e fuori di noi e divenire prudenti nel parlare, dall'altro la bocca è luogo di soddisfazione dei bisogni essenziali (il cibo, l'acqua) e il fatto che sia piccola sta a significare la via dell'ascesi, della sobrietà nel soddisfare gli istinti per trovare nella Parola il vero nutrimento.

**L'aureola:** l'aureola di Gesù (più grande) si trasmette nell'aureola dell'amico (più piccola), riflesso della luce di Cristo. L'uomo diventa ciò che contempla e ama: l'amico diventa copia di Cristo stesso.



## VIENI E VEDI

### La forza disarmata dell'amore

Gesù subisce la morte per amore. È l'unico che non deve nulla alla logica della violenza e per questo la violenza non l'ha sopportato, e ha convocato i suoi figli, e l'ha preso, e l'ha travolto nelle sue spire. Ma **Gesù ha smascherato il potere della violenza: Dio l'ha risuscitato perché fosse chiaro che l'amore è più forte.** Che non è la violenza a guidare la storia, ma la forza mite degli inermi amanti.

(Ermes Ronchi)



## IL TESTIMONE

Il contrario di pace non è soltanto “guerra”, ma anche divisione, violenza, aggressione, disprezzo, razzismo, indifferenza. Spesso si ha la sensazione di non riuscire a sottrarsi alle piccole o grandi battaglie quotidiane: in casa, a scuola, sul lavoro, nella società. Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2017 invita ad una vera e propria “rivoluzione pacifica”: “La violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato. Rispondere alla violenza con la violenza conduce, nella migliore delle ipotesi, a migrazioni forzate e a immani sofferenze, poiché grandi quantità di risorse sono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze quotidiane dei

giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati, della grande maggioranza degli abitanti del mondo. Nel peggiore dei casi, può portare alla morte, fisica e spirituale, di molti, se non addirittura di tutti [...]. Anche Gesù visse in tempi di violenza. Egli insegnò che il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano. Ma il messaggio di **Cristo**, di fronte a questa realtà, offre la risposta radicalmente positiva: Egli **predicò instancabilmente l'amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici e a porgere l'altra guancia**. Quando impedì a coloro che accusavano l'adultera di lapidarla e quando, la notte prima di morire, disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero, **Gesù tracciò la via della nonviolenza**, che ha percorso fino alla fine, fino alla croce, mediante la quale ha realizzato la pace e distrutto l'inimicizia. Essere veri discepoli di Gesù oggi significa aderire anche alla sua proposta di nonviolenza. Essa è realistica, perché tiene conto che nel mondo c'è troppa violenza, troppa ingiustizia e dunque non si può superare questa situazione se non **contrapponendo un di più di amore, un di più di bontà**. Questo "di più" viene da Dio. Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti e molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla. Impegniamoci con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente, che si prendono cura della casa comune. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. **Tutti possono essere artigiani di pace**". La via della pace è la via dell'amore. Il Vangelo ci insegna che la pace si costruisce dove il Signore ci ha posto, ci ha chiamato a essere nella comunità, nelle nostre famiglie, nell'ambiente di lavoro, nella scuola, tra le poche o tante persone che avviciniamo ogni giorno. Non possiamo essere consumatori di pace, ma costruttori responsabili, che hanno la consapevolezza che la pace dipende da ciascuno di noi in prima persona, da ciò che siamo, crediamo, amiamo e viviamo.

Le forme concrete della cura e della pace sono quelle del perdono e della giustizia, dell'equità e della solidarietà. Charles de Foucauld in una sua preghiera/poesia sintetizza gli atteggiamenti quotidiani e concreti attraverso i quali prende forma la vera pace:

Se tu credi che un sorriso è più forte di un'arma,  
Se tu credi alla forza di una mano tesa,  
Se tu credi che ciò che riunisce gli uomini è più importante di ciò che li divide,  
Se tu credi che essere diversi è una ricchezza e non un pericolo,  
Se tu sai scegliere tra la speranza o il timore,  
Se tu pensi che sei tu che devi fare il primo passo piuttosto che l'altro, allora...

La pace verrà.

Se lo sguardo di un bambino disarmo ancora il tuo cuore,  
Se tu sai gioire della gioia del tuo vicino,  
Se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti rivolta come quella che subisci tu,  
Se per te lo straniero che incontri è un fratello,  
Se tu sai donare gratuitamente un po' del tuo tempo per amore,  
Se tu sai accettare che un altro, ti renda un servizio,  
Se tu dividi il tuo pane e sai aggiungere ad esso un pezzo del tuo cuore, allora...

La pace verrà.

Se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta,  
Se tu sai cantare la gioia degli altri e dividere la loro allegria,  
Se tu sai accogliere il misero che ti fa perdere tempo e guardarlo con dolcezza,  
Se tu sai accogliere e accettare un fare diverso dal tuo,  
Se tu credi che la pace è possibile, allora...

La pace verrà.

### **Nel vissuto - proposta 1**

**Prima parte.** Si può introdurre il tema guardando insieme il cortometraggio *Arrete la guerre* di Gian Luca Caruso, vincitore di numerosi festival e del premio "Giustizia e pace" del Pontificium Consilium de Iustitia et pace della città del Vaticano. Il video racconta una favola musicale nella quale due bambini che giocano alla guerra vengono salvati da un musicista di strada e da uno spirito incantato: in un magico viaggio scoprono le conseguenze drammatiche di quel gioco e diventano seminatori di girasoli.

Lo scontro interiore di passioni diverse, desideri distorti, sete di dominio, brama di possesso e di potere genera guerra. Molte volte questi atteggiamenti

menti governano i nostri sentimenti e le nostre reazioni dentro la vita ordinaria e nei legami che s'intrecciano quotidianamente. Non sono solo causa delle grandi guerre: lo sono anche di un litigio, di un'incomprensione, della rottura di un rapporto (nella coppia, nella famiglia, nella Chiesa e nella società). Fermare la "guerra" è possibile nella misura in cui si combattono le sue ragioni, in noi e attorno a noi.



<https://www.youtube.com/watch?v=Gq6ExtaxnGg>

**Seconda parte.** L'animatore presenta ai ragazzi la figura di don Andrea Santoro (il profilo biografico è facilmente reperibile in internet) e legge insieme a loro la sua ultima lettera. La lettera, terminata 10 giorni prima di venire ucciso, è indirizzata a tutti gli amici.

*Carissimi,  
voglio cominciare con delle cose buone, perché è giusto lodare Dio quando c'è il sereno, e non soltanto invocare il sole quando c'è la pioggia. Inoltre è giusto vedere il filo d'erba verde anche quando stiamo attraversando una steppa.  
Ecco dunque alcuni fili d'erba verde. Qualche giorno prima di rientrare in Italia, nell'ora della visita in chiesa si è presentato un folto gruppo di ragazzi piuttosto vocianti e rumorosi. Ci sono abituato: per ottenere silenzio e rispetto basta avvicinarsi, ricordare loro che la chiesa è, come la moschea, un luogo di preghiera che Dio ama e in cui si compiace. Un gruppetto di 4-5 ragazzi, sui 14-15 anni mi si sono avvicinati e hanno cominciato a farmi domande: "Ma sei qui perché ti hanno obbligato?" "No, sono venuto volentieri, liberamente". "E perché?" "Perché mi piace la Turchia. Perché c'era qui una chiesa e un gruppo di cristiani senza prete e allora mi sono reso disponibile. Per favorire dei buoni rapporti tra cristiani e musulmani...". "Ma sei contento?" (hanno usato la parola mutlu che in turco vuol dire felice). "Certo che sono contento. Adesso poi ho conosciuto voi, sono ancora più contento. Vi voglio bene". A questo punto*

gli occhi di una ragazza si sono illuminati, mi ha guardato con profondità e mi ha detto con slancio: “Anche noi ti vogliamo bene”. Dirsi “ti vogliamo bene”, dentro una chiesa, tra cristiani e musulmani mi è sembrato un raggio di luce. Basterebbe questo a giustificare la mia venuta. Il regno dei cieli non è forse simile a un granellino di senape, il più piccolo di tutti i semi? Lo getti e poi lo lasci fare...E non è forse vero che “se ami conosci Dio” e lo fai conoscere e se non ami, quand’anche possedessi la scienza o parlassi tutte le lingue, o distribuissi i beni ai poveri, non sei nulla ma solo un tamburo che rimbomba?

Un altro filo d’erba. Una sera verso gli inizi di dicembre, ero in strada con il mio pulmino. Dovevo girare, ho messo la freccia e ho cominciato a voltare. Veniva una macchina velocissima. Ha dovuto frenare per non investirmi. Uno è sceso e ha cominciato a urlare. Conoscendo l’irascibilità dei turchi, soprattutto se sono ubriachi, ho proseguito, temendo brutte intenzioni. Mi sono accorto che mi inseguivano. Arrivato in piazza mi hanno sbarrato la strada. Mi sono trovato con la portiera aperta, uno che mi ha sferrato un pugno, un altro che mi strappava dal sedile e l’altro ancora che voleva trascinarci. Ho portato il segno di quel pugno per qualche giorno e la spalla, tirata, che a volte mi fa ancora male. È intervenuta la polizia: erano ubriachi ed è stato fatto un verbale a loro carico. Me ne sono tornato a casa stordito, chiedendomi come si potesse diventare delle bestie. Mi sono venuti in mente i litigi in cui ci scappa un morto, le violenze fatte a una ragazza sola, il divertimento sadico ai danni di qualche povero disgraziato. Devo dirvi la verità: ho avuto paura e per qualche notte non ho dormito. Continuavo a chiedermi: perché? Come è possibile? Una settimana dopo, verso sera, hanno suonato al campanello della chiesa. Sono andato ad aprire, erano tre giovani sui 25-30 anni. Uno mi ha chiesto: “Si ricorda di me?”. Ho guardato bene e ho riconosciuto quello che mi aveva tirato per la spalla. “Sono venuto a chiederle scusa. Ero ubriaco e mi sono comportato molto male. Padre mi perdoni”. “Va bene, gli ho detto, stai tranquillo. Ma non farlo più, per chiunque altro”. Poi mi hanno chiesto di visitare la chiesa. Continuavo a chiedermi scusa ad ogni passo. Ha



visto una pagina del vangelo esposta nella bacheca: "Amate i vostri nemici" e allora ha capito perché lo avevo perdonato. Poi mi fa: anche da noi c'è un detto: "Getta i fiori a chi ti getta i sassi". Quindi ha continuato: "Abbiamo avuto un incidente qualche giorno dopo che l'avevamo picchiata. La macchina è rimasta distrutta, uno è ancora in ospedale e noi due siamo ammaccati. Da noi si dice che se uno fa del male a una persona e poi muore non può presentarsi a Dio. Perché Dio gli dice: è da quella persona che dovevi andare. Da voi padre è la stessa cosa?". "Anche noi diciamo che non basta rivolgersi a Dio, ma che bisogna riparare il male fatto al prossimo. Diciamo però anche che se l'innocente offre il suo dolore per il colpevole, questo ottiene da Dio il perdono per chi ha fatto il male, come Gesù che ha offerto la sua vita innocente per salvare i peccatori. Gesù si è fatto agnello per i lupi che lo sbranavano e ha pregato: Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno. Con la sua croce ha spezzato la lancia". A quel punto hanno guardato la croce. Il terzo che era con loro era un mio vicino di casa, che aveva loro indicato la chiesa e si era fatto loro mediatore. Era felice di mostrare loro la chiesa e di aver ottenuto la riconciliazione col prete che conosceva. C'è scappato anche un invito a cena, al ritorno dall'Italia. Vedremo se il pugno ha fruttato anche un bel piatto di agnello arrosto!

Qualche altro filo d'erba? Un venerdì in chiesa un gruppo di ragazzi è stato particolarmente maleducato e strafottente. Altri tre, più grandi, assistevano da lontano. Alla fine mi hanno chiesto di parlare. Con molta educazione hanno fatto ogni genere di domande, ascoltando con rispetto le mie risposte e facendo con garbo le loro obiezioni. Ci siamo salutati. La mattina seguente un giovane ha suonato: ho riconosciuto uno dei tre. Mi ha consegnato dei cioccolatini: "Padre, accetti il mio regalo. Le chiedo scusa per quei ragazzi maleducati di ieri".

Un'altra volta entrano due ragazze: "Padre mi riconosce?"; mi fa una. "Sì, certo!". "Lei una volta mi ha detto che Gesù non ha mai usato la spada, è così?". "Sì, è così". "Maometto – mi fa – l'ha usata è vero, ma solo come ultima possibilità...". "Gesù – le rispondo – neanche come ultima possibilità. Vi mando come

agnelli in mezzo ai lupi, disse, e lui stesso s'è fatto agnello per guadagnare i lupi. Se contro la violenza usi la violenza si fa doppia violenza. Male più male uguale doppio male. Ci vuole il doppio di bene per arginare il male. Se scoppia un incendio che fai? Butti legna?". "No, acqua". "Ecco, appunto. Ma non è facile. Questo però è il vangelo. Nelle mani di Gesù non c'è la spada, ma la croce...". Mi ha seguito attenta, ma frastornata. Perché mi meraviglio? Quanti cristiani sono non solo frastornati, ma neppure guardano più la croce? Non colgono più la sapienza, la forza, la vittoria della croce. Si sono convertiti alla spada: nella vita pubblica e in quella privata. Se lo fa un musulmano in fondo non è strano: segue il suo fondatore. Ma se lo fa un cristiano non segue il proprio Fondatore, anche se ha croci da ogni parte, al collo, in casa e su ogni campanile.

Un altro filettino verde delicato. Sull'aereo, di ritorno da una riunione col vescovo a Iskenderun, c'erano accanto a me due anziani coniugi e una giovane ragazza, elegante e carina. I due anziani erano piuttosto malmessi e inesperti. La ragazza con molta delicatezza ha sistemato ad entrambi la cintura, si è piegata a terra a raccogliere alcune cose cadute, si è prodigata in ogni modo, non con rispetto ma con venerazione. Lui continuava a sgranare il suo rosario musulmano, accompagnando le mani con le labbra che pronunciavano i 99 nomi di Dio. Lei al suo fianco, muta e col velo sul capo, dava l'idea di sentirsi contenta accanto al suo bravo marito in preghiera.

Ora vi faccio intravedere qualcosa della steppa in cui mi è faticoso a volte camminare, ma in cui volentieri do tutto me stesso, cercando di essere io stesso un filo d'erba, anche se a volte mi sento una rosa piena di spine pungenti. Quando avverto che per difendermi dalle spine tiro fuori le mie, mi rimetto sotto la croce, la guardo e mi ripropongo di seguire il "mio" Fondatore, quello che non usa né spada né spine, ma ha subito e l'una e le altre per spezzare la spada e toglierci le spine del risentimento, dell'inimicizia, dell'ostilità. Gli chiedo di farmi grazia del "suo" Spirito per tenere a bada il mio.

Cominciamo dai bambini. Accanto a quelli sorridenti, affettuosi, rispettosi si è intensificato in questi ultimi mesi un nugolo

di lanciatori di sassi, di disturbatori, di “piccoli provocatori” di ogni genere. I bambini sono lo specchio del mondo degli adulti. A casa, a scuola, in televisione si dicono spesso di noi cristiani bugie e calunnie. Il risultato non può che essere lo scherno di quei “piccoli” che Gesù voleva a sé ma di cui metteva in guardia quanti li “scandalizzano” cioè quanti sono per essi “motivo di inciampo e di induzione al male”. Mi sono ricordato di quando da bambino sentivo “parlare male” dell’unica famiglia protestante del mio paese o di quando sentivo dire che “tutti i turchi fanno cose turche”. Il male che si riceve, a volte ti rimette sotto gli occhi il male fatto anche se dimenticato. In altri momenti mi tornano in mente le parole di Giobbe sofferente, figura della passione di Gesù: “Tutto il mio vicinato mi è addosso... anche i monelli hanno ribrezzo di me... mi danno la baia...” (Giobbe 18,7 e 19,18). Stiamo studiando una strategia ancora maggiore di affabilità e accoglienza, di silenzio, di sorriso, di persuasione. Una famiglia di musulmani diventati cristiani prima che io arrivassi a Trabzon, mi ha parlato del pianto dei suoi bambini a scuola quando si diceva ogni sorta di male dei cristiani. Ne hanno parlato con l’insegnante ricevendo le scuse e un impegno di maggiore onestà e correttezza.

Un padre di famiglia, registrato musulmano sul documento di identità (in Turchia sulla carta di identità è annotata la religione), desidera ritornare alla fede cristiana dei suoi antenati. Ma si scontra con gli insulti e le minacce di alcuni del suo villaggio. “Se mi assalgono e io rispondo sono ancora cristiano?”, mi chiedeva preoccupato e pensoso. “Sì – gli rispondevo – perché il Signore capisce la tua debolezza. Ma ricordati che a noi cristiani non è lecito l’occhio per occhio e dente per dente! Noi siamo discepoli di Colui che porta le piaghe su tutto il suo corpo e che ha detto a Pietro: ‘Rimetti la spada nel fodero...’. Contro il peccato Gesù ha eretto come baluardo il suo corpo sacrificato e il suo sangue versato. Il cristianesimo è nato dal sangue dei martiri, non dalla violenza come risposta alla violenza”.

Un giovane che per motivi sinceri e retti si era accostato alla chiesa non ha resistito all’ostilità degli amici, dei familiari, dei vicini di casa e alle “premure” della polizia che pur garantendo

dogli piena libertà (“la Turchia è uno stato laico, sei libero”, gli hanno detto) gli chiedeva comunque perché andava, cosa accadeva in chiesa e se conosceva tizio e caio...

Una signora cristiana di nazionalità russa, sposata con un musulmano e madre di un bambino, mi raccontava le angosce della suocera, il disprezzo dei parenti perché “pagana e idolatra”, e le ripetute spinte a divenire musulmana. Appena ha letto, entrando in chiesa, una frase scritta in russo, gli si è rischiarato il volto. Le ho dato una Bibbia in russo e altri libri di preghiera sempre in russo. Si è sentita finalmente “libera” e davvero “sorella”.

Consentitemi ora una riflessione a voce alta, alla luce di quanto vi ho raccontato. Si dice e si scrive spesso che nel Corano i cristiani sono ritenuti i migliori amici dei musulmani, di essi si elogia la mitezza, la misericordia, l’umiltà, anche per essi è possibile il paradiso. È vero. Ma è altrettanto vero il contrario: si invita a non prenderli assolutamente per amici, si dice che la loro fede è piena di ignoranza e di falsità, che occorre combatterli e imporre loro un tributo... Cristiani ed ebrei sono ritenuti credenti e cittadini di seconda categoria. Perché dico questo? Perché credo che mentre sia giusto e doveroso che ci si rallegri dei buoni pensieri, delle buone intenzioni, dei buoni comportamenti e dei passi in avanti, ci si deve altrettanto convincere che nel cuore dell’Islam e nel cuore degli stati e delle nazioni dove abitano prevalentemente musulmani debba essere realizzato un pieno rispetto, una piena stima, una piena parità di cittadinanza e di coscienza. Dialogo e convivenza non è quando si è d’accordo con le idee e le scelte altrui (questo non è chiesto a nessun musulmano, a nessun cristiano, a nessun uomo) ma quando gli si lascia posto accanto alle proprie e quando ci si scambia come dono il proprio patrimonio spirituale, quando a ognuno è dato di poterlo esprimere, testimoniare e immettere nella vita pubblica oltre che privata. Il cammino da fare è lungo e non facile. Due errori credo siano da evitare: pensare che non sia possibile la convivenza tra uomini di religione diversa oppure credere che sia possibile solo sottovalutando o accantonando i reali problemi, lasciando da parte i punti su cui lo

stridore è maggiore, riguardino essi la vita pubblica o privata, le libertà individuali o quelle comunitarie, la coscienza singola o l'assetto giuridico degli stati.

La ricchezza del Medio Oriente non è il petrolio ma il suo tessuto religioso, la sua anima intrisa di fede, il suo essere "terra santa" per ebrei, cristiani e musulmani, il suo passato segnato dalla "rivelazione" di Dio oltre che da un'altissima civiltà. Anche la complessità del Medio Oriente non è legata al petrolio o alla sua posizione strategica ma alla sua anima religiosa. Il Dio che "si rivela" e che "appassionatamente" si serve è un Dio che divide, un Dio che privilegia qualcuno contro qualcun altro e autorizza qualcuno contro qualcun altro. In questo cuore nello stesso tempo "luminoso", "unico" e "malato" del medio oriente è necessario entrare: in punta di piedi, con umiltà, ma anche con coraggio. La chiarezza va unita all'amorevolezza. Il vantaggio di noi cristiani nel credere in un Dio inerme, in un Cristo che invita ad amare i nemici, a servire per essere "signori" della casa, a farsi ultimo per risultare primo, in un vangelo che proibisce l'odio, l'ira, il giudizio, il dominio, in un Dio che si fa agnello e si lascia colpire per uccidere in sé l'orgoglio e l'odio, in un Dio che attira con l'amore e non domina col potere, è un vantaggio da non perdere. È un "vantaggio" che può sembrare "svantaggioso" e perdente e lo è, agli occhi del mondo, ma è vittorioso agli occhi di Dio e capace di conquistare il cuore del mondo.

Diceva San Giovanni Crisostomo: Cristo pasce agnelli, non lupi. Se ci faremo agnelli vinceremo, se diventeremo lupi perderemo. Non è facile, come non è facile la croce di Cristo sempre tentata dal fascino della spada. Ci sarà chi voglia regalare al mondo la presenza di "questo" Cristo? Ci sarà chi voglia essere presente in questo mondo mediorientale semplicemente come "cristiano", "sale" nella minestra, "lievito" nella pasta, "luce" nella stanza, "finestra" tra muri innalzati, "ponte" tra rive opposte, "offerta" di riconciliazione? Molti ci sono ma di molti di più c'è bisogno. Il mio è un invito oltre che una riflessione. Venite!

Vi lascio ringraziandovi dell'accoglienza nelle tre settimane trascorse a Roma. Desidero ringraziare in particolare i tanti parroci romani e i responsabili di varie realtà studentesche che

*mi hanno invitato a tenere degli incontri o delle testimonianze. Ringrazio Dio per quanti hanno aperto il loro cuore. Ma sia ancora più aperto e ancora più coraggioso. La mente sia aperta a capire, l'anima ad amare, la volontà a dire "sì" alla chiamata. Aperti anche quando il Signore ci guida su strade di dolore e ci fa assaporare più la steppa che i fili d'erba. Il dolore vissuto con abbandono e la steppa attraversata con amore diventa cattedra di sapienza, fonte di ricchezza, grembo di fecondità. Ci sentiremo ancora. Uniti nella preghiera vi saluto con affetto. Potete scrivere i vostri pensieri, fare le vostre domande, esprimere le vostre proposte. Insieme si serve meglio il Signore.*

(don Andrea Santoro, 22 gennaio 2006)



[https://www.youtube.com/watch?v=8-NwEiaG\\_vA](https://www.youtube.com/watch?v=8-NwEiaG_vA)

La testimonianza di don Andrea Santoro è molto provocatoria. In un mondo spesso segnato dalla violenza, dalla cultura della diffidenza e del sospetto e ferito dai conflitti per le diversità è particolarmente significativo potersi confrontare con persone che hanno testimoniato con la loro vita l'importanza del dialogo, della pace, della fraternità.

Alcune domande per la riflessione:

- Vi trovate in sintonia di fondo con gli atteggiamenti descritti (dialogo con tutti, gusto della conoscenza dell'altro, capacità di vedere il bene nonostante le difficoltà...) oppure non siete d'accordo? Perché?
- Chi è diverso, chi non si conosce... fa paura la nostra società segnata da tante "paure collettive" che spesso sono frutto di ignoranza e disinformazione. Don Andrea Santoro ha voluto conoscere, capire, incontrare a fondo il "popolo turco": secondo voi è vero che la conoscenza e la comprensione del mondo dell'altro sono le basi indispensabili per entrare in relazione autentica? Vi è mai successo di sperimentare questo fatto con qualcuno (extracomunitario, nuovo compagno di classe...)?

- Avete conosciuto persone che hanno questo stile di vita, capaci di capire gli altri, persone con cui si sta bene insieme, che cercano ciò che li unisce prima di ciò che li divide dagli altri, persone che non seminano divisione ma comunione?
- Le parole di don Andrea Santoro sono cariche di forza e di spirito, uno spirito fortificato nella preghiera costante con Dio e alimentato dalla lettura della sua Parola. Don Andrea cercava la pace, ma la pace vera. Quella che con le parole non è sempre possibile capire fino in fondo. Secondo voi la relazione con Gesù può creare relazioni più vere con gli altri? Come? Per voi è così?
- Don Andrea ha cercato di essere la presenza, per quanto povera e inadeguata, di Gesù. Ha cercato di essere, insieme a quei pochi che si riconoscevano in Gesù, un piccolo “virgulto” di Chiesa. Ha cercato di essere una “piccola finestra di luce”. Cosa vuol dire per te essere “piccola finestra di luce” nella vita di tutti i giorni?

**Terza parte.** Ciascuno si procura prima dell'incontro un'immagine o una foto relativa ad una bella esperienza di comunione in cui si è sentito “pontefice” (ovvero, costruttore di ponti) o in cui qualcun altro è stato “pontefice” nei suoi confronti. Un'esperienza in cui ha sperimentato l'amore, la pazienza, l'accoglienza, il perdono... Durante l'incontro tutti presentano questi materiali cogliendo l'occasione per raccontarne particolari interessanti. Nel racconto ciascuno deve mettere in luce quali sono stati secondo lui, gli “ingredienti” decisivi per la buona riuscita di queste esperienze di comunione.

L'animatore raccoglie su un cartellone le immagini scrivendo in grande le parole chiave proposte dagli adolescenti. Alla fine ciascuno può dire cosa gli è piaciuto di più e se ha ricevuto qualche provocazione-stimolo dalla condivisione dei racconti.

## **Preghiera**

Gesù, aiutaci ad essere “beati”,  
felici come vuoi tu.

Aiutaci ad essere “poveri in spirito”,  
cioè a condividere quello che abbiamo  
perché tutto ci è stato dato in dono.

Aiutaci ad aprire la porta  
a chi ha bisogno di noi;  
a non credere di poter crescere da soli;  
a dire, di fronte a chi soffre:  
“Ce ne importa!”.

Aiutaci a mettere in pratica il tuo:  
“È meglio dare che ricevere”.

Aiutaci ad essere “afflitti”,  
cioè a saper essere forti nelle difficoltà  
e a non chiuderci in noi stessi  
quando le cose non vanno,  
ma a cercare aiuto nei fratelli  
che ci metti vicino.

Aiutaci ad essere “miti”  
cioè a rifiutare la violenza e la prepotenza.  
Aiutaci a capire che la violenza  
è una scorciatoia che non risolve niente;  
che la prepotenza e il bullismo  
sono le armi dei perdenti;  
che la vera forza sta in chi difende i deboli;  
che la vendetta raddoppia l'errore  
e che l'occhio per occhio moltiplica i ciechi;  
che nascondersi dietro alla forza del gruppo  
è il più grande segno di debolezza.  
Aiutaci a non essere forti con i deboli  
e deboli con i forti.

Aiutaci ad essere intransigenti con gli errori,  
ma comprensivi con chi li commette.

Aiutaci a essere “affamati e assetati di giustizia”.



Aiutaci a non dire: “Andrà sempre così,  
non possiamo farci niente!”,  
ma a lottare per costruire la pace e la giustizia  
dovunque ci troviamo a vivere.  
Aiutaci e non pensare che il grande  
opprimerà sempre il piccolo,  
che il ricco sfrutterà sempre il povero;  
che il sano si prenderà sempre gioco dell’ammalato...  
ma a credere nella vittoria delle cose vere e giuste,  
e a dare ogni giorno il nostro contributo  
per realizzarle e aumentarle.

Aiutaci a essere “misericordiosi”.  
Aiutaci ad avere un cuore grande  
disposto ad abbracciare tutti;  
a non dire mai “basta” al perdono e all’amicizia.

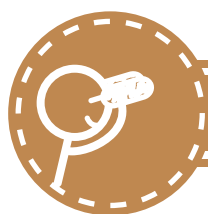
Aiutaci a essere “puri di cuore”,  
a non cercare di apparire diversi  
da quello che realmente siamo;  
a non nasconderci dietro a pretesti e bugie,  
ma a riconoscere i nostri difetti  
e cercare di migliorare.  
Aiutaci a far sì che la nostra parola  
corrisponda ai nostri pensieri,  
e che il nostro volto sia lo specchio  
dei pensieri e dei desideri del nostro cuore.

Aiutaci ad essere “operatori di pace”,  
cioè a non soffiare mai sui litigi,  
sulle incomprensioni, sui pettegolezzi,  
sulle malignità, sulle falsità...  
ma a cercare di interromperle e di spegnerle.  
Aiutaci a non insistere sulle diversità,  
ma a valorizzare ciò che comunque ci unisce.  
Aiutaci e non coltivare antipatie e inimicizie,  
a non usare parole violente, volgari, offensive.

Aiutaci a cercare sempre ciò che ci fa ripartire la comprensione, la collaborazione, l'amicizia.

Aiutaci a essere “perseguitati per la giustizia”, cioè a mettere in pratica la tua parola, anche quando costa fatica e richiede coraggio; anche se ci procura prese in giro e antipatie da parte dei prepotenti e degli ingiusti.

Gesù, aiutaci a essere felici.  
Qui, ora e per sempre.



## VIENI E VEDI

### Gesù fa strada con noi

Il Signore Gesù cammina per le strade del mondo perché il suo cielo è la sua terra, il suo cielo sono gli altri. Egli abita nei passi dei cercatori ed è seduto alla destra di ciascuno di noi. Ti parla in colui che già sta facendo strada o vita con te, nella tua casa. Salvezza che ti cammina a fianco. Gesù è per le strade del mondo, rallenta i suoi passi al ritmo dei nostri, dentro la polvere delle nostre strade. **Il Signore ci raggiunge nella nostra vicenda quotidiana di viandanti.** E cambia il cuore, gli occhi e il cammino di ciascuno. **La scoperta è racchiusa in una sola parola: la croce. La croce è la gloria.** Non un incidente, ma la pienezza dell'amore. Parola che seminata nel cuore, lo cambia. E cambia la comprensione dell'intera vita.

(Ermes Ronchi)



# PREGHIERA

*Davanti all'altare o in un posto centrale al luogo dove si deciderà di fare questo momento di preghiera, viene accesa una candela e posizionata in mezzo a due immagini (v. allegato 1).*

**Canto d'inizio:** Vivere la Vita

Vivere la vita con le gioie e coi dolori di ogni giorno,  
è quello che Dio vuole da te.

Vivere la vita e inabissarti nell'amore è il tuo destino  
è quello che Dio vuole da te

Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui,  
correre con i fratelli tuoi...

Scoprirai allora il cielo dentro di te,  
una scia di luce lascerai.

Vivere la vita è l'avventura più stupenda dell'amore,  
è quello che Dio vuole da te.

Vivere la vita e generare ogni momento il paradiso  
è quello che Dio vuole da te.

Vivere perchè ritorni al mondo l'unità,  
perchè Dio sta nei fratelli tuoi...

Scoprirai allora il cielo dentro di te,  
una scia di luce lascerai.

**Guida:** Nei momenti forti della propria vita, accade che ci si senta portati a rileggere la propria storia. Accade davanti alla morte di una persona cara, accade all'inizio o alla fine di una relazione significativa, accade quando si vive un cambiamento.

In queste situazioni la storia della nostra vita ci passa davanti come in un film.

Ma cosa accadrebbe se provassimo a rileggere la storia della nostra vita come storia di salvezza, cioè come storia in cui abbiamo camminato con Dio anche quando non ce ne siamo accorti, anche quando abbiamo pensato di essere abbandonati da Lui?

*Dopo un breve momento di silenzio,*

*si ascolta la canzone di **Fabri, Silvestri e Gazzè - Il Dio delle Piccole Cose***

**Letttore:** Alla fine della canzone, il testo dice: “Chissà se ci ridà indietro le vite che abbiamo in sospeso, io credo sia questo l’inferno e il paradiso”. Quali sono state le nostre “vite in sospeso”? I nostri inferni che non hanno reso paradiso i nostri passi di vita?

Ricorda quando la tua vita era frammentata, divisa, arida e poi piano piano il Signore ti ha aiutato a fare ordine.

Pensa a quando un tuo amico ti ha ferito ed hai litigato con lui.

Pensa a quando ti guardi allo specchio e ti senti nulla.

Pensa a quando il gruppo dei tuoi amici ti ha costretto a fare un qualcosa che non volevi.

Pensa a quando volevi scappare di casa perché ti sentivi solo.

Pensa alle relazioni d’amore sbagliate o quelle che ti sembravano giuste eppure alla fine ti sei sentito usato.

## **Silenzi**

**Guida:** In questo momento di preghiera Dio ci racconta la Sua storia di salvezza con ciascuno di noi, cioè la Sua storia con te.

Dio ci aiuta a ricordare i passaggi della nostra vita, i passaggi della nostra storia, quelli appunto che non avremmo potuto fare da soli.

Ricorda le volte in cui ti sentivi argilla informe e Lui ti ha modellato.

Le volte in cui ti sentivi terra arida e lui ha fatto rifiorire la tua vita.

Guarda bene... lungo il tuo cammino.

Pensa a quelle volte che hai fatto un disastro, che te ne sei andato da una relazione, da un’amicizia, dalla famiglia, sei scappato via per cercare un po’ di libertà ed ecco che ti sei trovato nel buio, nella sofferenza.

Eppure il Signore era sempre lì, a volte ti faceva sentire il fiato sul collo e ti diceva: “ma perché spendi denaro per ciò che non dà vita? Perché ti chiudi dietro ai social network, a FB o al computer dimenticando la bellezza

dell'amicizia e dell'incontro? Perché ti butti via? Di fidanzatini e relazioni sbagliate ne hai avute di tutti i tipi, ma se vuoi io ti riprendo, qui tra le mie braccia, come se fossi vergine”.

Quante volte il Signore ha dovuto ripeterci queste parole!

## **Silenzio**

*Dopo un breve momento di silenzio,*

*si ascolta la canzone dei **Reale - Alla Porta del Cielo***

## **Silenzio**

### **Dal Vangelo secondo Luca (24,13-33)**

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto”.

Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane,

disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"

## **Silenzio**

**Guida:** Al termine di questo momento di preghiera chiediamo al Signore che ci aiuti a non farci troppi film mentali, ma ci dia il coraggio di guardare con sincerità la nostra storia.

Il coraggio. È proprio la mancanza di coraggio che ci impedisce spesso di fare i passaggi importanti della nostra vita e di guardare il nostro cammino con gli occhi di Dio.

È come se continuassimo a leggere e a rileggere la stessa pagina, senza avere mai il coraggio di voltarla per cominciare a scriverne una nuova.

Preferiamo rileggere e piangere sulla stessa storia piuttosto che scriverne il seguito.

Un po' come i discepoli di Emmaus, i nostri occhi sono incapaci di riconoscere Gesù che già ci fa ardere il cuore al suo passaggio, ma nonostante ciò rimaniamo fermi col volto triste.

Allora Signore aiutaci a vivere la Tua Pasqua, la Tua Vita Nuova.

È Pasqua quando abbiamo il coraggio di voltare pagina e cominciare a scrivere una pagina nuova della Tua storia con noi.

Con Te è possibile!

## **Padre Nostro**

**Canto finale:** Resta qui con noi

Le ombre si distendono scende ormai la sera  
e si allontanano dietro i monti  
i riflessi di un giorno che non finirà,  
di un giorno che ora correrà sempre  
perché sappiamo che una nuova vita  
da qui è partita e mai più si fermerà.

Rit:      Resta qui con noi il sole scende già,  
              resta qui con noi Signore è sera ormai.  
              Resta qui con noi il sole scende già,  
              se tu sei fra noi la notte non verrà.

S'allarga verso il mare il tuo cerchio d'onda  
che il vento spingerà fino a quando  
giungerà ai confini di ogni cuore,  
alle porte dell'amore vero;  
come una fiamma che dove passa brucia,  
così il Tuo amore tutto il mondo invaderà. Rit.

Davanti a noi l'umanità lotta, soffre e spera  
come una terra che nell'arsura  
chiede l'acqua da un cielo senza nuvole,  
ma che sempre le può dare vita.  
Con Te saremo sorgente d'acqua pura,  
con Te fra noi il deserto fiorirà. Rit.

Allegato 1

Prima immagine

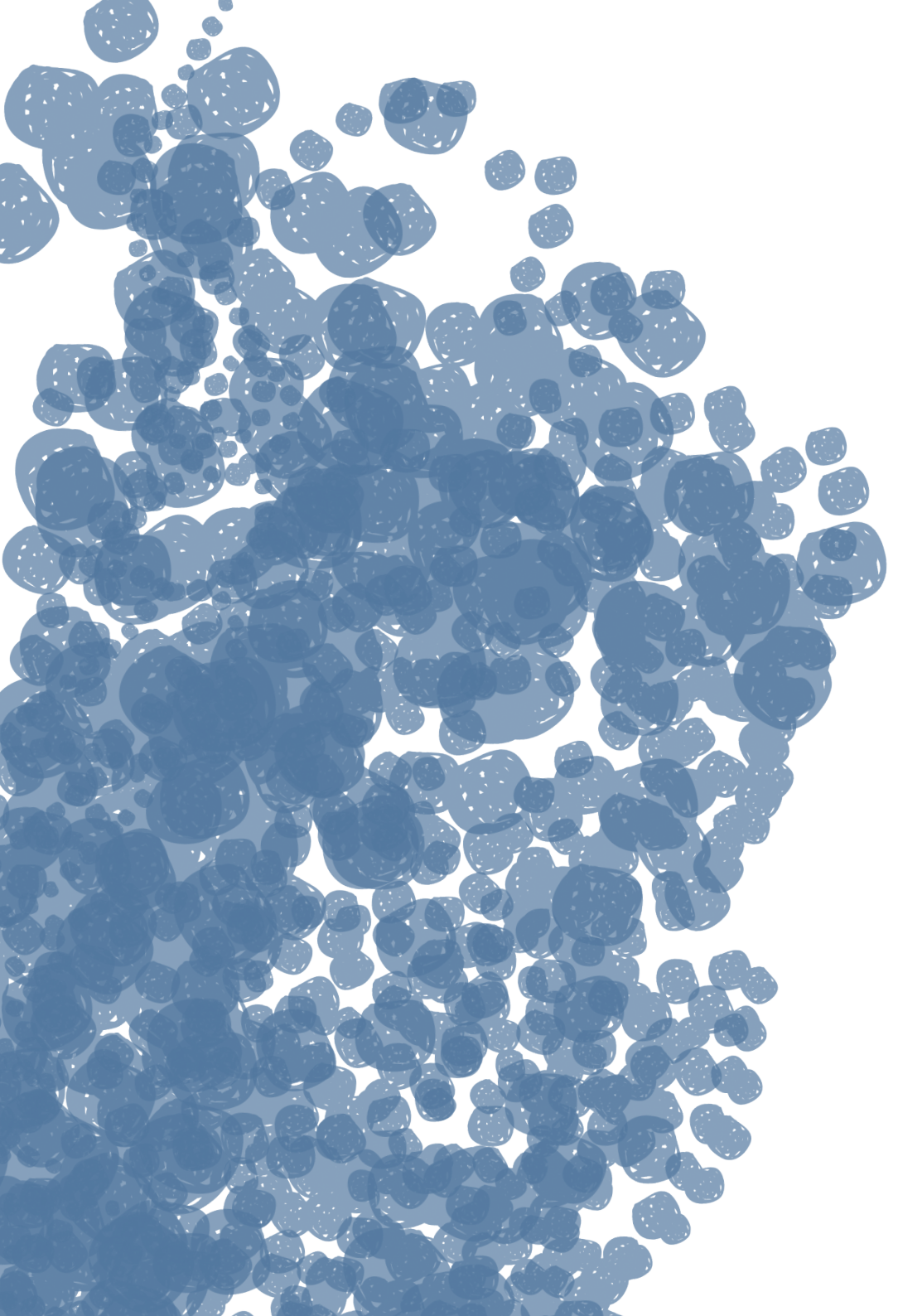


Seconda immagine









L' amore è più forte  
della morte



## PER TE ANIMATORE

Per me è una gioia incontrare i giovani. Cosa pensano, cosa cercano, cosa desiderano, quali sfide hanno e tante cose. E voi, che non volete risposte pre-fatte, voi volete risposte concrete ma personali, non come questi abiti che si comprano *prêt-à-porter*, no. Risposte *prêt-à-porter* voi non le volete. Volete il dialogo, cose che tocchino il cuore [...].

Sentire l'invito di Gesù è sempre una gioia piena. E il Signore dice anche: "E questa gioia piena – nello stesso passo del Vangelo – nessuno potrà togliervela". Nessuno ve la toglierà. Gioia. Che non è lo stesso di divertirsi. Sì, ti fa felice, la gioia, ma non è superficiale. La gioia che va dentro e nasce dal cuore [...].

La missione, l'essere missionari ci porta a imparare a guardare. Sentite bene questo: imparare a guardare. **Imparare a guardare con occhi nuovi**, perché con la missione gli occhi si rinnovano. Imparare a guardare la città, la nostra vita, la nostra famiglia, tutto quello che è attorno a noi. L'esperienza missionaria ci apre gli occhi e il cuore: imparare a guardare anche con il cuore. E così, noi smettiamo di essere – permettetemi la parola – turisti della vita, per diventare uomini e donne, giovani che amano con impegno nella vita. "Turisti della vita": voi avete visto questi che fanno fotografie di tutto, quando vengono per turismo, e non guardano nulla. Non sanno guardare... e poi guardano le fotografie a casa! Ma una cosa è guardare la realtà, e un'altra è guardare la fotografia. E se la nostra vita è da turista, noi guarderemo soltanto le fotografie o le cose che pensiamo della realtà [...]. Il tempo della missione ci prepara e ci aiuta a essere più sensibili, più attenti e a guardare con attenzione. Quanta gente di cui possiamo dire: "sì, sì, è quello, è quello", ma non sappiamo guardare il loro cuore, non sappiamo cosa pensano, cosa sentono, perché mai il mio cuore si è avvicinato. Forse ho parlato con loro tante volte, ma con superficialità. La missione può insegnarci a guardare con occhi nuovi, ci avvicina al cuore di tante persone, e questa è una cosa bellissima, è una cosa bellissima! [...]

Tu mi chiedevi – anche Emanuele ha chiesto lo stesso – come essere missionari verso i nostri coetanei, specialmente verso quelli che vivono in

situazioni difficili, che sono vittime della droga, dell'alcol, della violenza, dell'inganno del maligno? Credo che la prima cosa sia amarli. **Non possiamo fare nulla senza amore. Un gesto di amore, uno sguardo di amore... Tu potrai fare programmi per aiutarli, ma senza amore... E amore è dare la vita. Gesù dice: "Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita". Lui ha dato l'esempio, ha dato la vita. Amare [...].** Una delle cose che io domando, non a ogni persona ma quando c'è l'opportunità, nel confessionale, è: "Ma lei aiuta la gente? Lei dà l'elemosina?" – "Sì", dicono tanti. Sì, perché la gente è buona, la gente vuole aiutare. "E mi dica: quando lei dà l'elemosina, tocca la mano della persona alla quale lei dà l'elemosina, o la ritira subito?". E lì, alcuni non sanno cosa dire. E di più: "Quando lei dà l'elemosina, guarda negli occhi di quel barbone che ti chiede l'elemosina? O va di fretta?". Amare. **Amare è avere la capacità di stringere la mano sporca e la capacità di guardare gli occhi di quelli che sono in situazione di degrado e dire: "Per me, tu sei Gesù" [...].** Noi siamo abitanti di una cultura del vuoto, di una cultura di solitudine. La gente – noi anche – dentro siamo soli e abbiamo bisogno del chiasso per non sentire questo vuoto, questa solitudine. Questa è la proposta del mondo e questo non ha niente a che fare con la gioia della quale abbiamo parlato. Il vuoto: se c'è qualcosa che distrugge le nostre città è questo isolamento. **Andare in missione è aiutare a uscire dagli isolamenti e fare comunità, fraternità.** "Ma quello non mi piace...". "Quello è così...". Mai aggettivare: Gesù ama tutti [...]. Genova è una città porto, che ha saputo ricevere storicamente tante navi e che ha generato grandi navigatori! **Per essere discepolo ci vuole lo stesso cuore di un navigatore; orizzonte e coraggio.** Se tu non hai orizzonte e sei incapace di guardarti anche il naso, non sarai mai un buon missionario. Se tu non hai coraggio, mai lo sarai. È la virtù dei navigatori: sanno leggere l'orizzonte, andare, e hanno il coraggio per andare [...]. Questa è una sfida: è una sfida che credo ci deve portare alla preghiera, e dire al Signore: **"Signore, ti chiedo un favore: per favore, non smettere di sfidarmi".** Sfide di orizzonti che richiedono il coraggio. Tu sei genovese? Navigatore: orizzonte e coraggio. E a tutti i genovesi lo dico: avanti! Quella preghiera che io vi proponevo: "Signore, ti chiedo un favore, oggi sfidami". Sì, **"Gesù per favore, vieni, importunami, dammi il coraggio di poter rispondere alla sfida e a te".** A me piace tanto questo Gesù che disturba, che importuna; perché è Gesù vivo, che ti muove dentro con lo Spirito Santo. E che **bello un ragazzo o una ragazza che si lascia importunare da Gesù;** e il giovane

o la giovane che non si lascia tappare la bocca con facilità, impara a non stare con la bocca chiusa, che non è contento di risposte semplicistiche, che cerca la verità, cerca il profondo, va al largo, va avanti, avanti. E ha il coraggio di farsi domande sulla verità e tante cose. Dobbiamo imparare a sfidare il presente [...].

Una delle prime forme di coraggio che voi dovete avere è domandarvi: “Ma questo è normale o questo non è normale?”. Il coraggio di cercare la verità. È normale che ogni giorno cresca quel senso di indifferenza? Non mi importa quello che succede agli altri; l’indifferenza con gli amici, i vicini, nel quartiere, al lavoro, nella scuola... È normale – come ci invitava a riflettere Francesca – che molti dei nostri coetanei, migranti o provenienti da Paesi lontani, difficili, insanguinati da egoismi che conducono alla morte, vivono nelle nostre città in condizioni veramente difficili? È normale questo? È normale che il Mediterraneo sia diventato un cimitero? È normale questo? È normale che tanti, tanti Paesi – e non lo dico dell’Italia, perché l’Italia è tanto generosa – tanti Paesi chiudono le porte a questa gente che viene piagata e fugge dalla fame, dalla guerra, questa gente sfruttata, che viene a cercare un po’ di sicurezza... è normale? Questa domanda: questo è normale? Se non è normale io devo coinvolgermi perché questo non succeda. Caro, ci vuole coraggio per questo, ci vuole coraggio.

È normale che davanti al dolore degli altri il nostro atteggiamento sia chiudere le porte? Se non è normale, coinvolgiti. E se non hai il coraggio di coinvolgerti stai zitto e abbassa la testa e umiliati davanti al Signore, chiedi coraggio. Sfidare il presente è avere il coraggio di dire: “Ci sono cose che sembrano normali ma non sono normali”. E voi, questo dovete pensare: non sono cose volute da Dio e non dovranno essere volute da noi! E questo dirlo con forza! Questo è Gesù: intempestivo, che rompe i nostri sistemi, i nostri progetti. È Gesù che semina nei nostri cuori l’inquietudine di farci questa domanda. E questo è bello: questo è molto bello!

Finisco con un suggerimento: ogni mattina, una semplice preghiera: “Signore, ti chiedo per favore oggi non tralasciare di sfidarmi. Sì, Gesù, per favore, vieni a importunarmi un po’ e dammi il coraggio di poterti rispondere”.

(Papa Francesco, *Discorso in occasione dell’incontro con i giovani della missione diocesana*, Genova, 27 maggio 2017)



## SONO IO CHE PARLO CON TE

Dal Vangelo secondo Marco  
(Mc 14,1-11)

“

Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: “Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo”.

Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: “Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!”. Ed erano infuriati contro di lei.

Allora Gesù disse: “Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto”.

Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. Quelli, all’udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

”

**a cura di don Renzo Caserotti**

Il primo episodio della passione è l'unzione a Betania. Questa è una città vicinissima a Gerusalemme. Nel Vangelo di Giovanni si dice che questa donna, che nel Vangelo di Marco non ha un nome, è la sorella di Lazzaro: è Maria. Giovanni dice che quel vaso di profumo corrispondeva allo stipendio di un lavoratore di un anno intero.

Il fatto avviene nella casa di Simone il lebbroso. Nella casa della morte (la lebbra significava morte certa) arriva la vita che è Cristo; egli è il profumo. Tutto questo brano, infatti, è incentrato su questo vasetto di profumo preziosissimo. La donna versa il profumo sul capo, perché era a quel tempo un segno di accoglienza.

Allora le persone avevano sempre la testa coperta, perché con il caldo i capelli erano sempre secchi. Versare dell'olio sulla testa voleva dire ammorbidire i capelli, rinfrescarli. Era un segno di accoglienza.

Questo gesto ci dice chi è Cristo. "Messia" vuol dire il "pieno di olio, l'unto". È Cristo che viene in questa casa a portare la vita. È come l'olio (=la forza, la vita, la bellezza, il profumo), che tocca l'umanità secca e la fa fiorire.

**Il profumo rappresenta bene chi è Dio.** Il profumo invade la casa, come l'amore del Signore arriva dappertutto e niente lo ferma. È l'amore di Cristo rappresentato in quel profumo.

Questa donna è la prima persona nel Vangelo che fa qualcosa per Gesù. Finora è sempre stato il Signore a dare a tutti.

È la prima persona di questa umanità che ha in qualche modo restituito con questo gesto qualcosa a Cristo. È la riconoscenza, incompresa, di questa donna. Gesù la difende, ma nessuno dei presenti capisce. Nel Vangelo di Giovanni è solo Giuda che non capisce. Nel Vangelo di Marco sono tutti gli apostoli che non capiscono questo gesto.

Dicono: **"Che cos'è questo spreco?"**. Ma qual è il vero spreco? **È Cristo sulla croce.** Non si poteva salvare l'umanità anche in altro modo, se non sprecando la vita? Eccome! Il vero spreco è la croce di Cristo. Ma il Signore ama "sprecando", ama donando tutto quello che ha. Sembra che tutto sia buttato via, ma Dio non butta via niente. Recupera come sa lui.

**"Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri"**. Pietro dice che



**Cristo è il “caro prezzo”, che noi siamo stati comperati da lui a caro prezzo.** La cosa più cara non è quel profumo, ma Cristo. Gli apostoli non l'hanno ancora capito. Mettono Cristo sullo stesso piano di un vasetto di profumo. Giuda metterà Cristo al pari di trenta denari.

Gesù difende questa donna: “In verità vi dico che dovunque sarà predicato questo Vangelo, sarà detto anche ciò che essa ha fatto”. Per Gesù il Vangelo non è soltanto quello che egli fa, ma anche quello che questa donna ha fatto.

Che cosa vuol dire? Anche la vita della Chiesa, la vita dell'umanità è un Vangelo. È una buona notizia.

**L'amore di questa donna è una buona notizia.** Il fatto che ci possa essere un atteggiamento di riconoscenza è una buona notizia. Il fatto che ci sia del bene nel mondo a qualunque livello è una buona notizia. È un Vangelo che continua il Vangelo di Cristo.

Luca al proprio Vangelo farà seguire gli Atti degli apostoli, in cui viene raccontato quello che hanno fatto gli apostoli.

**Anche noi siamo “Vangelo”, una buona notizia per gli altri con il nostro modo di vivere.**

Alla fine c'è l'episodio di Giuda.

L'atteggiamento della donna contrasta con l'atteggiamento di Giuda. Lei dà il vasetto di profumo, equivalente allo stipendio di un anno, Giuda, invece, consegna Gesù ai sommi sacerdoti.

Si è cercato di capire perché Giuda è arrivato al punto di tradire l'amico. Molti dicono che Giuda è rimasto deluso di Gesù Cristo.

Si aspettava che si comportasse diversamente. Si aspettava che il Signore diventasse re, diventasse liberatore del male che c'è fuori, delle ingiustizie, non del male che c'è nel cuore dell'uomo.

Forse voleva mettere alle strette il Signore, perché facesse qualcosa per tutti.

“Uno dei dodici”: vuol dire che Giuda c'è in ciascuno di noi. Il mistero del male è dentro il cuore dell'uomo, che poi si esprime in un modo o nell'altro. Giuda fa parte della nostra vita.

Ma il disegno di Dio va avanti, non “nonostante” Giuda, ma “grazie” a Giuda. Grazie a Giuda il Signore si rivela per quello che è, mostra il suo vero volto. Mai ha potuto risplendere l'amore di Dio come quando Cristo muore sulla croce, “grazie” a Giuda.

Se non ci fosse stato Giuda a vendere Cristo, probabilmente Cristo non mo-

riva in quella maniera, ma non poteva risplendere l'amore del Signore che dà tutto. Anche Giuda ha un posto. Il male non ferma l'amore di Dio. Dio agisce non "malgrado" il peccato, ma "dentro" il peccato dell'uomo.

## DENTRO LA PAROLA

### Proposta 1

L'obiettivo di questa proposta è di capire più a fondo il gesto della donna nei confronti di Gesù, per capire come sia un riflesso di quello che Dio fa per noi.

Dopo la lettura del brano, si dividono gli adolescenti in due gruppi: una squadra sarà quella incaricata di protestare contro lo spreco dei soldi, prendendo quindi le parti delle persone che durante la scena del Vangelo si indignano contro lo spreco del profumo: quei soldi si potevano usare meglio! L'altra squadra dovrà invece difendere quel gesto, sottolineandone le motivazioni, sostenendo che invece era un gesto buono...

È bene scaldare la discussione, in modo che ci sia un vero dibattito, anche acceso, perché in effetti il gesto della donna nei confronti di Gesù è veramente esagerato, e in questo sta la sua particolarità: è esagerato come esagerato è l'amore di Dio, solo che delle volte ci sembra troppo!

Il confronto si potrebbe allargare anche all'utilizzo dei soldi all'interno della Chiesa: quanto vengono usati a favore dei poveri? È una domanda che potrebbe nascere da questo Vangelo. In questo caso, gli animatori possono dare spazio a queste domande, cercando però di non perdersi troppo. Per concludere, si può tornare alle parole di Gesù, che in realtà non prende posizione a favore di nessuna delle due squadre. Più che parteggiare per gli indignati o per la donna, Gesù legge il cuore e le motivazioni: non guarda tanto al cosa si fa, ma al perché.

Si può finire leggendo e commentando questo testo di sant'Agostino:

*"Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: **ama e fa' ciò che vuoi**; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene".*

## **Proposta 2**

Questa proposta suggerisce solo una pista di lettura, con lo stesso obiettivo della proposta precedente. Senza un confronto organizzato tra due squadre, si può partire da una domanda sull'utilizzo dei soldi nella Chiesa: possiamo immaginare come si vorrebbe che i soldi venissero usati bene per aiutare i più poveri, ed è giusto. In questo episodio del Vangelo, però, la donna fa una scelta diversa: usa i suoi beni per un gesto apparentemente inutile, e Gesù apprezza quello che fa.

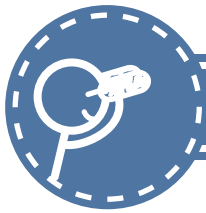
Si può partire da questa introduzione per stimolare gli adolescenti a dare una motivazione alla risposta di Gesù: perché non se la prende anche lui con la donna per lo spreco dei soldi?

Per fare in modo che la proposta funzioni, gli animatori devono essere capaci di guidare la discussione fino a questo punto, senza perdersi troppo, arrivando a sottolineare la bellezza dello sguardo di Gesù, che non si ferma a una lettura superficiale, ma sa vedere il cuore.

## **Proposta 3**

Un'altra modalità è quella di leggere il Vangelo... anche con il naso! Può essere proposta ad adolescenti che sappiano partecipare bene a un momento più raccolto.

Si crea in una stanza un'ambientazione raccolta, con luci soffuse, silenzio, magari una musica leggera di sottofondo. Si entra in questa stanza, dove saranno sistemate tre o quattro essenze profumate diverse (o diffusori di profumo con la candelina). Si chiede ai ragazzi di girare per la stanza, in silenzio, di annusare i vari profumi e, dopo un po', gli si chiede di fermarsi accanto al profumo che più attira, che più piace: a quel punto si chiede anche a ognuno di dire cosa fa venire in mente, se associamo quel profumo a un ricordo o a un'emozione particolare. Si siedono accanto al profumo e un animatore legge loro il Vangelo. Al termine, dopo un momento di silenzio, si può far esprimere loro qualche pensiero o qualche domanda, altrimenti gli animatori possono lanciare questa provocazione come conclusione: serviva tutto questo "spreco" di luci, musica di sottofondo, profumi e ambientazione per ascoltare il Vangelo? In realtà sì: spesso associamo dei profumi ad alcuni ricordi o ad alcune persone, e così è stato anche per la donna del Vangelo, "in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto". Il profumo di nardo, per Gesù, per quella donna e probabilmente anche per i discepoli, da quel giorno sarà rimasto in maniera indelebile legato a quel particolare momento della vita di Gesù.



## VIENI E VEDI

### L'amore è più forte della morte

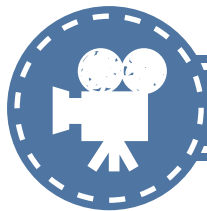
Maria prende fra le mani i piedi di Gesù, durante una cena, in casa di amici. Fra quattro giorni il Vangelo racconterà che Gesù, in un'altra cena, ripete quel gesto, prende fra le sue mani i piedi dei discepoli, quasi che avesse imparato da una donna i gesti per dire l'amore.

Una donna e Dio si incontrano, e ciò, e ciò accade nei gesti inventati dall'amore. **Uomo e Dio parlano la stessa lingua.**

Il nardo su quei piedi, come una dichiarazione, trecento grammi di amore. Una dismisura, molto di più di ciò che serve a profumare una persona. Maria versa profumo senza calcolare; Gesù verserà sangue senza riservare una sola goccia. Maria e Gesù si capiscono.

“E la casa – dice Giovanni – si riempì di profumo”. Non solo il corpo, la casa intera si riempie di profumo. Ma a cosa serve una casa piena di profumo? Cosa ce ne facciamo? Che cosa cambia nella storia del mondo un vaso di profumo? **Il profumo non è il pane, non è l'abito, non è necessario per vivere, è gioia, è un dono gratuito.** È un di più, il “di più” indispensabile; il superfluo, necessario alla qualità della vita! Il profumo è una dichiarazione d'amore. Quel vaso di nardo valeva dieci volte i trenta denari che daranno a Giuda come prezzo di Gesù. Perché questa spesa senza misura e senza necessità? Maria spende trecento denari come per dire: “Qualcuno ti tradirà per trenta denari ma io ti amerò dieci volte tanto. Qualcuno ti venderà mai io ti riscatterò per dieci volte! Hanno deciso la tua morte, ma io ti profumo con ciò che fa vivere, l'hai insegnato Tu che **l'amore fa esistere**”.

(Ermes Ronchi)



## FILM



**Titolo originale:** Restless (L'amore che resta)

**Regia:** Gus Van Sant

**Sceneggiatura:** dalla pièce teatrale di Jason Lew

**Genere:** drammatico

**Durata:** 90'

**Consigliato:** dai 16 anni

Se si avvicina troppo - in modo inatteso e traumatico - la prospettiva della morte, orizzonte ineluttabile della vita umana, rischia di bloccare lo sviluppo naturale e armonioso della vita, tenendo la persona sospesa e immobile tra le due soglie. Né morta né viva, più morta che viva. Il ritorno alla vita può avvenire solo attraverso l'esperienza dell'amore, quello vero, ricevuto e donato, in modo consapevole. L'amore è il solo antidoto alla morte, il vincitore della morte che sblocca e riapre alla vita.

È quanto sperimenta Enoch Brae, adolescente americano che ha perso entrambi i genitori in un incidente automobilistico dove lui stesso ha rischiato di morire. È rimasto in coma per tre mesi, per tre minuti forse è addirittura morto, poi ne è uscito, contro ogni aspettativa. Da allora però è come un disco rotto che gira sempre attorno al tema 'morte': non frequenta la scuola e partecipa ai funerali di sconosciuti per compensare inconsciamente il

fatto di non aver potuto prendere parte a quello dei genitori.

È al funerale di un bambino che incontra Annabel Cotton: più o meno la sua età, più o meno lui al femminile, ma più sorridente e aperta di lui che, invece, sfugge tutti e parla solo con il fantasma di un kamikaze giapponese morto giovanissimo in guerra in un'azione suicida. Ha una passione sfegatata per Darwin e per gli uccelli, Annabel, in particolare per quelli acquatici che possono andare dove vogliono, spaziando tra terra, cielo e acqua. Oltre a studiarli, lei ama disegnarli, insieme a molti altri organismi naturali, i più sorprendenti, che uniscono strettamente i tratti della vita e della cura con quelli della morte, come il *necrophorus americanus*. D'altronde lei si definisce una naturalista e se ama alla follia Darwin, è proprio perché è stato così geniale da vedere il disegno della natura comporsi davanti a lui, e lei vuole seguirne le orme, vuole studiare il mondo e l'equilibrio che lo regge. Certo il fatto di avere un cancro al cervello le complica un po' le cose, ma non la distoglie dal progetto originario e dal suo amore per la vita.

È Annabel, infatti, a stanare Enoch dal suo isolamento, a entrare in relazione con lui e, piano piano, a riportarlo verso la vita. Lei che sta combattendo la sua personale battaglia contro la morte che le sta addosso e le lascia solo tre mesi di vita.

Il film diretto da Gus van Sant segue con delicatezza e tenerezza l'evoluzione di questa relazione dai tratti surreali per il fatto che si muove verso l'affermazione naturale dell'amore e della vita dentro il territorio e con la mediazione della morte. Lo fa senza ricorrere al registro melodrammatico, astenendosi anche dal premere sul pedale drammatico, affidandosi invece alla sottigliezza del paradosso, alla grazia degli interpreti, alla connotazione del racconto (le metafore naturalistiche, le sfumature dei colori autunnali in cui è ambientata la maggior parte della storia, l'approdo invernale, l'ombra e la luce dei protagonisti, i colori e i modi in cui vestono i ragazzi, l'iconografia di riferimento, le notazioni familiari di contorno).

A differenza della sorella maggiore che si preoccupa per lei, Annie non è inquietata da questo ragazzo diverso e strano, anche testardo, che si imbuca ai funerali, non ha la macchina, è ritirato da scuola e ha un amico morto, e va verso di lui con la grazia luminosa della vita e dell'amore. Un po' come l'uccello canoro che la sera prima di addormentarsi teme di morire, e al risveglio canta la sua melodiosa canzone per la gioia di essere ancora vivo.



Chi si inquieta, invece, è Hiroshi Takahashi, l'amico fantasma, che prima si preoccupava per i pensieri suicidi di Enoch e ora pensa che innamorarsi di una ragazza condannata a morte sia più pericoloso che frequentare i funerali di sconosciuti. E in effetti, dopo una prima apertura dovuta all'innamoramento, di fronte alla recrudescenza del male di Annabel, Enoch rischia di ricadere nello stato patologico di partenza. Toccherà allora a Hiroshi obbligarlo con violenza a smetterla di compiangersi (*Prenderai a martellate anche la sua tomba? Tu non hai rispetto per la morte. Tu non hai rispetto per niente*). Gli imporrà di smetterla di guardare quello che non ha per guardare invece quello che ha (*Pensi di non avere nulla? Hai tutto invece! Vuoi vedere il nulla che faccia ha? Vuoi vederlo?!*). Poco prima era stata Annabel ad arrabbiarsi con lui per l'egocentrismo infantile che non gli permetteva di guardare le cose nella giusta luce e di fare confusione tra la condizione di lei costretta a lasciare la vita, e quella di lui che fuggiva la vita perché incapace di affrontare la realtà: *Un codardo, ecco quello che sei!* - gli aveva detto - *Ti auguro che tu e il tuo fantasma facciate una bella vita insieme, come due bambini a tirare sassi tutto il giorno!*

In effetti quello che Enoch vive, è un blocco infantile dovuto al trauma dell'abbandono. Ce l'ha con la zia alla quale imputa la morte dei genitori, perché l'incidente automobilistico è avvenuto mentre la famiglia si recava a Seattle in occasione di un premio che le era stato conferito. Non le riconosce lo sforzo e il sacrificio che lei ha fatto per prendersi cura di lui. Ce l'ha anche con i genitori, per essere stato abbandonato. Per questo prende a mazzate la loro tomba al grido vi odio.

Nella visione infantile infatti ciò che conta in definitiva non è tanto la realtà dei genitori che sono stati privati della vita (da uno talmente ubriaco

che neanche si ricordava dell'incidente), quanto quella soggettiva di privazione: l'essere rimasto solo. Il bambino patisce l'ingiustizia personale dell'abbandono e si blocca nell'attesa di ottenere riparazione. È incapace di decentrarsi e fare spazio agli altri, il suo amore è un amore legato al bisogno. Per diventare adulto deve imparare a riconoscere i bisogni degli altri e a mettere da parte i propri per fare spazio a quelli altrui; a fare le differenze; ad amare in modo disinteressato; a mettere il bene dell'altro davanti al proprio.

Grazie ad Annabel e a Hiroshi, Enoch sarà in grado di fare questo passo. Le lacrime che versa infine di fronte alla prospettiva imminente della morte di Annie, sono il segno dello sblocco emotivo e della sua maturazione psicologica: ora sa provare dolore per l'altro, non per sé e per la propria privazione. In quel momento Hiroshi può lasciarlo e accompagnare Annabel nel lungo viaggio che ha davanti. E lui è in grado di prendere parte al funerale di Annabel, realizzandolo come lo avevano pensato insieme con un grande buffet pieno di cose dolci e salate mescolate insieme. Ora è finalmente in grado di rispondere al sorriso di Annie e di guardare la realtà con questo sorriso. È questo sorriso, che nasce dalla memoria viva del loro stare insieme, la sua testimonianza al servizio funebre.



## PER SCANDAGLIARE IL RACCONTO

**Nell'ombra della morte.** Enoch è uscito dal coma dopo tre mesi, ma è come se vi fosse ancora intrappolato: come manifesta questo blocco vitale?



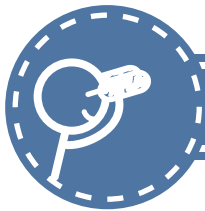
**La luce della vita.** Annabel, invece, ha davanti a sé solo tre mesi di vita: che cosa la accomuna a Enoch e che in che cosa invece è radicalmente diversa? Come manifesta il suo slancio vitale?

**Potrei prepararti a...** Che cosa fa Enoch per Annie? E che cosa fa Annie per lui? Oltre che sulla soglia tra la morte e la vita, i due ragazzi sono sulla soglia tra l'infanzia e la vita adulta: chi tra i due è il più immaturo? Come si manifesta il suo carattere infantile?

**Un angelo custode.** Chi è Hiroshi? Come entra in questa storia? Che ruolo svolge? Che cos'ha in comune con i due ragazzi? Sia lui che Enoch a un certo punto affermano che la morte è il nulla: come si deve intendere questa affermazione? Che cosa dice la presenza di questo personaggio nel racconto e l'azione che svolge? Nella lettera di congedo che non ha avuto il coraggio di inviare alla ragazza di cui era innamorato, Hiroshi ha scritto Ora capisco che la morte è facile, è l'amore a essere difficile. E ancora Ci insegnano a gridare "Banzai!" quando ci scagliamo sul nemico; io invece sussurrerò il tuo nome e in morte come in vita rimarrò per sempre tuo: Che cosa testimonia in questo modo? Quale immagine compare sotto i caratteri giapponesi della lettera e a quali altre immagini del film rimanda questa inquadratura? Che cosa suggerisce il regista in questo modo?

**Scusa un momento...** Che cosa segnala il pianto di Enoch in risposta all'annuncio di Annabel che sta per andarsene e alla domanda se sarà in grado di farcela? Come mai in quel momento ricompare Hiroshi e anche Annabel può vederlo?

**Passeri** è il nomignolo affettuoso che utilizzano tra loro Enoch e Annabel; lo si può leggere in due modi diversi: Quali? Sul fronte della fragilità, quella dei ragazzi è legata anche alla mancanza dei genitori (per forza maggiore quelli di Enoch, per la fragilità dei tempi, degli individui e delle relazioni quelli di Annie). Nel racconto ci sono figure che cercano di farne le veci, venendo incontro al bisogno dei ragazzi: chi sono? Il racconto non tiene conto invece di una figura paterna e materna insieme che non viene mai meno e che garantisce di prendersi cura dei passeri e a maggior ragione degli uomini. Di chi si serve Dio per farci sentire il suo amore e la sua presenza?



## VIENI E VEDI

### **Ella ha fatto tutto ciò che è in suo potere**

Giuda, simbolo della mentalità concreta, che vuole dare un prezzo ad ogni cosa, anche all'amore, che conosce il prezzo delle cose ma non il loro valore, critica la tenerezza: "Questo profumo è denaro rubato ai poveri", ma Gesù non si lascia chiudere in questa alternativa: o tu o i poveri! Gesù non mette una priorità contro l'altra. Dice a me, a noi: non rinunciare ad un amore in nome di un altro amore. "I poveri li avrete sempre con voi". Sono io che ve li lascio in eredità, li avrete come parte di me, membra del mio corpo da ungerne di profumo e di cura. E dice a me: non guardare come Giuda il prezzo del nardo, **guarda l'amore di Maria;** non guardare come Giuda il mancato guadagno, **gusta il profumo che riempie la casa;** non guardare al costo dell'unguento, **impara la generosità dell'amicizia**".

(Ermes Ronchi)



# TOCCA A NOI

## Nel vissuto - proposta 1

Attraverso le dinamiche economiche di compra-vendita create in un gioco, i ragazzi scoprono che i talenti posseduti da ciascuno sono un capitale di cui il Regno non può fare a meno perché agli occhi di Dio abbiamo un valore incommensurabile ed immenso, siamo preziosi, e tutto ciò che siamo e che abbiamo sono una grande risorsa e, come tale, va amministrata. Ciascuno di noi “è” e non solo “ha” una ricchezza: ognuno è veramente ricco solo se si spende per l’altro, se è disposto a giocarsi fino in fondo nella vita, se “traffica” i suoi talenti in relazioni costruttive... se si dona nella gratuità ed in pienezza come ha fatto Gesù!

Le carte (v. allegato 1) appositamente preparate vengono mescolate e distribuite in numero uguale a ciascun ragazzo. Il numero di cartoncini scritti deve essere tale da permettere ad ogni componente del gruppo di riceverne nella distribuzione almeno tre. Ricevute le carte, ogni giocatore le appoggerà davanti a sé con la scritta rivolta verso l’alto. A turno si lancerà il dado; ad ogni faccia del dado è assegnata un’azione precisa come indicato in tabella:

Punteggio	Azione	Descrizione del gioco	Descrizione per la vita
1	Ritira	Lancia di nuovo il dado	Il Signore ti offre ogni giorno tante possibilità di mettere in gioco ciò che sei (a casa, a scuola, con gli amici...)
2	Scambia	Il giocatore scambia la sua carta con la carta di un altro	Quando conosci a fondo le tue qualità, e vai incontro ad un bisogno dell’altro, ciò che dai non è perso ma trasformato in un altro dono che ricevi proprio da chi hai aiutato

Punteggio	Azione	Descrizione del gioco	Descrizione per la vita
3	Contratta	In 30" il giocatore può convincere un altro giocatore a barattare una o più carte	Se sei disposto a dare qualcosa di te e a coinvolgere un altro in questo giocarti, entrambi sarete arricchiti da questa esperienza
4	Regala	Il giocatore dona una carta ad un compagno	Scoprendo il valore della gratuità, del donare senza aver nulla in cambio, sperimenti con ancora più chiarezza ciò che ha fatto per primo Gesù
5	Novità	Il giocatore riceverà una carta vuota sulla quale scriverà un talento che non sa di avere e che non è già presente nel gioco. Questa carta si aggiungerà a quelle che già possiede	Se conosci le tue capacità e le tue virtù, sai quanta ricchezza e bellezza puoi investire nelle tue scelte
6	Tutte le carte verso destra	Ogni giocatore darà le sue carte al giocatore alla sua destra	A volte le situazioni della vita ti cambiano le carte in tavola e ti scopri diverso da come pensavi di essere... questo può spaventare e disorientare ma è sempre anche una potenzialità

Durante il gioco è importante stimolare la riflessione, attraverso alcune domande:

- Come mai hai scelto di scambiare proprio quella carta?
- Quando hai lanciato il dado e hai dovuto contrattare... è stato faticoso convincere l'altro o ha accettato subito? A te, durante il gioco, è capitato di essere scelto per un contratto? Come ti sei sentito?
- Guarda le carte che hai in mano: quali qualità descritte pensi di possedere?
- Hai scelto di regalare quella carta proprio a quella persona: perché? Che criterio hai usato per decidere?
- Come vi sentite ora che avete dovuto dare le vostre carte ad un altro? Siete contenti delle carte che avete ricevuto o era meglio prima? Perché?
- Quale carta vorresti assolutamente conquistare? Perché?
- Quale carta tra queste che hai in mano non vorresti mai perdere?
- Quale carta scarteresti senza problemi?
- Se pensi al/alla tuo/a migliore amico/a, che cosa apprezzi di più in lui/lei?
- Tra i talenti con cui abbiamo giocato... quali sono per te i più importanti? Perché?

Vince il gioco il ragazzo più "virtuoso" cioè colui che ha in mano più talenti allo scadere del tempo. Conclusa la compra-vendita è importante riflettere insieme ai ragazzi per far emergere il significato del gioco stesso.

Spunti per la riflessione nel gruppo:

- La bellezza del mettersi in gioco.
- L'importanza di mettere a frutto il tempo.
- L'attenzione all'altro che ha meno risorse di me (posso infatti decidere se approfittare e prendere quel poco che ha o donargli qualcosa che ho io).
- Il valore proprio di ciascuno di noi con le sue qualità, i suoi talenti, ecc.
- Per seguire Gesù devi fidarti di Lui e fare esperienza di ciò che ti dice.
- Non si può restare fermi ad aspettare che le cose cambino, bisogna metterci volontà ed impegno... anche se a volte non andranno come io me lo sarei aspettato.

- Donare qualcosa di sé senza niente in cambio è gratificante perché è esperienza di gratuità.
- “Vendere” è un termine commerciale ed è legato a ciò che sono disposto a “perdere”, scoprendomi poi più ricco di prima.

Al termine dell'incontro si può consegnare a ciascun ragazzo un segnalibro a forma di mano (preparato precedentemente). Le mani sono di diversi colori, come diversi sono i doni che ciascuno mette in gioco. Ciascuna mano ha sul davanti un verbo. L'invito è quello di scegliere un'azione da compiere, un impegno da vivere che siano legati a quel verbo. Per capirne meglio il significato, sul retro c'è una frase di un testimone.

verbo	colore	frase testimone
pregare	giallo	“Chi prega ha le mani sul timone della vita” (S. G. Crisostomo)
costruire	arancione	“Il lavoro è la via che porta dal sogno alla realtà”. (S. Weil)
scegliere	azzurro	“Scopri ciò che sei chiamato ad essere, poi mettiti con passione a realizzarlo” (M. L. King)
accogliere	blu	“Noi siamo gli incontri che viviamo” (A. Zanotelli)
servire	verde	“Il vero potere è il servizio” (Papa Francesco)
amare	rosso	“Prendere riempie le mani, dare riempie il cuore” (M. Seeman)

## **Nel vissuto - proposta 2**

L'animatore introduce l'attività, spiegando che nella scatola (preparata in precedenza) sono contenuti dei messaggi telefonici (v. allegato 2) ai quali ciascun componente del gruppo è invitato a rispondere con sincerità. Ciascun foglietto, infatti, presenta:

- Mittente del messaggio.
- Fumetto con il messaggio ricevuto.
- Fumetto bianco per la risposta.
- Indicazioni da tenere presenti prima di formulare la risposta.
- Spunti per la riflessione personale (identici per ogni foglietto msg).

Ogni ragazzo estrae un foglietto dall'apposito contenitore e lo completa in ogni sua parte. Quando tutti hanno terminato di scrivere, si conclude condividendo insieme le risposte e confrontandosi su ciò che è emerso da ciascun membro del gruppo. Se c'è la possibilità, si può continuare estraendo un'altra domanda a testa e si procede nello stesso modo.

Durante la condivisione, liberamente, si possono sollecitare altri feedback con delle domande ulteriori come ad esempio:

- Ti è mai capitato di ricevere un messaggio simile?
- E se fossi stato tu a mandare quel messaggio... a chi l'avresti spedito? Perché?
- E se fosse stato Gesù a farti la domanda che hai pescato?
- E se fossi stato tu a spedirla a Gesù... Lui come ti avrebbe risposto?

## **Vivere un'esperienza**

L'adolescente si mette in gioco nel servizio concreto e semplice. L'animatore, al fine di far vivere un'esperienza di servizio agli adolescenti, prova a pensare ad una realtà da lui conosciuta in cui potrebbero mettersi in gioco in prima persona. L'ideale sarebbe poter andare in un ambiente presente nel quartiere/parrocchia che magari conoscono anche gli adolescenti.

Possibili esempi di servizio: raccolta di indumenti, cibo o ferro vecchio con i giovani dell'Operazione Mato Grosso, animazione presso una casa di riposo o qualche comunità di disabili, servizio presso una casa famiglia come aiuto per compiti, organizzazione di un pomeriggio di giochi presso l'ora-

torio parrocchiale per famiglie o bambini, visita agli ammalati insieme al parroco/ministro straordinario dell'eucaristia...

### **Il Centro di Pastorale Giovanile propone due esperienze per gruppi di adolescenti/giovani dai 15 anni ai 30 anni:**

- **Più cuore in quelle mani**, in collaborazione con l'Ospedale San Camillo di Trento e l'Infermeria del clero (per informazioni e iscrizioni contattare: Centro di Pastorale Giovanile (0461/891382).
- **Amore in azione**, in collaborazione con la Caritas Diocesana (per informazioni e iscrizioni contattare: Anita Scoz (345/6202365).

#### *Prima dell'esperienza*

- L'animatore si accorda con un responsabile del luogo scelto spiegandogli la necessità di far fare agli adolescenti un'esperienza di servizio. Si stabiliscono, inoltre, con lui le modalità e i tempi di svolgimento dell'attività.
- Si organizzano almeno due incontri previ per raccogliere le attese/paure dei ragazzi e per spiegare loro la realtà in cui si andrà a fare il servizio in modo da coinvolgerli e prepararli rispetto a quanto vivranno. Se il contesto lo consente si può anche programmare un incontro introduttivo con uno dei responsabili della realtà scelta per illustrare agli adolescenti in maniera specifica il tipo di struttura, chi vi risiede e cosa viene fatto al suo interno, con, se possibile, l'opportunità di visitare l'ambiente.
- È importante curare la preparazione spirituale, mettendosi alla presenza di Gesù attraverso la preghiera e/o l'ascolto della sua Parola.

#### *Dopo l'esperienza*

- L'animatore rilegge insieme agli adolescenti l'esperienza vissuta facendo emergere ciò che hanno scoperto di sé e della realtà che hanno incontrato.
- Cosa ti ha colpito dell'esperienza che hai vissuto?
- È stata come te l'aspettavi? Oppure no, perché?
- Cos'hai scoperto di te stesso mettendoti a servizio dell'altro?
- Ricorda un gesto/una parola/una situazione...



Nel sussidio **Love (H)and. Questione di carità**, realizzato dal Centro Pastorale Adolescenti e Giovani di Verona (Edizioni Dehoniane Bologna, 2016) si trovano molti suggerimenti utili per curare la preparazione e la rielaborazione.

Se si vuole far comprendere agli adolescenti l'importanza di vivere la dimensione del servizio nella vita di tutti i giorni, si può proporre loro questa attività. Durante il tempo di Avvento o di Quaresima ciascun ragazzo è chiamato a vivere silenziosamente e concretamente l'atteggiamento del servizio in un ambiente molto ordinario quale potrebbe essere la scuola, la famiglia, la parrocchia, il gruppo di amici. L'esperienza include la stesura di un "diario di bordo" dove raccogliere impressioni/difficoltà/conquiste del ragazzo e dove poter vedere i piccoli cambiamenti e le sfumature di questa esperienza silenziosa. Alla fine del tempo stabilito i ragazzi condivideranno, in gruppo, l'esperienza riflettendo insieme. Chi lo desidera può leggere qualche pensiero del suo diario personale.

### **Preghiera**

Regala ciò che non hai.

Occupati dei guai, dei problemi del tuo prossimo.

Prenditi a cuore gli affanni, le esigenze di chi ti sta vicino.

Regala agli altri la luce che non hai,

la forza che non possiedi,

la speranza che senti vacillare in te,

la fiducia di cui sei privo.

Illuminati dal tuo buio.

Arricchiscili con la tua povertà.

Regala un sorriso quando tu hai voglia di piangere.

Produci serenità dalla tempesta che hai dentro.

"Ecco, quello che non ho te lo dono".

Questo è il tuo paradosso.

Ti accorgerai che la gioia a poco a poco entrerà in te,

invaderà il tuo essere,

diventerà veramente tua nella misura

in cui l'avrai regalata agli altri. (Alessandro Manzoni)

## Allegato 1

- Esempio di carta da gioco:

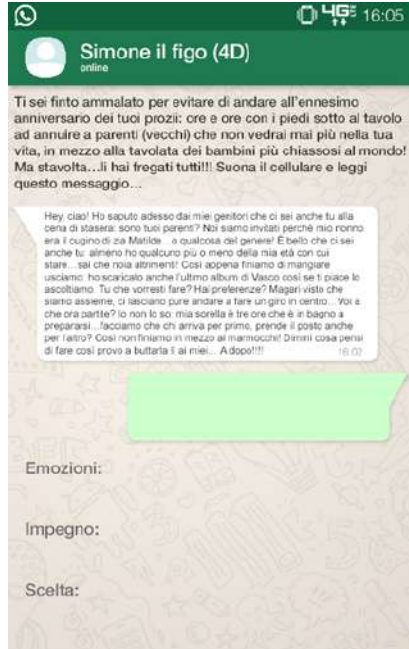


- Elenco di alcuni valori/talenti/qualità/virtù/doni che è possibile trascrivere sulla carta da gioco:

Accoglienza	Decisione	Intelligenza	Rispetto
Altruismo	Delicatezza	Istruzione	Saggezza
Amore	Dignità	Lealtà	Sensibilità
Ascolto	Diligenza	Libertà interiore	Serietà
Attenzione	Disponibilità	Mansuetudine	Sicurezza
Audacia	Docilità	Mitezza	Sincerità
Bellezza	Dolcezza	Obbedienza	Sollecitudine
Calma	Fedeltà	Onestà	Tenacia
Carità	Fermezza	Ordine	Tenerezza
Coerenza	Fiducia	Pace	Tolleranza
Collaborazione	Forza	Pazienza	Tranquillità
Comprensione	Generosità	Premura	Uguaglianza
Coraggio	Gentilezza	Prudenza	Umanità
Correttezza	Giustizia	Puntualità	Umiltà
Cortesia	Impegno	Riservatezza	Vitalità

## Allegato 2

- Esempio di schermata messaggio:



- Spunti a cui ispirarsi per i messaggi:

### 1^ situazione

Indicazioni: Sei in classe, all'ultima ora; hai appena deciso di pranzare assieme al tuo compagno di banco con un panino strabuono e una Coca in un bellissimo pub. Avresti dovuto pranzare da solo perché i tuoi sono al lavoro, ma arriva questo messaggio...

Mittente: Mamma

Msg: Ciao! Il pranzo basta scaldarlo, è tutto già nel microonde; dopo mangiato, appena la lavatrice ha finito, potresti avviare la lavastoviglie? Grazie. Ci vediamo alle 15.00 che ti porto a musica. Baci

Mamma

P.S. Bisogna anche ritirare il bucato asciutto e portare fuori il cane

## **2^ situazione**

Indicazioni: Hai appena finito i compiti e stai aspettando il tuo migliore amico per uscire a fare un giro in bici mentre arriva questo messaggio...

Mittente: Papà

Msg: Ciao! Ho finito adesso di lavorare, ti va se passiamo un po' di tempo insieme? Ci tengo tanto: è da mesi che rimandiamo...Potremmo andare dai nonni o a mangiare un gelato o a trovare la zia...tu cosa vorresti fare? Fammi sapere. Papà

## **3^ situazione**

Indicazioni: Sei in punizione perché ne hai combinata una grossa...i tuoi amici non lo sanno e nemmeno i tuoi compagni di classe perché ti vergogni un po'; non puoi uscire per tutta la settimana...ma arriva questo messaggio...

Mittente: il tuo migliore amico

Msg: Hey! Oggi pomeriggio andiamo tutti all'oratorio che gli animatori hanno organizzato una festa: ci sono giochi, musica e restiamo lì anche a mangiare la pizza...poi magari proiettano anche un film!!! Ho già detto agli altri che ci sei anche tu e così abbiamo formato una squadra e ci siamo iscritti al torneo: solo con te possiamo vincere!!! Se ci sei tu, sono sicuro che batteremo sicuramente tutti!!!!Ti aspetto davanti alla chiesa tra mezz'ora

## **4^ situazione**

Indicazioni: Sei pronto per andare a giocare la partita al campetto dell'oratorio: sai che ci saranno tutti i tuoi amici del camposcuola ma ad un certo punto arriva questo messaggio...

Mittente: un amico che non vedi da tempo

Msg: Ciao! Come stai? È tantissimo tempo che non ci vediamo!!! Mi manchi tanto. Da quando mi sono trasferito fuori città, è sempre più difficile mantenere i contatti. Oggi però sono qui da mia zia...ti ricordi???? Quella che abita nella casa gialla vicino al municipio...Ti va se ci vediamo? Se ti scoccia uscire posso passare io da te così parliamo un po'...ho tante cose da raccontarti...Fammi sapere come ci organizziamo. A prestissimo, Ciaoooooooooooooooooooo

### **5^ situazione**

Indicazioni: Durante l'ultima partita in allenamento, nessuno ti ha mai passato la palla e non ti han mai dato l'opportunità di segnare, nemmeno quando eri smarcato. Sei molto arrabbiato con tutti i compagni di squadra ma soprattutto con l'allenatore che sembra se ne sia fregato di te e della tua delusione. Hai deciso di non andare alla partita sabato, tanto probabilmente saresti stato in panchina. Stai pensando a queste cose quando arriva questo messaggio...

Mittente: Allenatore

Msg: Buongiorno. Volevo comunicarti che, per motivi tecnici, la partita è stata anticipata a domani. Spero che tu riesca ad essere dei nostri. Ci vediamo in palestra al solito orario. Avviserò del cambiamento anche i tuoi genitori. Mi dispiace per il disagio. A domani. Marco

Un'ultima cosa: vieni col pulmino o riescono ad accompagnarti? Facci sapere. Grazie

### **6^ situazione**

Indicazioni: Domani finalmente vai in piscina con i tuoi compagni di classe: con una giornata d'estate così soleggiata e calda non c'è niente di meglio; è da giugno che aspetti quest'occasione! Mentre prepari l'occorrente arriva questo messaggio...

Mittente: il parroco

Msg: Carissimo, come sai in parrocchia stiamo organizzando una raccolta alimentare per una missione in Africa. Ci servirebbe una mano per dividere e inscatolare gli alimenti e sistemarli sugli scaffali. Sei libero domani pomeriggio? Posso contare su di te per un aiuto? Aspetto tue notizie. Grazie. Don

### **7 ^ situazione**

Indicazioni: Domenica pomeriggio alle 14.30 andrai a vedere il primo spettacolo del film più atteso dell'anno: il padre di un tuo amico vi accompagna al Cinema multisala nuovo; hai appena prenotato on-line 5 biglietti per te e i tuoi amici ma arriva questo messaggio...

Mittente: Catechista

Msg: Ciao gruppo!!!! Volevamo ricordarvi che domenica in parrocchia c'è la festa dei nonni: siete tutti invitati alla messa delle 11.00 e poi al pranzo e ai giochi assieme agli anziani della casa di riposo. Siamo sicuri che sarà un bel momento di condivisione. Vi chiediamo anche la disponibilità per

servire in tavola e per sistemare piatti, bicchieri, posate, panche e tavolini al termine della festa.

Per aderire/non aderire, basta rispondere al messaggio.

Certi di poter contare su di voi che siete pochi ma BUONI, vi mandiamo un grosso abbraccio. A domenica!!!!

### **8^ situazione**

Indicazioni: Hai saltato diverse prove del gruppo musicale e gli altri si sono un po' scocciati...ieri avete litigato di brutto e ti han detto chiaramente che a causa di questo tuo comportamento, stanno pensando di chiedere a qualcun altro di sostituirti. Tu hai cercato di spiegarti ma non volevano sentir ragioni. Nonostante i mille impegni che hai anche oggi, stai provando i pezzi da solo quando ti arriva questo messaggio...

Mittente: un amico di un tuo amico

Msg: Ciao! Sono Alberto, un amico di Valentina della III B. Mi sono trasferito da poco e non conosco quasi nessuno. Parlando con Vale a ginnastica, mi ha detto che hai fai parte di una band; io suono la chitarra da diversi anni (acustica ed elettrica) e mi piacerebbe suonare assieme a qualcuno. Non è che posso venire una sera quando fate prove così sentite se vi piace il mio stile? Oppure se ti va, potremo incontrarci io e te e suonare qualcosa assieme...che ne dici?

Grazie se puoi. Aspetto tue notizie. Alberto

### **9^ situazione**

Indicazioni: Hai appena discusso con i tuoi genitori perché dicono che sei sempre in giro e non fai mai niente a casa: tieni la camera in disordine e lasci sempre tutte le tue cose sparpagliate in ogni stanza. Sai di avere la testa e le giornate impegnate ultimamente...ma è per una buona ragione: infatti stai aiutando la tua migliore amica ad affrontare una questione delicata e personale.

Stai sistemando alla meno peggio il tuo letto quando arriva questo messaggio...

Mittente: tua cugina

Msg: Ciao cuginastro!!! Come state? L'altra sera ti ho visto un po' "strano"...c'è qualcosa che non va?...non sarà mica per la storia di Alice? Girano strane voci in merito...tu le sei tanto amico...ma cerca di non fare stupidaggini! Hai provato a parlare di questa faccenda con i tuoi genitori? So che credi

siano “vecchi” ma io quando ho un problema, vado spesso da loro...i miei hanno un altro stile: non mi sento mai capita! Invece con i tuoi è diverso, sanno sempre cogliere al volo ciò che provo e sono molto comprensivi. Ascoltami: non fare l'eroe...non puoi risolvere tutto da solo...

### **10^ situazione**

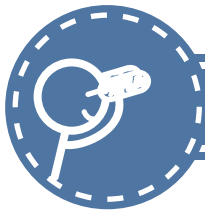
Indicazioni: Ti sei finto ammalato per evitare di andare all'ennesimo anniversario dei tuoi pro zii: ore e ore con i piedi sotto al tavolo ad annuire a parenti (vecchi) che non vedrai mai più nella tua vita, in mezzo alla tavolata dei bambini più chiassosi al mondo! Ma stavolta...li hai fregati tutti!!! Suona il cellulare e leggi questo messaggio...

Mittente: Il/la ragazzo/a più bello/a della IV D che è, come te, ancora single

Msg: Hey, ciao! Ho saputo adesso dai miei genitori che ci sei anche tu alla cena di stasera: sono tuoi parenti? Noi siamo invitati perché mio nonno era il cugino di zia Matilde...o qualcosa del genere!

È bello che ci sei anche tu: almeno ho qualcuno più o meno della mia età con cui stare...sai che noia altrimenti! Così appena finiamo di mangiare usciamo: ho scaricato anche l'ultimo album di Vasco così se ti piace lo ascoltiamo. Tu che vorresti fare? Hai preferenze? Magari visto che siamo assieme, ci lasciano pure andare a fare un giro in centro...Voi a che ora partite? Io non lo so: mia sorella è tre ore che è in bagno a prepararsi...facciamo che chi arriva per primo, prende il posto anche per l'altro? Così non finiamo in mezzo ai marmocchi! Dimmi cosa pensi di fare così provo a buttarla lì ai miei...

A dopo!!!!



## VIENI E VEDI

### **Gioia di una compagnia che toglie la solitudine**

A ciascuno questo racconto dice: Anche tu hai un vaso di nardo ed è la tua esistenza. Giorno per giorno, ora per ora, goccia per goccia, come il profumo più caro, impara a versarlo per qualcuno: un amico o un povero, Dio o un amore. **Hai nardo di intelligenza, di tempo, cultura, affettività, denaro, competenze, hai più di trecento denari di nardo, rompi il vaso e versa sul figlio dell'uomo.**

Impara a bruciare in uno slancio tutti i tuoi patrimoni di calcoli e di tristezze. E la tua casa si riempirà di profumo, ed esulterà il cuore di Dio. E insieme a Lui esulteranno quanti sono seduti alla tua mensa, o quanti ti incontrano. “Noi non possiamo fare grandi cose, ma piccole cose con grande amore (Madre Teresa).

(Ermes Ronchi)





## INCROCI DI VITA

Il libro del Qoelet tramanda questo versetto che appartiene alla sapienza dell'Antico Israele: "Meglio essere in due che uno solo, perché otterranno migliore compenso per la loro fatica. Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi". La nostra esperienza di uomini e donne e di cristiani ci dice che **la relazione con gli altri è fondamentale**. Nel cammino della vita non incontriamo solo rischi e pericoli, ma anche aiuti: situazioni, realtà, persone che ci permettono di capire, ci fanno intravedere attraverso il loro stesso modo di essere e di fare, nuovi orizzonti e prospettive. È importante accorgersi degli aiuti, dei doni, incontrati, ricevuti e accolti nella propria vita: chi ci ha permesso certe esperienze, chi con la sua parola e i suoi gesti ci ha sostenuto nelle difficoltà, chi, in vario modo, si è preso cura di noi...

I nostri passi sono segnati da presenze che in modi molto diversi ci raggiungono e ci sostengono: imparare a constatare come nella vita non siamo abbandonati alle nostre sole forze, ci permette di riconoscere la presenza di Dio che, discretamente e senza sostituirsi alla responsabilità dell'uomo, sa farsi vicino per aiutarlo a diventare veramente sé stesso.

### **Nel vissuto**

(fonte: Campi Se Vuoi, *"Ricco di misericordia"...ricchi di grazie!*)

(Liberamente ispirato al Libro di Albert Espinosa: Braccialetti rossi. Il mondo giallo. Se credi nei sogni, i sogni si creeranno, 2014, Ed. Salani)

Albert Espinosa racconta la sua malattia. A soli 14 anni si ammala di cancro e ci convive per 10 lunghi anni. Sono anni in cui dice di aver scoperto l'esistenza di un mondo che ha il colore del sole: il mondo giallo. I gialli sono persone speciali, con le quali si condivide un tratto di cammino, che ci insegnano qualcosa e poi possono andar via, come restare. Non vengono da un mondo parallelo: è nella realtà in cui viviamo che possiamo incontrare i "gialli"... Ognuno, dice Espinosa, è chiamato a scoprire chi sono i pro-

pri gialli. Non sono tutti uguali: con alcuni si possono condividere alcune esperienze, con altri altre... in genere appaiono sul tuo cammino quando ne hai più bisogno.

Per lui “gialli” sono gli amici di sempre o quelli conosciuti appena, come i pazienti dell’ospedale; persone incontrate durante la malattia: infermieri, medici, portantini... chiunque gli abbia regalato un raggio di sole, aiutandolo nella sua lotta contro la malattia, insegnandogli ad amare la vita e a scoprirne le sue meraviglie. È interessante notare che in spagnolo, la lingua del libro, il colore giallo è “amarillo” e le parole “amistad”, amicizia e “amar” amore, hanno la stessa radice.

**Prima parte:** l’animatore spiega ai ragazzi la “teoria del mondo giallo”, sottolineando come è vero che siamo circondati da persone speciali di tutte le età: amici, familiari, conoscenti, insegnanti... Più difficile è rendersene conto. Nel libro c’è una lista di cose che si possono fare con i gialli, qui di seguito si riporta una sintesi:

Parlare: “Senti di potergli raccontare i tuoi segreti. Puoi chiamarli a qualunque ora, non è necessario rimanerci in contatto, quando li rivedi sai che non è cambiato niente”.

Scambiarsi abbracci e carezze: “In ospedale ci abbracciamo per cercare sostegno negli altri. Da questo ho capito che tutte le amicizie potrebbero contemplare abbracciare e carezze”.

Dormire e svegliarsi insieme: Albert divideva la stanza con altri pazienti, questo lo faceva sentire meno solo. Lui dice: “Pensa a tutte le persone con cui hai condiviso una stanza per dormire... sono state sicuramente poche. È bello svegliarsi insieme”.

Dirsi addio: “Non c’è bisogno di avere un giallo per tutta la vita, può esserlo per qualche ora, giorno, settimana”..

**Seconda parte:** dopo aver letto la lista (che si può anche consegnare a ciascuno) l’animatore invita i ragazzi a fare una personale lista dei “gialli” che fanno o hanno fatto parte della propria vita. Per facilitare la riflessione si può chiedere loro di compilare una scheda come quella proposta di seguito.

Relazioni/ persone	Come si prende cura di me?	Quali cose/ esperienze condivido più spesso?	Cosa mi chiede in cambio?	Come mi prendo cura di lui/ lei?	Cosa chiedo in cambio?

**Terza parte:** dopo il lavoro personale ci si trova per condividere come è andata. Si può guidare la condivisione con domande del tipo: È stato facile? Avete capito qualcosa di nuovo di voi e delle relazioni che vivete? Cosa?

**Quarta parte:** l'animatore conclude invitando i ragazzi ad accogliere e a custodire con gratitudine le persone che si prendono cura di loro e vogliono davvero il loro bene. La bellezza e l'intensità della relazione che c'è con alcune persone, non si può automaticamente ritrovare sempre, con tutti, ma tutti, in quanto fratelli, siamo chiamati a camminare insieme. A questo punto, in silenzio, si può far passare un grande pezzo di pane in modo che ognuno ne prenda in pezzo. Dopo aver vissuto questo gesto l'animatore ne spiega il senso: la parola "compagno" viene da due parole latine: cum e panis. Il compagno di viaggio è colui con il quale condividiamo il pane quotidiano, la nostra vita. Per noi cristiani i compagni di viaggio sono anche quelli con i quali condividiamo in particolare il pane eucaristico.

Concludere con l'ascolto della canzone Questo so di me di Nek. L'autore condivide la convinzione di avere dei valori in cui credere. E ne elenca diversi, in primis il valore dell'ascolto: *"considero valore restare ad ascoltare... tacere prima di ferire"*. Ascoltare significa dare la precedenza all'altro perché possa svelarsi ed esprimersi nella libertà del dialogo; è anteporre l'altro a sé stessi, rispettarlo nella sua alterità. Nella nostra società della comunicazione globale l'ascolto è un valore da recuperare perché si tende

a parlare troppo e ad ascoltare poco, quasi a fagocitare l'altro con fiumi di parole.

Un altro valore è il ringraziamento: *“considero valore ringraziare”*. La parola grazie oggi è fuori moda, perché è venuta un po' meno la sorpresa del dono; tutto è considerato come dovuto. Ringraziare invece è riconoscere la bellezza di un gesto che rompe la mentalità del puro calcolo. Altro valore è il sorriso: *“considero valore... il lampo di un sorriso.. il sorriso e la pazienza”*. Sorridere è aprirsi all'altro, accoglierlo nella sua diversità, creare la condizione favorevole per entrare in dialogo con lui, eliminare ogni ostacolo o barriera alla comunicazione, compiere verso l'altro un gesto di gratuità assoluta.

Anche la sofferenza può diventare un valore: *“considero valore qualsiasi sofferenza”*. Le sofferenze vissute e i momenti difficili sperimentati ci aiutano a crescere e a comprendere meglio cose di cui prima non eravamo totalmente consapevoli.

Il valore più grande a cui non si deve mai rinunciare, però, è l'amore: *“considero valore usare il verbo amare”*. Amare significa superare la visione egocentrica a favore di una visione altruistica; donare piuttosto pretendere, rispettare l'altro piuttosto che possederlo, essere solidale con chi è in difficoltà e nel bisogno.

### **“Questo so di me” di Nek**



<https://www.youtube.com/watch?v=VpEQL66v59c>

Considero valore restare ad ascoltare e il dono di tacere prima di ferire  
Considero valore un gesto involontario,  
il lampo di un sorriso e il cuore sotto essere dio  
Questo so di me, questo so di me  
Considero valore volerti ringraziare  
per un motivo esatto che non so ricordare

Considero valore sfidare anche l'amore,  
vincere, piangere, finire, ripartire  
Questo so di me, questo so di te

ma non so dire se c'è un valore assoluto se  
vale quel che ho vissuto o quel che imparo di me  
non so dire se c'è un valore per tutto  
ma di una cosa son certo  
quello che conta per me somiglia a te, somiglia a te

Considero valore due vecchi innamorati  
che ridono del tempo che li ha dimenticati  
Considero valore qualsiasi sofferenza  
che il viaggio di ritorno, il sorriso e la pazienza  
Questo so di me, questo so di me

ma non so dire se c'è un valore assoluto  
se vale quel che ho vissuto o quel che imparo di me  
non so dire se c'è un valore per tutto ma di una cosa son certo  
quello che conta per me, somiglia a te

(Se c'è un valore per tutto)  
Somiglia a te  
(Se vale quel che ho vissuto)  
Somiglia a te

Se c'è un valore assoluto,  
se vale quel che ho vissuto o quel che imparo di me

Considero valore riuscire a rinunciare  
o darsi senza tregua fin quasi a morire  
Considero valore tentare di cambiare,  
volerti regalare la mia parte migliore  
Considero valore accorrere ad un grido,  
essere presente, sentire che mi fido  
Considero valore usare il verbo amare,

ipotesi che esista un unico creatore  
se c'è un valore assoluto, somiglia a te  
se vale quel che ho vissuto, somiglia a te  
se c'è un valore per tutto ma di una cosa son certo  
quello che conta per me, somiglia a te

### **Vivere un'esperienza**

Nell'esperienza della vita cristiana, fin dalle origini, esiste una pratica spirituale che aiuta le persone a crescere nella capacità di prendere decisioni e affrontare la vita in maniera responsabile; un aiuto per cercare di realizzare un cammino di vita realmente alla sequela del Signore Gesù: si tratta della direzione spirituale. Il confronto con qualcuno (un sacerdote, un consacrato, una persona sposata, un animatore) che ha già esperienza di vita spirituale e che conosce le dinamiche della vita di fede apre, in un dialogo continuativo, alla possibilità di rispondere realmente alle chiamate che la vita e il Signore pongono. Attraverso alcuni punti, cercheremo di fare cogliere il senso principale di questa proposta di fede.

- «Ri-leggere» la propria vita raccontandola

Facciamo un esperimento: chiediamo ai componenti del gruppo che abbiano un profilo su Face-book di scegliere le immagini che meglio rappresentano i momenti chiave della propria storia personale.

Questo vuol dire raccontarsi, col vantaggio che dall'altra parte, nella direzione spirituale, può esserci qualcuno disponibile ad aiutarci a mettere meglio a fuoco alcuni fotogrammi che magari fino ad ora ci erano sfuggiti.

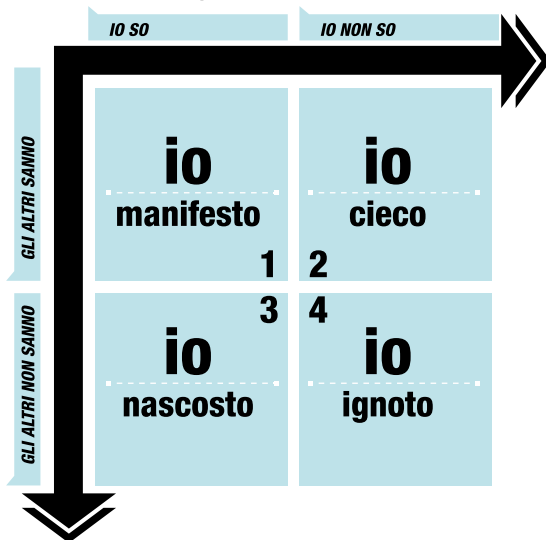
- «Leggere» se stessi

Per analizzare la relazione tra la comunicazione interpersonale e la maturità della persona o del gruppo, esiste uno strumento che si chiama «la finestra di Johary».

«Finestra», in quanto attraverso di essa si illumina «l'intimo» di una persona; di «Johary», in quanto, risulta dalla contrazione del nome dei suoi inventori, due psicologi americani, Joe Luft e Harry Ingham.

La «finestra di Johary» si può applicare tanto a una persona in relazione con il gruppo, quanto a un gruppo in relazione ad altri. Essa cerca di spiega-

re come dobbiamo trattare queste quattro aree della persona o del gruppo, per migliorare le nostre relazioni comunitarie e sociali, e per una migliore maturità personale o di gruppo, utilizzando la conoscenza che abbiamo di noi stessi e la conoscenza che gli altri hanno di noi e che alcune volte co-



municano.

Area aperta: è l'unica definita, chiara, libera, qui ci stanno le esperienze conosciute da noi stessi e da chi ci sta attorno. Questa area facilita una comunicazione libera e spontanea.

Area cieca: è la parte di noi sconosciuta a noi stessi, però manifesta agli altri. È ciò che i nostri amici sanno di noi, senza però che lo dicano. Gli altri hanno impressioni varie su di noi, però non si sentono di dirle; noi riceviamo da chi ci circonda soltanto consigli e suggerimenti accuratamente selezionati.

Area occulta: ciò che conosciamo di noi stessi e manteniamo occulto agli altri. Queste esperienze o sentimenti li teniamo per noi e non osiamo parlarne. Sono i nostri segreti.

Area sconosciuta: i fattori della nostra personalità di cui non siamo coscienti noi e nemmeno le persone con cui siamo in relazione. Sono le no-

stre motivazioni inconse.

1. La maturità si raggiunge accrescendo l'area aperta o libera, il che equivale all'autoconoscenza e al farsi conoscere meglio dagli altri, e diminuendo, pertanto, l'ampiezza e il contenuto delle altre aree.
2. In un gruppo che incomincia - o in una persona immatura - l'area aperta o libera è piccola. Sono più ampie quella cieca e segreta. Più ampia ancora quella sconosciuta. Questo fatto è la conseguenza della poca spontaneità e libertà nella comunicazione interpersonale o tra i distinti gruppi.
3. L'area cieca pone ostacoli alla sua riduzione, perché «l'io» tende a ribellarsi in maniera conscia o inconscia coi meccanismi di difesa, e a rifiutare le cose poco gradite che gli altri scoprono in lui, e che non va d'accordo con «l'io ideale» che ognuno (persona o gruppo) possiede.
4. L'area segreta diminuisce nella misura in cui il mondo segreto dell'io si comunica agli altri. È un cammino lento.
5. L'area sconosciuta, almeno nei suoi aspetti non molto profondi, diminuisce attraverso una adeguata comunicazione di gruppo, poiché tutto il gruppo esercita una terapia che permette ai contenuti del subcosciente di passare al cosciente (area libera e segreta).

### Riflessioni sulla finestra

1. Un cambio di grandezza di qualsiasi area determinerà un cambio nelle altre.
2. Più ridotta è l'area libera, minori sono la comunicazione e l'azione del gruppo; cioè minore è la sua maturità (si può vivere molto tranquillamente con un «io aperto» molto piccolo, però con grande povertà).
3. Più si apre l'area segreta - sempre che ciò avvenga volontariamente e prudentemente -, più si facilita la comunicazione del contenuto dell'area cieca e la sua accettazione da parte di se stessi (è più facile parlare di politica in generale che dire a quale partito si appartiene; è più facile parlare di amore, che comunicarlo ed esprimerlo. In generale, è più difficile comunicare i sentimenti del presente, del qui-ora e soprattutto quelli che hanno relazione con la persona che si ha davanti, che non i sentimenti profondi o «segreti» di maggior entità ma che appartengono al passato).
4. L'insicurezza o la paura, i sospetti e le diffidenze nei confronti degli al-



tri membri del gruppo tendono a diminuire la lucidità della definizione di sé e la capacità di essere trasparenti. La sicurezza e la confidenza invece aumentano questa lucidità e trasparenza.

5. Forzare le persone a una specie di «denudamento psicologico» in riferimento alle loro aree segrete non sortisce nessun risultato efficace.
6. La prudenza e la benevolenza nei confronti dell'altro sono il segreto per l'apertura delle aree cieche e segrete.
7. Il gruppo, se funziona adeguatamente, aiuta efficacemente nel processo di maturazione comunicativa: offrendo la possibilità di comunicare il proprio «io segreto»; aiutando a recuperare il proprio «io cieco» e ad agire di conseguenza (l'incontro con l'altro mi permette di incontrarmi con me stesso. Il contenuto del mio «io cieco» non lo vedo perché non lo voglio vedere: i meccanismi di difesa impediscono una perfetta visione di sé); facilitando la diminuzione dell'area sconosciuta; - ampliando con ciò l'area della comunicazione libera.

### **Attività**

a) Ogni componente del gruppo annota su un foglietto differente un aspetto della sua area pubblica e segreta, i foglietti vengono poi mescolati tenendo separate le aree. I partecipanti, estratto un foglietto, a partire dall'area segreta, devono indovinare di chi si tratta (della serie: quanto ci conosciamo?).

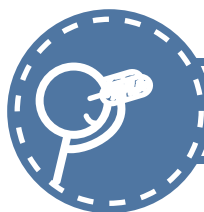
b) Su un altro foglietto, su cui sono scritti i nomi di tutti i componenti del gruppo, ciascuno scrive un aspetto positivo che vede nell'altro (toccare i propri limiti visti dagli altri è cosa un po' delicata). Alla fine si condivide... C'è corrispondenza tra quello che vediamo noi e quello che vedono gli altri? Quello che gli altri vedono, e noi non vediamo, può aiutarci a vedere meglio anche quello che rimane segreto in noi?

### **Sintesi**

Nella fase finale dell'attività abbiamo sperimentato quanto sia importante il dialogo: confrontandosi con qualcuno che ci ascolta e che mette a disposizione la sua esperienza, diventa possibile individuare le piste entro cui collocare la propria ricerca di senso. In che modi Dio ci incontra nella nostra vita? Se Dio vuole instaurare un dialogo con noi, solo dialogando con un volto è possibile accorgersi di questa dimensione dialogica della fede.

La **direzione spirituale** vuole essere un aiuto a guardare noi stessi un po'

più in profondità. Tutta la dinamica della direzione spirituale, infatti, porta a **maturare delle decisioni, liberamente e in autonomia**. Scegliere è costitutivo della realtà umana ma, ancora più, della vita cristiana. Una persona che non sceglie, difficilmente potrà diventare un adulto capace di responsabilità e un cristiano aperto alla dimensione comunitaria della vita di fede. Nella direzione spirituale ci vuole fiducia reciproca, capacità di raccontarsi, attenzione alle dinamiche dello Spirito, la necessità di darsi il tempo per capire, discernere e decidere; il tutto, **alla luce della Parola di Dio**, avendo ben chiaro che nessuno può sostituirsi a noi nel prendere le decisioni che riguardano la nostra vita: provare per credere!



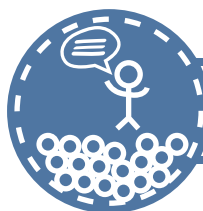
## VIENI E VEDI

### Una scelta controcorrente

Il racconto ruota su **due gruppi di persone**. Da una parte i sommi sacerdoti, gli scribi, Giuda e tutti gli altri; dall'altra Gesù solo con la donna e la donna in silenzio e sola con lui. In corrispondenza ci sono **due gruppi di parole**. Da una parte c'è: impadronirsi, inganno, uccidere, tumulto, vendere, denaro, comprare, fremere, dare fastidio; dall'altra alabastro, profumo, nardo genuino, rompere, effondere, sprecare, dare, beneficiare, opera bella, Vangelo. Con il primo gruppo si può scrivere tutta la storia umana, con il secondo quella di Dio in Gesù. I due gruppi di persone e di parole esprimono **due economie opposte**. Da una parte c'è quella dell'egoismo, che si impadronisce, compra, vende con denaro, calcola e uccide, adirandosi e dando fastidio. È l'economia dell'uomo. Dall'altra c'è quella dell'amore che dona in gratuità e spreca follemente. È l'economia di Dio. Il tutto è evidenziato nel contrasto di **due**

**odori** che si succedono: la puzza di morte nella casa di Simone il lebbroso lascia il posto al profumo di vita.

(Silvano Fausti)



## IL TESTIMONE

### Nel vissuto

**Prima parte.** L'animatore introduce il tema della scelta attraverso un gioco. Prepara un percorso con due strade, una insidiosa con ostacoli e qualche prova da superare, un'altra tranquilla con pochi ostacoli, ma che arrivino entrambe a un contenitore, poi invita i ragazzi a scegliere quale strada percorrere (naturalmente senza dir loro la diversità). L'obiettivo è quello di raggiungere questo contenitore particolare con due aperture e una separazione interna non visibile con dentro i pezzi di puzzle che la squadra dovrà ricomporre. I pezzi di puzzle che si troveranno alla fine del percorso insidioso saranno quelli corretti, quelli posti al termine del percorso semplice saranno errati ma i giocatori non dovranno saperlo. Solamente alla fine, ricomponendo il puzzle, si comprenderà che solo i pezzi del sentiero difficile erano tutti corretti. Attraverso questa attività i ragazzi scopriranno che non sempre la via più semplice conduce al "tesoro", cioè arriva all'obiettivo finale.

**Seconda parte.** Dopo aver letto un intervento di Papa Francesco, a scelta (v. allegato 1), l'animatore presenta la vita di un/una giovane che ha fatto una scelta controcorrente mettendo in gioco tutto sé stesso/a e insieme ai ragazzi riflette sulle scelte fatte dal protagonista.

## **Guardare la mafia negli occhi: Elia Minari**

Elia Minari e altri liceali (oggi tutti universitari) si inventarono un giornale online, poi una web tv che chiamarono “Corto circuito”. In seguito, come naturale evoluzione, è nata l’associazione culturale che porta lo stesso nome. La storia di Elia e dei suoi compagni, già nota a coloro che si occupano per mestiere e interesse, di mafie, merita di essere conosciuta anche al di fuori, perché rappresenta un segnale in controtendenza, di speranza, rispetto al disimpegno dilagante dei giovani. Corto circuito non ha connotazioni politiche: la mission è quella di condurre inchieste giornalistiche (loro che giornalisti non sono e se avevano qualche velleità hanno preferito rinunciarvi), denunciare il malaffare, organizzare convegni, incontri, presentazioni di libri.

Sono stati loro, per esempio, a condurre una inchiesta su quaranta roghi che si erano verificati a Reggio Emilia, tutti di origine dolosa e che avevano coinvolto esponenti di alcune cosche, ricevendo pesanti minacce. Ripresero tutto e misero online il video, recandosi poi in Questura per la denuncia. Fu allora che anche fuori Reggio i giornali si accorsero di questo gruppo di ragazzi che stava supplendo in qualche modo al declino di un certo giornalismo di inchiesta. Furono sempre i ragazzi di Corto circuito a filmare il sindaco di Brescello (il paese che ospita il quartier generale dei Grandi Aracri, cosca del Crotonese, della quale molti esponenti oggi sono alla sbarra nel processo Aemilia in corso a Bologna) che si incontrava con il reggente del clan fuori del paese. I riconoscimenti ufficiali per Elia e i suoi compagni non sono mancati: nel 2013 Cortocircuito ha ricevuto il premio, consegnato all’Università di Bologna, come migliore web-tv di denuncia d’Italia per “il coraggio nel documentare fatti scomodi collegati alla criminalità organizzata in Emilia, attraverso video-inchieste e reportage”. Nel 2014 il presidente del Senato Pietro Grasso, durante il 20° Vertice Nazionale Antimafia, ha consegnato il “Premio Scomodo” nelle mani del coordinatore di Cortocircuito. Altri riconoscimenti (ritirati sempre da Elia) per le attività di Cortocircuito: il premio “Iustitia” assegnato dall’Università della Calabria, il premio “Resistenza” consegnato da Salvatore Borsellino, il premio “Rocco Cirino” dell’Osservatorio Molisano Legalità e il conferimento della cittadinanza onoraria da parte del Consiglio Comunale di Bibbiano.



[https://www.youtube.com/  
watch?v=eC8CmDHfTSY](https://www.youtube.com/watch?v=eC8CmDHfTSY)

[https://www.youtube.com/  
watch?v=Xzwec7vUOlk](https://www.youtube.com/watch?v=Xzwec7vUOlk)



<http://www.cortocircuito.re.it/>

[http://www.agoravox.it/La-legalita-va-  
difesa-ogni-giorno.html](http://www.agoravox.it/La-legalita-va-difesa-ogni-giorno.html)



### **Intervista a Veronica**

(fonte: sussidio Alzati & va'... Rotte di navigazione per adolescenti e giovani, a cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni - CEI)

### **Ci racconti qualcosa di te?**

Mi chiamo Veronica, ho 28 anni, sono di Pisa, sono un ingegnere edile, da circa due anni faccio parte di un gruppo di volontari, gli Amici della Strada, che si occupa della realtà dei senza fissa dimora: usciamo in strada il mercoledì sera e, con il pretesto di una busta con qualcosa da mangiare, cerchiamo di stare con loro, di essergli in qualche modo vicini, di parlare, di far incontrare le nostre povertà.

## **E... cosa succede in questo “incontro”?**

Visitando i luoghi dove vivono tante persone comunemente chiamate “senza tetto”, “barboni” dalle panchine di un giardinetto, all’ultimo binario della stazione, cerchiamo di ridurre la distanza fisica e, con quella soprattutto la distanza relazionale creata dall’esclusione sociale. La nostra presenza, forse timida ma fedele, ogni mercoledì, dà la possibilità di creare legami, anche di amicizia.

## **Come mai hai scelto di fare questo servizio?**

Tante volte mi sono chiesta la motivazione profonda del servizio che faccio in strada... mi chiedo cosa testimoni... cosa dica alla mia vita e cosa dica di Cristo... Cosa mi spinge ad andare in strada per incontrare gli ultimi, gli emarginati, persone che, escluse dalle relazioni, hanno quasi iniziato a credere di non essere umane?

Credo che in fondo tutto questo parli di me: del bisogno di amore, di misericordia, della ricerca di un senso.

Io vado in strada per scommettere sull’amore e per dare speranza soprattutto alla parte più buia di me, quella che ha bisogno di ricordarsi della tenerezza di Dio.

## **In che senso?**

Questo servizio mi dà la possibilità, nel mio piccolo, di ricordare a chi incontro, ma soprattutto a me stessa, che il Signore non cammina veloce, ma si ferma, ci guarda, ci parla mentre siamo accovacciati in un angolo e ci dice che siamo al mondo per amore e per amare.

## **Quali sono le difficoltà che sperimenti maggiormente?**

Talvolta sperimento tentazioni che fanno leva su realtà molto pratiche e umane: la stanchezza dopo una giornata di lavoro, la fatica legata alla fedeltà ad un servizio, l’incontro con persone che sono anche molto “normali” e di cui ormai conosco bene anche i difetti. C’è il rischio quindi che l’incontro diventi una routine, il rischio della freddezza, dell’impazienza, della scortesia.

Altre tentazioni cercano di insinuarsi ad un livello più profondo, con pensieri del tipo: “è tutto inutile”, “non sei capace”, “è facile fare la volontaria... tanto non sei tu che dormi per strada”. Ma con questi pensieri è bene non dialogare, non prenderli troppo sul serio perché hanno lo scopo di farmi ripiegare su me stessa!

### **Cosa ti aiuta ad affrontarle e superarle?**

A volte mi ripeto: “Chi è fedele nel poco è fedele nel molto” (Lc 16,10). È di aiuto la bella amicizia che si è formata tra noi volontari, ma di fondo mi spinge un forte desiderio di conversione, di lasciarmi mettere in discussione da chi soffre, il desiderio che i poveri facciano parte della mia vita e la speranza che il mio contributo, anche se piccolo, metterà una goccia di amore in più nel mondo. Di sicuro la mette nella mia vita. Il mondo ha bisogno di persone che ci credano! Che credano nell'amore!

### **Da quello che racconti, sembra che l'esperienza con i poveri sia per te un modo di stare con Gesù: puoi spiegarlo meglio?**

“Di Te ha detto il mio cuore: cercate il Suo volto. Il Tuo volto Signore il cerco” (Sal 26).

Ecco cosa cerco: forse non del tutto consciamente, ma il mio cuore è costantemente in cerca di quella traccia di Dio che c'è in ognuno di noi. A volte quella traccia è ben nascosta dalle vicende della vita, a volte semplicemente sono io che non sono in grado di vederla, ma c'è! C'è in tutti! E quando fa capolino all'improvviso, in una parola, in uno sguardo, in un gesto, ecco che mi innamoro! Mi innamoro di nuovo di Gesù, questa traccia mi parla di Lui, me lo fa conoscere, racconta la sua bellezza, la sua dolcezza, la sua grandezza e umiltà. E questo mi insegna ad amare, ad amare le persone che incontro come custodi delle tracce di Dio.

### **C'è un incontro che ti è rimasto particolarmente impresso nel cuore?**

Penso a Mario, nelle rughe troppo marcate per la sua giovane età si legge la durezza della vita, la violenza, gli errori... E poi il puzzo d'alcool e di fumo... Lui sta in un angolo di un quartiere di periferia a ricreare, per quanto possibile, la tranquillità di una “casa”, che forse non ha mai realmente speri-

mentato. Il padre una volta gli ha “scagliato” una caffettiera in faccia, ma queste sono confidenze che non fa quasi mai e che gli sfuggono quando l'alcool prende il sopravvento, è abituato a mostrarsi forte, aggressivo, perché la vita gli ha insegnato che deve difendersi. Sempre! e allora non riesce a capacitarsi che lo andiamo a trovare, che gli possiamo voler bene senza chiedere nulla in cambio, nonostante i suoi errori. È una speranza a cui la su parte più umana vorrebbe disperatamente credere, ma che ha paura di essere delusa, ancora una volta.

Un giorno ci ha detto: “Le persone mi vogliono bene perché hanno paura di me... ma voi perché lo fate? Cosa ci guadagnate?”. Poi, sottovoce, ci dice “grazie”. In questo amore gratuito, che richiama al diritto di tutti di essere amati, alla verità di essere amati da dio Padre, le nostre vite riacquistano dignità: la vita di Mario, ma soprattutto la mia. È l'amore che ci rende vivi e umani.

### **Cosa ti ha insegnato l'incontro con i poveri?**

Una cosa che ho imparato incontrando le persone in strada e vedendo situazioni di grande degrado e tristezza, è che in questi contesti di “buio”, le scelte o le azioni sbagliate sono più giustificabili, perdonabili; le scelte di bene, anche le più piccole, invece risplendono, hanno una bellezza e una forza disarmante. Per grazie sono stata testimone in strada di piccoli grandi gesti di amore e sono questi il tesoro più grande che mi parla dell'amore, mi parla di Gesù.

La storia di tutti è impastata di fango e di luce, grandi desideri del cuore mescolati alla nostra fragilità, agli errori, alle ferite.

Andare in strada mi interroga profondamente sul senso della vita. Lo sguardo delle persone che incontro, talvolta dietro il cinismo protettivo di una storia fatta di scelte sbagliate, ingiustizie, debolezze, è come se mi dicesse: “dimmi che vale la pena stare al mondo!”.

Cosa rispondere a questa domanda? Vale la pena stare al mondo nonostante il male? Cos'è la vita? L'amore? Sono domande che forse renderanno sempre inquieto il nostro cuore... ma io mi tengo stretta questa inquietudine perché mi fa desiderare e cercare l'amore, l'amore vero. Quello che ha il sapore di eternità.



## Cosa desideri per la tua vita, il tuo futuro?

Una vita vissuta in pienezza, donata, non risparmiata, fare la mia parte per il Regno di Dio.

Questo è quello che desidero per il mio futuro, per il mio presente. Non so ancora che forma prenderà questo desiderio: il matrimonio, la missione, una famiglia, in quale di queste scelte potrò vivere pienamente la mia vocazione all'amore.

A volte mi sconforta il pensiero di non sapere dove porta questa strada, e non aver ancora fatto una scelta definitiva, ma sono fiduciosa che il Signore, più di me, desideri la pienezza per la mia vita e che mi farà trovare "il mio posto nel mondo" con i suoi modi e i suoi tempi. Io intanto tengo gli occhi e il cuore aperti, in cerca del suo volto.

Alcune domande per la riflessione:

- Cosa ti colpisce della testimonianza di Elia e Veronica?
- Quali valori/criteri guidano le loro scelte? Li trovi attuali?
- Cosa significa per un giovane "andare controcorrente"? Quali sono oggi le "correnti" dominanti?
- Cosa desideri per la tua vita?
- Quali sono le "bussole" che orientano le tue scelte quotidiane? Come prendi le decisioni davanti ai "bivi"?
- Pensi alle conseguenze che le tue decisioni hanno sulla tua vita e su quella di chi ti sta vicino?
- Sei in grado di individuare alcune scelte personali (semplici/quotidiane) dove ritrovi lo stile di vita e l'esempio proposto da Gesù?

**Terza parte.** L'animatore allestisce la sala dell'incontro sistemando sui muri alcuni cartelloni, che indicano i diversi ambienti di vita abitati degli adolescenti (famiglia, scuola, parrocchia, attività sportive, amici, ecc.). A ciascun ragazzo, viene consegnata una serie di post-it sui quali dovrà scrivere una scelta controcorrente che ha fatto o che è chiamato a fare.

## **Preghiera**

Spirito Santo, tu sei dispensatore di doni.

Donami l'intelletto per essere capace

di leggere sotto l'apparenza delle cose,

per non lasciarmi ingannare

da ciò che luccica, ma non è importante;

da ciò che fa rumore, ma non è vero.

Donami la sapienza per avere il gusto

delle cose buone, vere e belle.

Consigliami sempre,

come un padre buono,

come una madre premurosa,

come un amico fidato.

Aiutami a capire che ciò che è facile.

non sempre è utile;

che ciò che è utile adesso

non sempre lo è per dopo.

Aiutami a capire che spesso rinunciare

significa avere di più.

Donami la forza

per affrontare i momenti brutti e difficili,

per condividere i momenti belli e gioiosi.

Donami la scienza vera,

quella che fa capire la vita

al di là del due più due fa quattro,

al di là di quello che si può

vedere, toccare, misurare.

Donami la scienza

che va al di là dei calcoli,

quella del "c'è più gioia nel dare

che nel ricevere".

Fammi sentire che il Padre

mi è sempre vicino

ed è sempre pronto ad accogliermi,

ad abbracciarmi, a farmi festa.

Aiutami a trepidare e gioire

davanti alla grandezza, bontà e bellezza di Dio,

come mi capita ogni volta che mi trovo  
davanti a qualcosa di grande, di buono, di bello.  
Vieni fuoco d'amicizia e d'amore.  
Vinci le nostre incertezze  
e le nostre stanchezze.

### **Allegato 1**

Quante persone pagano a caro prezzo l'impegno per la verità! Quanti uomini retti preferiscono andare controcorrente, pur di non rinnegare la voce della coscienza, la voce della verità! Persone rette, che non hanno paura di andare controcorrente! E noi, non dobbiamo avere paura! Fra voi ci sono tanti giovani. A voi giovani dico: Non abbiate paura di andare controcorrente, quando ci vogliono rubare la speranza, quando ci propongono questi valori che sono avariati, valori come il pasto andato a male e quando un pasto è andato a male, ci fa male; questi valori ci fanno male. Dobbiamo andare controcorrente! E voi giovani, siate i primi: Andate controcorrente e abbiate questa fierezza di andare proprio controcorrente. Avanti, siate coraggiosi e andate controcorrente! E siate fieri di farlo!

(Papa Francesco, *Angelus*, 26 giugno 2013)

Voi, cari giovani, avete dentro il vostro cuore una promessa di speranza. Voi siete portatori di speranza. Voi, è vero, vivete nel presente, ma, guardando il futuro... voi siete artefici di futuro, artigiani di futuro. Poi - e questa è la vostra gioia - è una cosa bella andare verso il futuro, con le illusioni, con tante cose belle - ed è anche la vostra responsabilità. Diventare artigiani del futuro. Quando a me dicono: "Ma, Padre, che brutti tempi, questi... Guarda, non si può fare niente!". Come non si può fare niente?

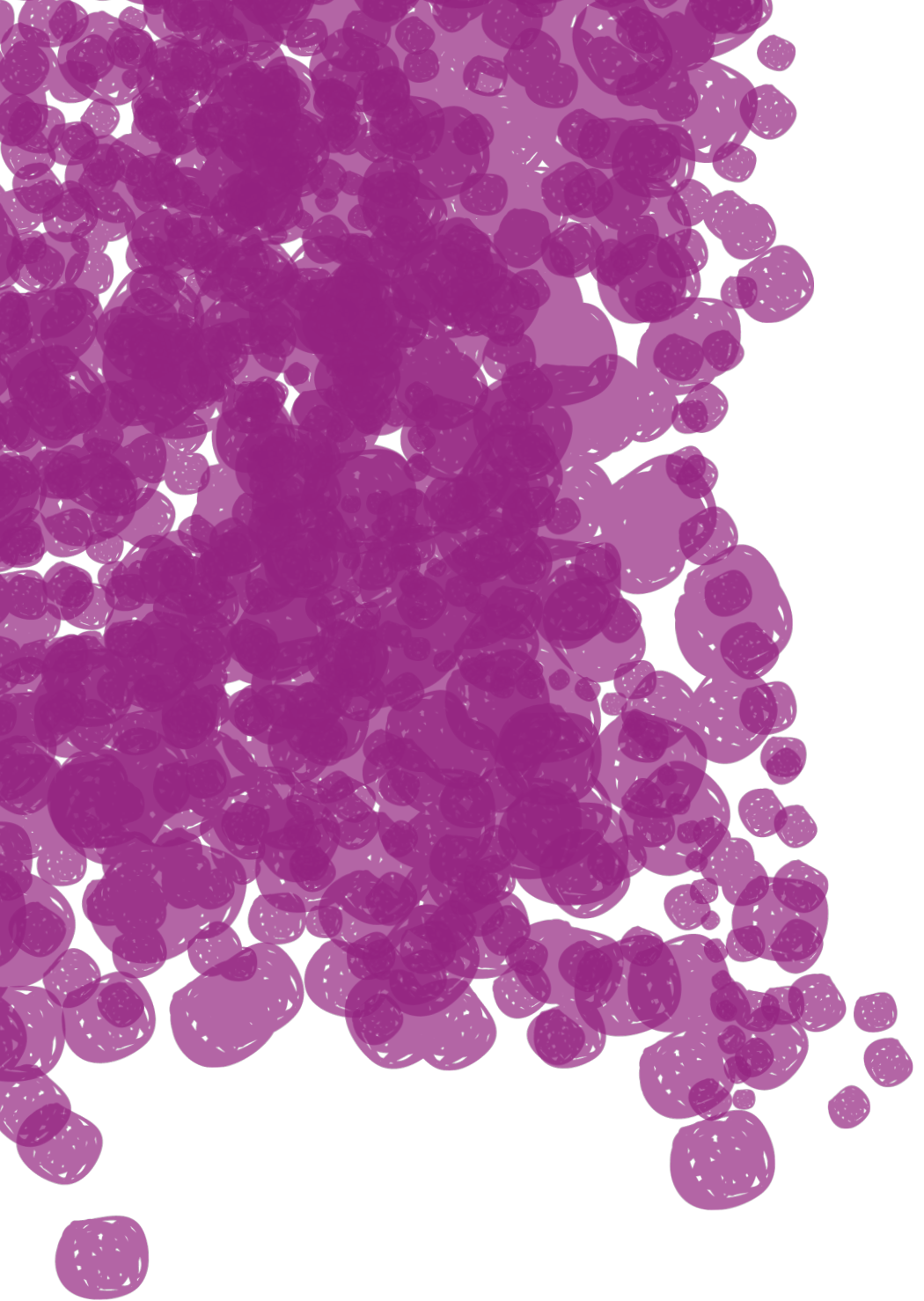
voi siete artigiani del futuro. Perché? Perché dentro di voi avete tre voglie: la voglia della bellezza. A voi piace la bellezza, e quando voi fate musica, fate teatro, fate pittura - cose di bellezza - voi state cercando quella bellezza, voi siete ricercatori di bellezza. Primo. Secondo: voi siete profeti di bontà. A voi piace la bontà, essere buoni. E questa bontà è contagiosa, aiuta tutti gli altri. E anche - terzo -, voi avete sete di verità: cercare la verità. "Ma, Padre, io ho la verità!". Ma sbagli, perché la verità non si ha, non la portiamo, si incontra. E' un incontro con la verità, che è Dio, ma bisogna

cercarla. E queste tre voglie che voi avete nel cuore, dovete portarle avanti, al futuro, e fare il futuro con la bellezza, con la bontà e con la verità. Avete capito? Questa è la sfida: la vostra sfida. Ma se voi siete pigri, se voi siete tristi – è una cosa brutta, un giovane triste – se voi siete tristi... mah, quella bellezza non sarà bellezza, quella bontà non sarà bontà e quella verità sarà qualcosa... Pensate bene a questo: scommettere su un grande ideale, l'ideale di fare un mondo di bontà, bellezza e verità. Questo, voi potete farlo, voi avete il potere di farlo. Se voi non lo fate, è per pigrizia. Questo volevo dirvi, questo volevo dirvi.

Volevo dirvi questo, e dirvi: coraggio, andate avanti, fate rumore. Dove sono i giovani deve esserci rumore. Poi, si regolano le cose, ma l'illusione di un giovane è fare rumore sempre. Andate avanti! Nella vita ci saranno sempre persone che vi faranno proposte per frenare, per bloccare la vostra strada. Per favore, andate controcorrente. Siate coraggiosi, coraggiose: andare controcorrente. Mi dicono: "No, ma, questo, mah... prendi un po' d'alcol, prendi un po' di droga". No! Andate controcorrente a questa civilizzazione che ci sta facendo tanto male. Capito, questo? Andare controcorrente; e questo significa fare rumore, andare avanti, ma con i valori della bellezza, della bontà e della verità.

(Papa Francesco, *Saluto al pellegrinaggio dei giovani della Diocesi di Piacenza Bobbio*, 28 agosto 2013)





Perché mi hai  
abbandonato?



## PER TE ANIMATORE

**“Dov’è Dio?”** Dov’è Dio, se nel mondo c’è il male, se ci sono uomini affamati, assetati, senz’atetto, profughi, rifugiati? Dov’è Dio, quando persone innocenti muoiono a causa della violenza, del terrorismo, delle guerre? Dov’è Dio, quando malattie spietate rompono legami di vita e di affetto? O quando i bambini vengono sfruttati, umiliati, e anch’essi soffrono a causa di gravi patologie? Dov’è Dio, di fronte all’inquietudine dei dubbiosi e degli afflitti nell’anima? Esistono domande per le quali non ci sono risposte umane. Possiamo solo guardare a Gesù, e domandare a Lui. E la risposta di Gesù è questa: “Dio è in loro”, Gesù è in loro, soffre in loro, profondamente identificato con ciascuno. Egli è così unito ad essi, quasi da formare “un solo corpo”.

Gesù stesso ha scelto di identificarsi in questi nostri fratelli e sorelle provati dal dolore e dalle angosce, accettando di percorrere la via dolorosa verso il calvario. Egli, morendo in croce, si consegna nelle mani del Padre e porta su di sé e in sé, con amore che si dona, le piaghe fisiche, morali e spirituali dell’umanità intera. **Abbracciando il legno della croce, Gesù abbraccia la nudità e la fame, la sete e la solitudine, il dolore e la morte degli uomini e delle donne di tutti i tempi [...]**. Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente diamo. Siamo chiamati a servire Gesù crocifisso in ogni persona emarginata, a toccare la sua carne benedetta in chi è escluso, ha fame, ha sete, è nudo, carcerato, ammalato, disoccupato, perseguitato, profugo, migrante. Lì troviamo il nostro Dio, lì tocchiamo il Signore. Ce l’ha detto Gesù stesso, spiegando quale sarà il “protocollo” in base al quale saremo giudicati: ogni volta che avremo fatto questo al più piccolo dei nostri fratelli, l’avremo fatto a Lui.

Nell’accoglienza dell’emarginato che è ferito nel corpo, e nell’accoglienza del peccatore che è ferito nell’anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani. Non nelle idee, lì!

**Oggi l’umanità ha bisogno di uomini e di donne, e in modo particolare di giovani come voi, che non vogliono vivere la propria vita “a metà”, giovani pronti a spendere la vita nel servizio gratuito ai fratelli più poveri**



**e più deboli, a imitazione di Cristo, che ha donato tutto sé stesso per la nostra salvezza.** Di fronte al male, alla sofferenza, al peccato, l'unica risposta possibile per il discepolo di Gesù è il dono di sé, anche della vita, a imitazione di Cristo; è l'atteggiamento del servizio. Se uno – che si dice cristiano – non vive per servire, non serve per vivere. Con la sua vita rinnega Gesù Cristo.

Questa sera, **cari giovani, il Signore** vi rinnova l'invito a diventare protagonisti nel servizio; **vuole fare di voi una risposta concreta ai bisogni e alle sofferenze dell'umanità; vuole che siate un segno del suo amore misericordioso per il nostro tempo!** Per compiere questa missione, Egli vi indica la via dell'impegno personale e del sacrificio di voi stessi: è la Via della croce. **La Via della croce è la via della felicità di seguire Cristo fino in fondo, nelle circostanze spesso drammatiche del vivere quotidiano; è la via che non teme insuccessi, emarginazioni o solitudini, perché riempie il cuore dell'uomo della pienezza di Gesù. La Via della croce è la via della vita e dello stile di Dio, che Gesù fa percorrere anche attraverso i sentieri di una società a volte divisa, ingiusta e corrotta.**

La Via della croce è la via della speranza e del futuro. Chi la percorre con generosità e con fede semina speranza. E io vorrei che voi foste seminatori di speranza.

Cari giovani, in quel Venerdì Santo molti discepoli ritornarono tristi alle loro case, altri preferirono andare alla casa di campagna per dimenticare un po' la croce. Vi domando - ma rispondete ognuno di voi in silenzio, nel vostro cuore, nel proprio cuore - : come volete tornare questa sera alle vostre case, ai vostri luoghi di alloggio, alle vostre tende? Come volete tornare questa sera a incontrarvi con voi stessi? Il mondo ci guarda. A ciascuno di voi spetta rispondere alla sfida di questa domanda.

*(Papa Francesco, Via Crucis con in giovani in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù, 26 luglio 2016)*



## SONO IO CHE PARLO CON TE

Dal Vangelo secondo Marco  
(Mc 15,29-39)

“

Quelli che passavano di là insultavano Gesù, scuotendo il capo e dicendo: “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”. Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: “Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!”. E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: “*Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*”, che significa: “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*”. Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere”. Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: “Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!”.

”

## COMMENTO

**A cura di don Renzo Caserotti**

Il momento della crocifissione del Signore è scandito sulle ore della preghiera ebraica. Gli ebrei pregavano alle nove, a mezzogiorno e alle tre del pomeriggio.

Gesù prega come si prega al tempio, come prega qualsiasi ebreo osservante. Il vero tempio, la vera liturgia ora è Cristo. La vera liturgia è quella che viene fatta nella vita di ogni giorno.

Qui si dice che **“da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra”**.

Non è una cosa da prendere alla lettera, naturalmente. Qui si vuol dire ciò che sta succedendo e non si vede. Per noi è buio. **Gli uomini non capiscono quello che sta succedendo su quella croce. Lì c'è la luce più grande e l'uomo rifiuta quella luce. Quando l'uomo rifiuta Cristo, la luce di Cristo, piomba nelle tenebre.** Questa è la tenebra. È l'uomo che si acceca, che non vuole accettare la luce, che è Cristo.

Nel Vangelo di Giovanni il Signore dirà: **“Chi segue me cammina nella luce e chi non segue me cammina nelle tenebre”**.

Qui è mezzogiorno, l'ora in cui il sole è più luminoso. Vuol dire che non c'è luce più grande che quel momento lì. L'amore del Signore mai come in quel momento si è sprigionato, si è manifestato.

C'è la luce più grande e nello stesso tempo c'è anche il buio più grande davanti all'amore del Signore. C'è l'accecaimento, il buio nel cuore dell'uomo, che non capisce. Dal pieno sole si piomba nelle tenebre. Questo è il mistero. Non dobbiamo meravigliarci di quelli che hanno ucciso il Signore. Avremmo fatto anche noi esattamente la stessa cosa. Quegli uomini sono i nostri degni rappresentanti.

Questo è il momento più buio della storia: il rifiuto di Dio. Però, **Dio dalle tenebre è capace di tirar fuori la luce.**

Qui avviene una nuova creazione. Come all'inizio c'era il buio e Dio ha fatto risplendere la luce, anche qui dal buio Dio farà risplendere la luce più grande.

Dio vince le tenebre, vince ogni tipo di male che il cuore dell'uomo si porta dentro.

Qui si dice che alle tre del pomeriggio (quando si pregava nel tempio) Gesù gridò a gran voce: “Eli, Eli, lemà sabactani?”. Significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

Qualcuno ha pensato che sia stata una preghiera di disperazione. Questa è, invece, la preghiera del salmo 22. Cristo prega con un salmo.

Gli ebrei, quando citano un salmo, citano l’inizio, per non scriverlo tutto, altrimenti ci vorrebbero due pagine. È il modo tipico degli ebrei di scrivere. E’ come se noi dicessimo: “Ha recitato il Padre nostro”.

Il Signore ha, quindi, recitato tutto il salmo 22, che incomincia con queste parole di angoscia e termina con parole piene di speranza.

È molto commovente pensare che il Signore, nel momento più importante della sua vita, adoperi le parole di altri per parlare di quello che si porta dentro il cuore. Adopera le parole che ha adoperato il suo popolo per esprimere a Dio l’angoscia, ma anche la speranza nei confronti di Dio.

Vuol dire che dentro quelle parole trova il meglio di quello che vorrebbe dire lui. Vuol dire che non c’è di meglio per noi nel pregare che i salmi. Perché Cristo ha pregato con i salmi anche sulla croce.

I salmi sono la preghiera più densa che ci sia, perché in essi c’è dentro la parola di Dio e quella dell’uomo. Nei salmi ci sono i sentimenti che possono passare nel cuore degli uomini e nello stesso tempo ci sono i sentimenti che possono passare nel cuore di Dio. Sono parola dell’uomo e parola di Dio.

Quelle della preghiera non sono solo parole nostre. Nel salmo noi preghiamo anche con la parola del Signore.

Cristo ha fatto sua questa parola del salmo 22, che non è un salmo di disperazione, ma un salmo di angoscia. Per l’uomo di fede l’angoscia non è l’opposto della speranza. Ci può essere angoscia e speranza nello stesso tempo. Come per Cristo sulla croce, che è nell’angoscia, ma non nella disperazione. Cristo prega. Ed è proprio qui che si vede la fede di Cristo. Quello che chiede al Padre suo non è di esser tolto dalla croce, ma di non essere lasciato solo.

Sono parole di fiducia quelle di Gesù.

Dio, che è Padre, ascolta i suoi figli, come sa lui. **Dio non ci toglie né dalla solitudine, né dall’angoscia, né dall’abbandono, né dalla morte, ma ci salva nell’abbandono, nella solitudine, nella morte.**

Cristo è passato attraverso tutte queste esperienze: solitudine, abbandono, angoscia e morte.

Il Padre era sempre con lui, anche se Cristo in quel momento non lo sentiva

più.

Questo brano dobbiamo metterlo accanto a quello della preghiera di Gesù nell'Orto degli Ulivi. Lì era cominciata davvero la passione di Cristo, quando gli è arrivato addosso tutto il male del mondo.

La paura di Cristo non è quella di morire. La sua paura è quella di sentirsi addosso tutto il male del mondo. Questa è la sua passione.

Cristo, che prende su di sé il peccato dell'uomo, deve essere separato dal Padre suo. Quindi, non sente più vicino il Padre. È quello che potrebbe sperimentare l'uomo lontano da Dio.

Non possiamo neanche immaginare quello che avrà potuto sperimentare lui, Figlio di Dio e quindi Dio, quello di non sentire più Dio vicino.

Questa è la "morte" di Cristo come Figlio del Padre. Non sono i chiodi, la crocifissione, le umiliazioni che lo fanno soffrire.

Cristo è lì, su quella croce, al posto di tutti. Nessuno lo vede, perché è buio su tutta la terra. Nessuno vede quello che sta succedendo. Difatti, nessuno capisce la sua preghiera.

I presenti dicevano: "Costui chiama Elia". Gesù non chiede l'aiuto per essere tolto dalla croce.

Un soldato corse a prendere una spugna "e imbevutala di aceto, la fissò su di una canna e così gli dava da bere". L'aceto era la bevanda dei soldati; era un dissetante. Il gesto di quel soldato era, quindi, un gesto di pietà, dava da bere al Signore.

Gli altri dicevano: "Vediamo se viene Elia a salvarlo!". Non è Cristo che dev'essere salvato, ma l'uomo. Noi dobbiamo essere salvati da Cristo. Proprio lui che è sulla croce salva quelli che stanno sotto.

**"E Gesù, emesso un alto grido, spirò". Un grido. Si nasce gridando. Cristo muore gridando.** È come se fosse una nuova nascita. Infatti, è proprio una nuova nascita per l'umanità. E anche per Cristo.

Nessuno è morto come Cristo. Né prima di lui, né dopo di lui.

Gli uomini adesso possono morire appoggiati a quest'uomo, possono entrare nella morte appoggiati a Cristo. L'Apocalisse dice che Cristo è il primogenito dei morti. Perché egli è proprio entrato nella morte. La "morte" vuol dire la separazione assoluta da Dio.

È entrato nella morte, perché nessuno vi debba entrare. Speriamo! Entrando nella morte biologica, ognuno può entrarvi con Cristo. Ed è tutta un'altra cosa.

Cristo muore davvero di un'altra morte, che noi non sappiamo neanche

che cosa sia. Non possiamo nemmeno immaginare lontanamente che cosa sia la morte di Cristo.

L'unico che capisce qualcosa è il più lontano di tutti, il centurione, colui che comandava il plotone di esecuzione. Era l'ultimo che poteva capire qualcosa, invece è il primo teologo. Proprio lui capisce chi è quell'uomo.

Quando uno capisce che Cristo è lì proprio per lui, allora capisce l'amore di quell'uomo, il senso di quella croce.

Bisogna essere vicini alla croce (e il centurione lo era), bisogna sentire che abbiamo a che fare noi con quella morte, allora si è adeguati per capire il senso di quella morte. Il centurione è il primo che capisce.

Questo è il più grande miracolo del Vangelo. Non la risurrezione di Lazzaro. Ma la fede del centurione. Vedere Dio lì, in quell'uomo che muore in quel modo!

È un miracolo vedere Dio anche nelle nostre croci, non solo nella croce di Cristo. Quando uno vede lì il Signore, vuol dire che ha una fede enorme.

**I miracoli più grandi non sono le guarigioni fisiche, ma quando le persone accettano la loro situazione.**

Sono migliaia i miracoli di questo genere. **Sono persone** che accettano di essere su una sedia a rotelle, **che non chiedono di essere guariti, ma di essere aiutati ad accettare la loro vita.**

Questi sono i miracoli.

## DENTRO LA PAROLA

### Proposta 1

Per prima cosa, gli animatori fanno leggere ai ragazzi una piccola "rassegna stampa" di tre/quattro fatti di cronaca molto brevi, fatti reali o inventati (purché verosimili), che raccontino la storia di persone che non sono state valorizzate, non sono state credute, sono state emarginate o vittime di bullismo; subito dopo chiedono ai ragazzi di scrivere su un biglietto la risposta a questa domanda: "Quando non hanno creduto in me?", oppure "Quando non hanno creduto in me mi sono sentito...".

Queste brevi storie servono per arrivare vicini a qualche esperienza che gli adolescenti vivono: l'obiettivo è che poi rispondano alla domanda in prima persona, senza che debbano leggerla per forza agli altri.

A questo punto si introduce la lettura del Vangelo, partendo dal discorso

fatto: succede anche a noi che delle volte le persone non credano in noi, che ci sentiamo poco valorizzati o emarginati, e la tentazione è quella di rispondere allo stesso modo nei confronti degli altri. Dopo aver letto il Vangelo, si può evidenziare come Gesù, che ha vissuto la fatica del non essere accolto, accettato e creduto, nonostante tutto continua a credere in ognuno di noi. Si può approfondire il brano leggendo anche il commento proposto.

## **Proposta 2**

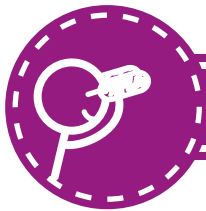
Gli animatori propongono una sorta di sondaggio agli adolescenti: “Se volessimo credere in Gesù, di cosa avremmo bisogno per poter credere in modo certo, assoluto, forte e sicuro?”. Insieme, o anche a gruppi, si fa una lista più dettagliata possibile di tutti gli elementi che ci potrebbero aiutare a credere così, in modo che se tutte quelle condizioni si verificassero, saremmo in un qualche modo “costretti” a credere.

Il passo successivo è porre questa domanda: “Perché allora Gesù non lo fa? Perché non prova a convincerci seriamente?”. Può nascere una piccola discussione, da rilanciare con la lettura del Vangelo, che non dà risposte chiare, ma mette ancora più in contrasto il sondaggio iniziale con quello che Gesù fa.

Si può concludere con questa citazione di F. Dostoevskij, tratta dal romanzo “I fratelli Karamazov”:

“Tu non scendesti dalla croce quando, per schernirti e per deriderti, ti gridavano: «Scendi dalla croce e allora crederemo che sei tu». Tu non scendesti perché ancora una volta non volesti rendere schiavo l'uomo con un miracolo e bramavi la fede libera... Ti giuro, l'uomo è stato creato più debole e più vile di quanto tu pensassi... Se lo avessi stimato di meno, avresti preteso anche meno da lui, perché più lieve sarebbe stato il suo fardello”.

Si può altrimenti utilizzare un altro spunto, o il commento proposto, che aiutino a capire che Gesù dà libertà anche nel momento in cui muore perché c'è amore, e l'amore vero, anche il nostro, esige libertà.



## VIENI E VEDI

### Oltre ogni misura

**Se sei il Cristo, salva te stesso!** Sono scandalizzati gli uomini religiosi: **che Dio è questo che lascia morire il suo Messia?**

Si scandalizzano i soldati, gli uomini forti: se sei il re, usa la forza! Salvati. C'è forse qualcosa che vale più della vita? Ebbene sì, risponde la narrazione della Croce, qualcosa vale di più, **l'amore vale più della vita.** E appare un re che muore ostinatamente amando; giustiziato, ma non vinto; che noi possiamo rifiutare, ma che non ci rifiuterà mai. E la risurrezione è il sigillo che un amore così non andrà mai perduto.

(Ermes Ronchi)





## TOCCA A NOI

### **Nel vissuto**

L'animatore introduce l'esperienza di servizio leggendo insieme ai ragazzi questo brano di Roberto Cociancich. Da soli e poi in gruppo, ciascuno dice cosa lo ha sorpreso, colpito e/o messo in discussione.

*"[...] Tu, caro lettore, che condividi con me il gusto, la voglia, il bisogno di una vita che abbia il sapore di una avventura autentica, il desiderio di un viaggio che non sia fine a se stesso, il bisogno profondo di dare ai giorni che scorrono un senso compiuto, tu che come me sai che non esiste la felicità da soli, che l'isola del tesoro non si trova nel mare, che non c'è acqua che disseti se non è condivisa, tu lo sai. Tu sai come. Tu sai che per raggiungere gli uomini non c'è che servirli. Il vero viaggio, la vera avventura hanno questo nome: servizio. Tu sai che sarà un viaggio lungo, faticoso, scomodo. Meglio viaggiare leggeri, lasciando a casa tutto ciò che ci zavorra: le nostre certezze pronte a trasformarsi in pregiudizi, i nostri desideri di possedere che ci fanno sentire sicuri per ciò che abbiamo anziché ciò che siamo, il nostro senso di superiorità che ci impedisce di apprezzare la semplice bellezza degli altri. Servire gli altri significa innanzitutto accoglierli, far comprendere loro che sono ospiti preziosi, così come sono, ricchi o poveri, mendicanti o sapienti. Significa rendersi intimamente disponibile ad aprire quella porta di casa che è la più remota e spesso la più chiusa: la porta del cuore. Difficile se non impossibile raggiungere l'animo altrui se non si accetta di mettersi a propria volta in gioco, di lasciarsi raggiungere anche in quelle regioni dell'anima che nascondiamo con cura, siano esse un giardino oppure un deserto. L'avventura del servizio richiede una bussola e alcuni punti cardinali: capacità di ascolto, umiltà, il coraggio della curiosità e delle cose nuove, non giudicare. Muoversi su questi sentieri non è facile né agevole. Ancora una volta scopriamo che per quanto gli altri possano sembrarci difficili il vero ostacolo è in noi. Eppure questo ci guida: la convinzione che l'uomo non è fatto per stare da solo: nella lotta, nel conflitto, nella riconciliazione, nel perdono smarrisce e ritrova se stesso. Possiamo quindi declinare la parola servizio*

nei suoi aspetti sociali, politici, culturali, sottolinearne le radici e le differenze con il volontariato, il no profit: sono tutte riflessioni utili e necessarie. Se però andiamo all'essenza della questione, al significato che tale esperienza assume per ciascuno di noi non possiamo fare a meno di riconoscere che il servizio è una esperienza individuale e collettiva di liberazione. Liberando gli altri dalla gabbia, evadiamo dalla nostra stessa prigione. Sollevando il peso che li schiaccia, solleviamo il fardello interiore che ci umilia, battendoci per la loro dignità contribuiamo a creare un mondo più bello e più giusto per noi e per i nostri figli. Certo, può sembrare un paradosso affermare che servire ci renda più liberi ma questo è ciò che avviene nella realtà delle cose per quanto tale realtà possa apparire irrazionale e contraddittoria. Ovviamente irrazionale per chi si lascia orientare dai modelli edonistici e consumistici che caratterizzano molte delle nostre relazioni personali e sociali. I modelli di società che affermano i diritti e cancellano i doveri. I modelli di sviluppo in cui inevitabilmente gli altri diventano strumenti per il raggiungimento della nostra felicità individuale e non dei fini a cui tendere. I modelli culturali di una città fatta di monitor e di specchi che riflettono migliaia di volte la nostra stessa immagine, le cattedrali dell'individualismo nelle quali celebriamo la religione delle nostre solitudini.

*Eppure non c'è nessuno che sia più prossimo agli altri quanto due piccole suore nel loro convento di clausura sulla cima del monte. Nessuno che ti possa accogliere ed ascoltare quanto un bambino nel cuore di una preghiera. Ecco un ulteriore paradosso: pensavamo di essere noi ad accogliere gli altri (i poveri, i malati, i derelitti, gli anziani, i malati) e scopriamo nel servizio che siamo noi ad essere accolti. Pensavamo di dare, riceviamo. Pensavamo di insegnare, impariamo. Pensavamo di andare incontro, veniamo abitati. Esco al sole, mi incammino per il sentiero. Ho chiuso la porta della biblioteca dietro di me, ho lasciato sul tavolo le mappe e le carte. Incontro gli sguardi degli uomini, stringo le loro mani, ascolto le loro parole. Qui inizia per davvero la mia avventura, dentro di me sento la voglia di cantare, di andare più lontano”.*

## **Vivere un'esperienza**

L'adolescente si mette in gioco nel servizio concreto.

*L'inizio di questo terzo millennio è fortemente caratterizzato da movimenti migratori che, in termini di origine, transito e destinazione, interessano praticamente ogni parte della terra. Purtroppo, in gran parte dei casi, si tratta di spostamenti forzati, causati da conflitti, disastri naturali, persecuzioni, cambiamenti climatici, violenze, povertà estrema e condizioni di vita indegne. È impressionante il numero di persone che migra da un continente all'altro, così come di coloro che si spostano all'interno dei propri Paesi e delle proprie aree geografiche. I flussi migratori contemporanei costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi. Davanti a questo complesso scenario, sento di dover esprimere una particolare preoccupazione per la natura forzosa di molti flussi migratori contemporanei, che aumenta le sfide poste alla comunità politica, alla società civile e alla Chiesa e chiede di rispondere ancor più urgentemente a tali sfide in modo coordinato ed efficace. [...] C'è un'indole del rifiuto che ci accomuna, che induce a non guardare al prossimo come ad un fratello da accogliere, ma a lasciarlo fuori dal nostro personale orizzonte di vita, a trasformarlo piuttosto in un concorrente, in un suddito da dominare». Di fronte a questa indole del rifiuto, radicata in ultima analisi nell'egoismo e amplificata da demagogie populistiche, urge un cambio di atteggiamento, per superare l'indifferenza e anteporre ai timori un generoso atteggiamento di accoglienza verso coloro che bussano alle nostre porte. Per quanti fuggono da guerre e persecuzioni terribili, spesso intrappolati nelle spire di organizzazioni criminali senza scrupoli, occorre aprire canali umanitari accessibili e sicuri. Un'accoglienza responsabile e dignitosa di questi nostri fratelli e sorelle comincia dalla loro prima sistemazione in spazi adeguati e decorosi. I grandi assembramenti di richiedenti asilo e rifugiati non hanno dato risultati positivi, generando piuttosto nuove situazioni di vulnerabilità e di disagio. I programmi di accoglienza diffusa, già avviati in diverse località, sembrano invece facilitare l'incontro personale, permettere una migliore qualità dei servizi e offrire maggiori garanzie di successo. [...] Non sono più sostenibili le inaccettabili disuguaglianze economiche, che impediscono di mettere in pratica il principio della destinazione universale dei beni della terra. Siamo tutti chiamati a intraprendere processi di condivisione rispettosa, responsabile e ispirata ai dettami della giustizia distributiva. È necessario allora trovare i modi affi-*

*ché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano. Non può un gruppetto di individui controllare le risorse di mezzo mondo. Non possono persone e popoli interi aver diritto a raccogliere solo le briciole. E nessuno può sentirsi tranquillo e dispensato dagli imperativi morali che derivano dalla corresponsabilità nella gestione del pianeta, una corresponsabilità più volte ribadita dalla comunità politica internazionale, come pure dal Magistero. Tale corresponsabilità è da interpretare in accordo col principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere. Fare giustizia significa anche riconciliare la storia con il presente globalizzato, senza perpetuare logiche di sfruttamento di persone e territori, che rispondono al più cinico uso del mercato, per incrementare il benessere di pochi.* (Papa Francesco 21 febbraio 2017)

Per riflettere:

- Che immagine abbiamo dei richiedenti protezione internazionale?
- Sappiamo quali sono le loro problematiche?

**Proposta di servizio:** la diocesi di Trento accoglie in alcuni luoghi sul territorio persone che sono scappate da guerre, da situazioni di estrema povertà e/o di difficoltà. **Ai giovani over 16 anni** proponiamo di incontrare queste persone, animando un pomeriggio o una serata e passando del tempo in loro compagnia. Oltre all'esperienza di servizio concreta, vi saranno forniti dei materiali introduttivi per presentare l'attività al vostro gruppo.

Per informazioni: [f.laserra@diocesitn.it](mailto:f.laserra@diocesitn.it)

Ragazzi, ragazze, questo io vorrei dirvi: la vita giocatevela bene... non perché la si vive soltanto una volta... ma giocatevela bene perché... qualche volta voi sapete che rischio correte? Che in questa vostra smania di libertà, di grandezza, di orizzonti larghi, invece che raggiungere gli orizzonti larghi vi incastrate nei blocchi... Qualche volta noi corriamo proprio questo rischio: andiamo alla ricerca di obiettivi che pensiamo ci debbano liberare e invece ci danno proprio la prigione... Vivetela bene la vostra vita, perché vi capita di viverla una volta soltanto... non bruciatela! È splendido, soprattutto se voi la vostra vita la mettete al servizio degli altri... non è la conclusione moraleggiante di un vescovo di passaggio che viene a rifilarvi degli scampoli di omelia che non è riuscito a riciclare in chiesa e allora... tutte le fettucine che gli sono rimaste viene a darle al magistrato qui (..) no no... Sto dicendo davvero! Questo è un fatto umano che vi dà una grande voglia di vivere. Io sono convinto che se voi la vostra vita la spendete per gli altri, la mettete a disposizione degli altri, voi non la perdete! Perderete il sonno, ma non la vita! La vita è diversa dal sonno. Perderete il denaro, ma non la vita! La vita è diversa dal denaro. Perderete la quiete, ma non la vita! La vita travalica la quiete, soprattutto la quiete sonnolenta ruminante del gregge... Perderete tantissime cose... Perderete la salute, ma non la vita!  
(don Tonino Bello)

**Proposta di servizio:** 72 h senza compromessi, un'iniziativa che propone a gruppi giovanili, classi scolastiche, associazioni sportive o gruppi di amici di conoscere il territorio mettendosi a servizio (appunto per 72h) della comunità in piccoli progetti di animazione, sostegno, manutenzione, pulizia e altro ancora presso gli enti che partecipano all'iniziativa. Una full immersion (i partecipanti dormono e mangiano fuori casa) in un progetto concreto rivolta ai **giovani dai 16 anni** in poi, una esperienza unica e molto arricchente dal punto di vista umano e sociale. Oltre all'esperienza di servizio concreta, vi saranno forniti dei materiali introduttivi per presentare l'attività al vostro gruppo.

Per informazioni: [m.tonetta@diocesitn.it](mailto:m.tonetta@diocesitn.it)

## Preghiera

Gesù, aiutami ad essere “prossimo”  
di coloro con i quali vivo,  
di coloro che incontro,  
anche degli sconosciuti e dei lontani,  
ma che sono pur sempre mie fratelli.

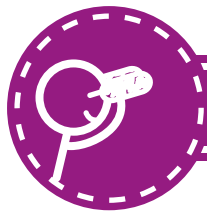
In famiglia, a scuola, tra gli amici  
per strada, nel mondo...  
c'è sempre qualcuno che ha bisogno di me.  
Non farmi passare oltre,  
perché niente è più urgente  
di un fratello che soffre.

Aiutami ad avere compassione, a farmi vicino,  
a intervenire senza perdere tempo,  
con l'olio e il vino per lenire il dolore,  
con le garze per fasciare le ferite.

Aiutami a non accontentarmi  
del... pronto intervento,  
ma a prendermi a cuore i problemi degli altri  
mettendo a disposizione il denaro che ho:  
le mie qualità, il mio tempo, le mie energie.

Gesù ricordami sempre  
che tu non “hai avuto” fame, ma oggi hai fame;  
non “hai avuto” sete, ma oggi hai sete;  
non “eri forestiero”, ma lo sei oggi;  
che non “eri” nudo, malato o in carcere,  
ma lo sei oggi, accanto a me.

Gesù, aiutami a diventare “prossimo” di tutti.



## VIENI E VEDI

### Davvero tu sei Figlio di Dio

“Salva te stesso, scendi dalla croce, allora crederemo”. Qualsiasi uomo, qualsiasi re, potendolo, scenderebbe dalla croce. Gesù, no. Solo un Dio non scende dal legno, solo il nostro Dio. Perché il Dio di Gesù è differente: è il Dio che entra nella tragedia umana, entra nella morte perché là è risucchiato ogni suo figlio.

Sale sulla croce per essere con me e come me, perché io possa essere con lui e come lui. Essere in croce è ciò che Dio, nel suo amore, deve all'uomo che è in croce. Perché l'amore conosce molti doveri, ma il primo di questi è di essere con l'amato, unito, stretto, incollato a lui, per poi trascinarlo fuori con sé nel mattino di Pasqua.

Qualsiasi altro gesto ci avrebbe confermato in una falsa idea di Dio. Solo la croce toglie ogni dubbio.

L'ha capito per primo un estraneo, un soldato esperto di morte, un centurione pagano che formula il primo credo cristiano: **costui era figlio di Dio. Che cosa ha visto in quella morte da restarne conquistato?** Non ci sono miracoli, non si intravedono risurrezioni. L'uomo di guerra ha visto il capovolgimento del mondo, di un mondo dove la vittoria è sempre stata del più forte, del più armato, del più spietato. **Ha visto il supremo potere di Dio, del suo disarmato amore; che è quello di dare la vita anche a chi dà la morte; il potere di servire non di asservire; di vincere la violenza, ma prendendola su di sé.**

Ha visto sulla collina che questo mondo porta un altro mondo nel grembo, un altro modo di essere uomini.

Come quell'uomo esperto di morte, anche noi, disorientati e affascinati, sentiamo che nella Croce c'è attrazione, e seduzione e bellezza e vita. La suprema bellezza della storia è quella

accaduta fuori Gerusalemme, sulla collina, dove il Figlio di Dio si lascia inchiodare, povero e nudo, per morire d'amore. La nostra fede poggia sulla cosa più bella del mondo: un atto d'amore. **Bello è chi ama, bellissimo chi ama fino all'estremo.** La mia fede poggia su di un atto d'amore perfetto. E Pasqua mi assicura che un amore così non può andare deluso.

(Ermes Ronchi)



## IL TESTIMONE

Dolore, separazione, sofferenza, sono dimensioni da cui si vorrebbe fuggire. Ma chi può dire di non aver mai sofferto? Chi non si è mai trovato di fronte a una persona afflitta da un dolore? Il male che si riceve, la morte di una persona cara, la separazione dei genitori, una grave malattia, un amico che rimane coinvolto in un incidente, il sentirsi esclusi, l'essere traditi da qualcuno di cui ti fidavi, non trovare senso alle cose, la solitudine, ecc.

In ogni stagione della vita l'uomo fa esperienza della debolezza, del dolore, della malattia, della delusione, dello scoraggiamento, della paura. Il **limite** è parte del reale, **è connaturato all'esperienza umana.**

Gesù, dall'inizio alla fine della vita, è vissuto nella fragilità, per questo capisce fino in fondo i nostri drammi. Prima dell'esperienza della Pasqua dimostra chiaramente di avere **scelto la via della debolezza e della fragilità**, quella che passa per la croce e la morte. Non l'esenzione dalla fragilità dunque, ma il suo attraversamento nel segno della fedeltà al Padre, costituisce il compimento umano, realizzato da Gesù e donatoci come salvezza. Una fragilità, la sua come la nostra, che desidera essere riconosciuta e sollevata da chi ti ama. La "risposta" di Gesù alla sofferenza, al dolore, al patire dell'uomo è una risposta pratica: egli tocca, bagna, guarisce, impone le



mani; si espone alle critiche, alle calunnie: mangia con i pubblicani e con i peccatori; fa appello alla libertà senza costringere; non forza le situazioni, accettandone con pazienza l'inadeguatezza.

Il dolore, la malattia, la sofferenza sono esperienze molto presenti nella vita degli adolescenti. L'adolescenza infatti è di per sé quel periodo della vita in cui la morte diviene improvvisamente una possibilità reale... al tempo stesso sono temi taciuti per paura, per vergogna, per presunta delicatezza..., i ragazzi, al contrario, hanno bisogno di raccontarsi e sono sorpresi quando qualcuno non solo accetti di poterne parlare ma addirittura si offra di accompagnarli nell'esplorazione di quei territori inospitali, grandiosi e spaventosi ad un tempo.

### **Nel vissuto**

**Prima parte.** Brainstorming attorno alla parola "sofferenza". Quali situazioni di sofferenza conosci/hai conosciuto attorno a te o hai vissuto in prima persona? (È importante che l'animatore faccia emergere anche quelle situazioni che possono sembrare banali, ad es. essere presi in giro, andare male a scuola...).

**Seconda parte.** A partire da situazioni reali gli adolescenti individuano le emozioni e gli stati d'animo che li accompagnano. Ciascun ragazzo, personalmente, compila la tabella allegata (v. allegato 1). Nella successiva condivisione in gruppo l'animatore sarà attento a far emergere come di fronte a situazioni di sofferenza simili possono emergere reazioni/stati d'animo profondamente diversi.

**Terza parte.** Ci si confronta con tre storie: nel primo caso si tratta di un dolore per la perdita della propria madre, la seconda è la storia vera di una ragazza allontanata dalla famiglia e inserita in una comunità di Milano, la terza è la testimonianza di un giovane ammalato.

## **Brano tratto da “Ho voglia di te”, di Federico Moccia**

Una chiesa. Spoglia. Un centinaio di persone. Alcuni in piedi, altri seduti, qualcuno appoggiato a quelle importanti colonne, antiche, scurite dal tempo passato, dalle tante preghiere ascoltate, dai desideri invocati, dai dolori sofferti. Da loro, dai tanti. Dagli altri. E poi il mio dolore. Qui. Presente, Il dolore di non aver saputo essere fino in fondo il protagonista della mia vita, di aver solo perso tempo. [...]

Ecco. Sono qui in questa chiesa. In silenzio. E sto male. Non c'è niente di peggio che sentire la tua vita sfuggirti tra le mani come semplice sabbia che pensavi un tempo fosse tua e che invece non ti appartiene più. Come se tu fossi fermo in piedi, per caso, in uno stabilimento qualsiasi, schiavo del vento e di tutto quello che lui ha deciso per te. Non ho più niente tra le mani, non mi resta più nulla. E me ne vergogno. [...]

Un prete ha letto un brano. Ora sta dicendo qualcosa. Cerca di farmi capire come tutto quello che sta accadendo è un bene per noi. È un bene per me. Ma non riesco a seguirlo. No. non ce la faccio. Il mio dolore è tanto. Non riesco a pensare, a capire, ad accettare, ad essere d'accordo... Come può tutto questo essere un bene per me? Come, in che modo, per quale assurda ragione? Ha detto cose, mi ha raccontato storie, mi ha fatto promesse... Ma non riesce a convincermi. No. Solo di una cosa sono sicuro. Mia madre non c'è più. Solo questo mi è chiaro. E questo mi basta. O meglio, non mi basta affatto... Mamma, mi manchi. Mi manca il tempo di viverti di nuovo, di poterti dire quello che ora ho capito. E lo dico in silenzio. Ma tu mi senti.

**Nostalgia di Dio** (cit. in *La speranza oltre il dolore e la morte*, in C. Pirrone, F. Scanziani, I figli ci parlano di Dio, Ancora, Milano 2014)

Questa lettera fu trovata dall'infermiera dell'ospedale sotto il cuscino di un giovane appena deceduto. Cara mamma, da alcuni giorni riesco a stare seduto sul letto solo per mezz'ora e per il resto della giornata sono immobilizzato. Il cuore non vuole più battere. Stamattina presto il professore ha detto qualcosa che suonava come “essere pronto”. Per che cosa? Certo è difficile morire giovani! Devo essere pronto al fatto che all'inizio della settimana sarò un trapassato; e non sono pronto. I dolori scavano in modo quasi insopportabile, ma ciò che mi sembra davvero insopportabile è che non sono pronto. La cosa peggiore è che, quando guardo il cielo, è buio.

Diventa notte, ma non brilla sopra di me nessuna stella nella quale io possa immergere lo sguardo. Mamma, non ho mai pensato a Dio, ma ora sento che esiste ancora qualcosa che non conosciamo, qualcosa di misterioso, un potere nelle cui mani cadiamo, al quale dobbiamo dare delle risposte. E la mia pena è che non so chi è. Se solo lo conoscessi! Mamma, ricordi come tu, con noi bambini, camminavi nel bosco, nell'oscurità che stava calando, incontro al papà che tornava dal lavoro? A volte ti correavamo davanti e ci vedevamo improvvisamente soli. Avanzavano dei passi nell'oscurità: che paura dei passi sconosciuti! Che gioia quando riconoscevamo che quel passo era quello del papà che ci amava. E ora, nella solitudine, sento ancora dei passi che non conosco. Perché non li conosco? Mi hai detto come mi devo vestire e come mi devo comportare nella vita, come mangiare, come cavarmela. Ti sei occupata di me e non ti sei stancata di tutta questa preoccupazione. Ricordo che tu, la notte di Natale, andavi a Messa con noi bambini. Mi ricordo anche della preghiera della sera che qualche volta mi suggerivi. Ci hai sempre indirizzati all'onestà. Ma tutto questo ora per me si scioglie come neve al sole. Perché ci hai parlato di tante cose e non ci hai detto nulla di Gesù Cristo? Perché non mi hai fatto conoscere il suono dei suoi passi, in modo che fossi in grado di accorgermi se è lui che viene da me in quest'ultima notte e nella solitudine della morte? In modo che io sapessi se quello che mi aspetta è un Padre! Come potrei morire in modo diverso?

## **Rinascere**

Quello che sicuramente non potrò mai dimenticare di Villa Luce è il giorno in cui arrivai [...] Avevo tredici anni. Ero stata allontanata dalla mia famiglia [...]. L'impatto con la comunità, devo dire, non fu molto traumatico. Abbandonata però alle mie fantasticherie, non avevo considerato la presenza di altre ragazze. L'incontro con le compagne provocò in me qualche perplessità. Non riesco a paragonarle a nessuna delle persone che fino ad allora mi avevano circondata; ognuna portava negli occhi la propria sofferenza, a volte la stessa che avevo io, e mi sentii, per la prima volta nella mia vita, meno sola. Ma mi preoccupava – io che mi era ritenuta unica, incompresa dal mondo, sotto il peso di tutte le disgrazie possibili e immaginabili cadute su di me – dovermi rapportare con altre che erano in fondo come me [...]. Passarono i giorni, i mesi, poi anche gli anni, sei della mia vita a Villa Luce [...]. Credo che il dono più importante ricevuto da Villa Luce sia stato ritrovare stima in me stessa e scoprire che in me c'erano tante potenzialità, pre-

ziose e belle, da far emergere. Chi mi ha fatto del male è riuscito non solo a ledere il mio corpo, ma a ferire la mia dignità, ad annullare la mia personalità. Riattaccare i pezzi è stato difficile. Ancora oggi soffro, ma ho imparato a guardare avanti, sicura di me stessa e delle mie possibilità. Quello che io ora cerco di fare quando guardo gli altri è capire il loro dolore nascosto dalle apparenze, e spero sempre di donare un sorriso, con piccoli gesti, come hanno fatto con me. Io che ero una bambina senza speranza, sono stata accolta e amata come una persona. Ora sono una mamma, magari non la migliore delle mamme, ma che ama il suo bambino con tutto il cuore, ed è pronta ad accompagnarlo nella vita a diventare un uomo.

Alcune domande per la riflessione:

- Che differenze mostrano le tre storie? Come vivono i protagonisti il loro “dolore”?
- Quali domande/bisogni rivolgono alle persone che hanno accanto? A Dio? Sono loro di aiuto oppure no?
- Quali provocazioni/stimoli ci vengono da queste esperienze?
- Quali domande fanno sorgere in noi?
- Una paradossale conferma della ricerca di Dio può venire nei momenti di crisi, di malattia, di sofferenza, quando l'uomo si scontra con il proprio limite e non può far altro che cercare risposte al di fuori di sé sperando o invocando una presenza... cosa succede alla nostra fede di fronte alla malattia, al dolore, alla morte?

**Quarta parte.** Ascoltare la testimonianza di Fabio Salvatore



<https://www.youtube.com/watch?v=p6YMEA6YCvo> (prima parte)



<https://www.youtube.com/watch?v=bdoCCv8gAwc> (seconda parte)

Alcune domande per la riflessione:

- Che cosa pensi di questa testimonianza?
- Che sentimenti/emozioni/stati d'animo suscita in te?
- Lui parla del suo "dolore" come "un appuntamento importante con la sua stessa esistenza" fino a dire che "il cancro mi ha insegnato la vita, mi ha insegnato a capire i colori della mia esistenza". Come può dalla sofferenza nascere una gioia?
- Fabio dice di aver sentito il Signore presente nella sua sofferenza, un Dio che ha vissuto i suoi giorni e ha patito con lui... Nelle piccole e grandi sofferenze è possibile sentire la presenza di Dio?

### **Preghiera**

Ricevi, Gesù, le nostre paure e trasformale in fiducia.

Ricevi la nostra sofferenza e trasformala in crescita.

Ricevi le nostre crisi e trasformale in maturità.

Ricevi le nostre lacrime e trasformale in preghiera.

Ricevi il nostro scoraggiamento e trasformalo in fede.

Ricevi le nostre attese e trasformale in speranza.

Ricevi la nostra solitudine e trasformala in contemplazione.

Ricevi la nostra morte e trasformala in risurrezione.

### **Vivere un'esperienza - proposta 1**

Incontrare alcuni testimoni che vivono o hanno vissuto da vicino l'esperienza della malattia:

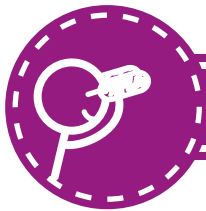
- infermieri, medici, badanti, operatori sanitari, che vengono invitati a condividere con il gruppo le motivazioni che li hanno portati a maturare questa scelta professionale e ad approfondire le difficoltà incontrate, le relazioni instaurate, le soddisfazioni più grandi;
- volontari e cappellani ospedalieri, suore che si occupano dell'assistenza ai malati, diaconi, laici, con i quali approfondire come l'incontro con il malato sia un'esperienza forte e significativa di incontro con Cristo. Potrebbe essere interessante scoprire com'è maturata questa vocazione, come li ha cambiati, quali sono state le rinunce e le conquiste;
- persone che vivono o hanno vissuto la malattia come vocazione, invitandole a raccontare come, nonostante il dolore e le difficoltà, si possa essere testimoni di Speranza.

## **Vivere un'esperienza - proposta 2**

Nel Vangelo spesso gli ammalati vengono "portati" a Gesù perché li guarisca. C'è un "portare" fisico, e un "portare" nella preghiera. In questo caso l'atto di "portare" chi soffre all'incontro con Cristo diventa una vera e propria intercessione. Intercedere significa proprio fare un passo presso qualcuno che si tiene in buon conto a favore di qualcun altro. È molto importante prendere sul serio la relazione con Dio e in quella relazione, assumere la responsabilità della relazione con chi soffre. L'animatore può proporre agli adolescenti di organizzare un momento di preghiera dedicato a tutti coloro che per vari motivi soffrono (insieme si pensano i segni, le letture, ecc.), oppure prima della preghiera finale, si consegna ai ragazzi un foglietto, chiedendo loro di scriversi sopra la sofferenza più grande che stanno vivendo (o hanno vissuto) o quella di una persona che conoscono. Il foglietto rimane anonimo e verrà depositato in un cestino al centro della stanza (sarebbe bello mettere vicino un crocifisso). Tale gesto rappresenta la "consegna" della nostra sofferenza a colui che meglio di tutti conosce le nostre lacrime e le raccoglie su di sé, per trasformarle in vita. Dopo la preghiera, recitata insieme davanti a Gesù crocifisso, ogni ragazzo si prende un biglietto e l'impegno per il tempo a venire di ricordare nella preghiera la persona e la situazione da essa vissuta.

## Allegato 1

situazioni concrete di sofferenza	emozioni e stati d'animo generati
Quando sono colpito da una malattia grave	
È ammalata gravemente una persona a me vicina	
Quando il mio/a ragazzo/a mi ha lasciato	
Quando a scuola non funziona	
Quando mi prendono in giro	
Quando non mi ritrovo allo specchio...	
I miei genitori sono separati	
Sono stato tradito da un amico	
È morta una persona a me cara	
Non mi sento capita/o dai miei genitori	
[altre pensate dai ragazzi]	
[altre pensate dai ragazzi]	



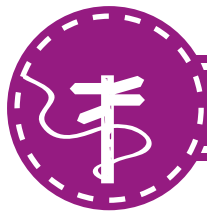
## VIENI E VEDI

### Salva con nome

La nostra coscienza chiara e sincera deve saper vedere ciò che di vitae, di bello, di promettente Dio ha seminato in noi, e fare sì che porti frutto. L'uomo violento che è in noi dice: strappa subito da te ciò che è cattivo, ciò che è immaturo o infantile. Il Signore risponde: **abbi pazienza, non agire con violenza.** Ciascuno di noi verso se stesso deve adottare questa stessa attività positiva, solare, vitale. Perché il nostro spirito è capace di cose grandi, di maturare davvero, solo se ha grandi passioni positive, grandi desideri, Preoccupiamoci di avere un amore grande, un ideale forte, una venerazione profonda per le forze di bontà, attenzione, misericordia, accoglienza, libertà che Dio ci ha dato. **Dobbiamo amare il positivo che è in noi, perché viene da Dio.** Portiamo a maturazione il buon grano che Dio ha seminato in noi. Liberiamo dai falsi esami di coscienza negativi. La morale dell'evangelo cerca in me la fecondità del frutto buono, prima che l'assenza di difetti. **Agli occhi di Dio, il bene è più forte e più importante del male.**

(Ermes Ronchi)





## INCROCI DI VITA

La memoria è quella funzione del nostro cervello che ci consente di ricordare notizie, dati, informazioni, abilità, come pure fatti ed eventi accaduti. **Ricordare è non lasciar passare**, è poter richiamare alla mente, al cuore, secondo l'etimologia del termine, ciò che è successo, quando, come... Ricordiamo le date di eventi storici, i primi versi della Divina Commedia, ma ci ricordiamo anche dove abitano i nostri amici, dove abbiamo conservato le scarpe invernali, come si nuota a rana, come si usa il pc, e... non possiamo dimenticare il primo bacio (quando è successo, dove eravamo, come eravamo vestiti).

Questa varietà e complessità di dati immagazzinabili ci dice che siamo capaci di **diversi tipi di memoria**: motoria, cognitiva, affettiva, ognuna riguarda ricordi di diversa qualità e durata. In tutti l'**affettività ha un ruolo fondamentale**.

Noi riusciamo a ricordare di più e con più facilità ciò che ci piace, ci diverte, ci suscita interesse, emozione, gratificazione, attenzione, sorpresa, o anche rabbia, disgusto, paura...

Al contrario quello che ci sforziamo di imparare (a memoria!) ma non ci interessa davvero, lo dimentichiamo velocemente.

La memoria è fondamentale per noi: è ciò che ci rende persone con un'esperienza unica e ci aiuta a trovare il senso di continuità di chi siamo, nel tempo. Fa in modo che le esperienze e le informazioni della nostra vita le cose che sappiamo e sappiamo fare, non scivolino via, e soprattutto non siano capitoli a se stanti, ma formino un tutto. Soprattutto la memoria costituisce l'orizzonte a partire dal quale, poi, negli anni, collochiamo ciò che ci succede, lo interpretiamo in un modo piuttosto che in un altro e non abbiamo la spiacevole sensazione di ricominciare sempre da capo.

Papa Francesco attribuisce grande valore alle memoria: «**Essere giovani non vuol dire essere disconnessi dal passato**. La nostra storia personale si inserisce in una lunga scia, in un cammino comunitario che ci ha preceduto nei secoli. Come Maria, apparteniamo a un popolo. E la storia della Chiesa ci

insegna che, anche quando essa deve attraversare mari burrascosi, la mano di Dio la guida, le fa superare momenti difficili [...]. Fare memoria del passato serve anche ad accogliere gli interventi inediti che Dio vuole realizzare in noi e attraverso di noi. E ci aiuta ad aprirci per essere scelti come suoi strumenti, collaboratori dei suoi progetti salvifici. Anche voi giovani potete fare grandi cose, assumervi delle grosse responsabilità, se riconoscerete l'azione misericordiosa e onnipotente di Dio nella vostra vita.

Vorrei porvi alcune domande: in che modo “salvate” nella vostra memoria gli eventi, le esperienze della vostra vita? Come trattate i fatti e le immagini impressi nei vostri ricordi? Ad alcuni particolarmente feriti dalle circostanze della vita, verrebbe voglia di “resettare” il proprio passato, di avvalersi del diritto all'oblio. Ma vorrei ricordarvi che **non c'è santo senza passato, né peccatore senza futuro. La perla nasce da una ferita dell'ostrica!** Gesù, con il suo amore, può guarire i nostri cuori, trasformando le nostre ferite in autentiche perle [...]. Tanti dicono che voi giovani siete smemorati e superficiali. Non sono affatto d'accordo! Però occorre riconoscere che in questi nostri tempi c'è bisogno di **recuperare la capacità di riflettere sulla propria vita e proiettarla verso il futuro. Avere un passato non è la stessa cosa che avere una storia.** Nella nostra vita possiamo avere tanti ricordi, ma quanti di essi costruiscono davvero la nostra memoria? Quanti sono significativi per il nostro cuore e aiutano a dare un senso alla nostra esistenza? I volti dei giovani, nei “social”, compaiono in tante fotografie che raccontano eventi più o meno reali, ma non sappiamo quanto di tutto questo sia “storia”, esperienza che possa essere narrata, dotata di un fine e di un senso. I programmi in TV sono pieni di cosiddetti “*reality show*”, ma non sono storie reali, sono solo minuti che scorrono davanti a una telecamera, in cui i personaggi vivono alla giornata, senza un progetto. Non fatevi fuorviare da questa falsa immagine della realtà! Siate protagonisti della vostra storia, decidete il vostro futuro! [...]. Alla fine di ogni giornata ci possiamo fermare per qualche minuto a ricordare i momenti belli, le sfide, quello che è andato bene e quello che è andato storto. Così, davanti a Dio e a noi stessi, possiamo manifestare i sentimenti di gratitudine, di pentimento e di affidamento, se volete anche annotandoli in un quaderno, una specie di diario spirituale. Questo significa pregare nella vita, con la vita e sulla vita, e sicuramente vi aiuterà a percepire meglio le grandi cose che il Signore fa per ciascuno di voi. Come diceva sant'Agostino, **Dio lo possiamo trovare nei vasti campi della nostra memoria».**

(Dal Messaggio per la XXXII Giornata Mondiale della Gioventù 2017).

Papa Francesco invita i giovani a **fidarsi del ricordo di Dio**: «**La sua memoria** non è un “disco rigido” che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria **è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male.** (Dall’Omelia nella Santa Messa per la XXXII Giornata Mondiale della Gioventù 2017, Cracovia 2016).

### **Nel vissuto**

(fonte: Ufficio Pastorale Età Evolutiva - Diocesi di Bergamo, *Seekers. Progetto per un percorso educativo degli adolescenti*, vol. 2)

L’animatore propone ai ragazzi una serata all’insegna dell’autobiografia. Per introdurre il tema si può far vedere uno dei tanti video *draw my life*, che raggiungono milioni di visitatori su YouTube.



<https://www.youtube.com/watch?v=XsHofb9aGoQ>

Come accade nel video ciascuno è invitato a raccontare qualcosa di sé. Per facilitare la narrazione si utilizzeranno mezzi di comunicazione facilmente comprensibili. Verranno consegnate ai ragazzi diverse proposte utilizzabili. Saranno loro a decidere quali mettere in gioco per raccontare la loro vita. Ognuno è libero di scegliere la forma di comunicazione che più gli si addice e magari quella che già, nella sua forma di espressione, parla molto della propria persona. La scheda da consegnare ai ragazzi potrebbe essere così suddivisa: la scrittura, il disegno e la raccolta immagini. Le schede dovranno avere delle descrizioni guida rispetto a ciò che i ragazzi si troveranno a fare. Non è sempre facile iniziare un’attività di questo genere, ma le tracce esplicitate per iscritto possono aiutare molto. Le tabelle riportate di seguito possono essere una proposta. Vanno consegnate ai ragazzi che nell’espolarle decideranno con quale mezzo esprimersi.

### **Dire di sé con la scrittura**

Con le parole puoi dire tanto del passato, del presente e del futuro. Fatti guidare dalle tracce a fianco e utilizzale per fare la tua autobiografia.

Scrivi tutto quello che desideri narrare, senza farti spaventare da ciò che non ti ricordi.

Della propria vita emergono in superficie le cose che interessano, le cose che hanno lasciato il segno... è arrivato il momento di metterle su carta! Buon lavoro!

Pensa alle persone che hanno lasciato il segno nella tua vita e scrivile in elenco su un foglio.

Pensa ai luoghi importanti della tua vita passata e presente e segnali sul foglio.

Pensa agli oggetti, alle canzoni, alle poesie che ricordi collegabili a qualche periodo della tua vita e scrivile sul foglio.

Dopo aver raccolto questi elenchi cerca di scrivere una pagina della tua storia. Gli elenchi fatti precedentemente servono affinché tu segua una linea, per dire di te. In una pagina è difficile raccontare tutti i propri anni. Ti chiediamo di concentrare in un racconto breve le cose che ci tieni a dire della tua vita. Fare gli elenchi su persone, oggetti, luoghi maggiormente ricordati può essere un buon aiuto.

### **Dire di sé con il disegno**

L'arte è una forma preziosa di espressione di sé. Raccontare la propria vita con un disegno può essere cosa banale, ma se ci si fa guidare da alcuni consigli la faccenda si fa interessante. Nella casella a fianco troverai alcune indicazioni che possono esserti di aiuto. Buon lavoro!

Scegli cinque colori che ti piacciono particolarmente.

Traccia una cornice su di un foglio A4.

Inizia a colorare l'interno della cornice, utilizzando i colori scelti e cercando di definire in questo spazio alcuni tratti, alcuni simboli o addirittura una figura intera (paesaggio, volto...) che dicano della tua vita, passata e attuale.

Non preoccuparti del risultato estetico, cerca invece di capire se all'interno del tuo lavoro vedi qualcosa di te.

Se per completare il tutto vuoi aggiungere un commento, dare un titolo, utilizzare altri colori... ben venga! Tutto serve per raccontarti!

## **Dire di sé attraverso le immagini...**

Qualcuno scatta delle foto, crea pubblicità, crea copertine e sfondi giornali. Quel qualcuno lo fa per lavoro, è un grafico o un fotografo professionista. Tante volte però capita che sfogliando lavori altrui si riesca ad intravedere qualcosa di sé.

In alcuni libri, giornali o addirittura fotografie famose si ritrova un pezzo della propria storia.

Fatti guidare dalle indicazioni a fianco e scegli in quali immagini dire di te.

Osservare porta ad un'attenta scelta. Buon lavoro!

Delle numerose figure che hai dinanzi, scegli d'istinto quali maggiormente ti piacciono.

In queste immagini devi riuscire a collocare alcuni momenti della tua vita passata e presente.

Fai un collage fotografico su un foglio A3 e incollale sul foglio in ordine cronologico (questa immagine ricorda la mia infanzia sarà la numero 1 in ordine sul foglio...).

Sotto ogni immagine puoi mettere un commento che faccia comprendere il perché della tua scelta (questo prato di montagna è collocabile al periodo delle scuole elementari, quando facevamo ricreazione nel cortile...).

Durante l'attività è importante creare un clima di ascolto, di silenzio e di attenzione. Dopo 30 minuti di lavoro personale si può fare una breve condivisione di gruppo, dove ciascuno consegna agli altri il suo elaborato. Naturalmente non ci sarà tempo per leggere e guardare l'opera di tutti, gli elaborati verranno semplicemente posti al centro della stanza e si proce-

derà con una rilettura generale dell'attività. Se ogni ragazzo sarà d'accordo nel lasciare la sua autobiografia al gruppo, l'animatore conserverà il lavoro degli adolescenti, come segno e cura di interesse nei loro confronti. Magari si potrebbero mettere tutti gli elaborati su un album oppure in una scatola che viene conservata dove il gruppo si ritrova abitualmente.

La rilettura prevede che l'animatore chieda ai ragazzi come è andata, quali difficoltà hanno incontrato e se questo tipo di attività li aiutati a rileggere la propria storia personale.

Concludere con l'ascolto di *Father and Son* di Cat Stevens. Un brano un po' datato, del 1970, ma molto famoso che parla del rapporto padre/figlio. Un dialogo da cui emergono le differenze d'età ed esperienza. Un confronto tra chi ha già la maturità e la solidità di un vissuto e chi invece è spinto dall'entusiasmo di sperimentare e partire.



<https://www.youtube.com/watch?v=hg5zm1UslY>

Al termine dell'incontro si può regalare ai ragazzi un quaderno personalizzato con il nome dei singoli, chiedendo a loro che lo conservino per annotare i fatti e gli eventi, belli o brutti che siano, che segneranno i tempi futuri.

### Spunti per la rilettura

- L'animatore deve innanzitutto mettere a proprio agio i ragazzi. Il luogo dell'incontro può essere preparato in maniera extra-ordinaria. Musica di sottofondo, tavoli spaziosi, tante immagini di giornali, riviste e fotocopie di libri colme di immagini, dovranno essere a disposizione dei ragazzi. Possibilmente i ragazzi non devono stare troppo vicini: ognuno deve poter scrivere, disegnare, commentare in libertà, senza che lo sguardo indiscreto di qualcuno sfoci in battute che impedirebbero agli adolescenti di proseguire serenamente l'attività.

- La rilettura successiva riguarda la proposta che l'animatore ha fatto e non il commento al risultato di ognuno. Narrare di sé è un passaggio molto personale, il gruppo dà la possibilità di farlo ma non esprime giudizi sul risultato del lavoro.
- Ogni adolescente deve scegliere se lasciare il proprio racconto al gruppo. In alcuni passaggi dell'elaborato possono esserci particolari molto personali.
- Chiedere come è andata l'attività è passaggio fondamentale. Se i ragazzi non hanno apprezzato il lavoro proposto, non l'hanno capito e l'hanno ritenuto inutile, non ci impiegheranno molto a farlo presente. È compito dell'animatore intavolare un confronto nel caso in cui l'attività non abbia funzionato.
- Il procedimento dell'auto-narrazione in età adolescenziale, può essere vissuto come provocazione noiosa e poco centrata sugli eventi del presente. Far rileggere la propria storia è passaggio fondamentale. Non ci si può vergognare delle proprie origini, del proprio passato e di ciò che ha permesso di crescere. Si è giunti al presente portando sulle spalle ogni attimo del passato. Ripensare a quello che ha costruito ogni giorno della propria vita, fa ripensare molto anche alle scelte e ai fatti del presente.

### **Vivere un'esperienza - proposta 1**

Si può chiedere ai ragazzi, per alcuni incontri, di scrivere le cose belle che sono accadute loro durante la giornata, i doni ricevuti – l'abbraccio di un amico, un regalo inaspettato, un gesto d'affetto, il sentirsi dire “ti voglio bene” – da inserire in una scatola. Questa sarà la “scatola della bellezza”. Dopo alcune settimane, l'animatore aprirà la scatola e mostrerà ai ragazzi che intorno a ognuno di loro c'è tanta bellezza, tanto per cui ringraziare.

### **Vivere un'esperienza - proposta 2**

Molti di noi probabilmente ricordano con piacere se stessi da bambini, accoccolati sulle gambe di un nonno, assorti, attenti a non perdere una parola delle storie che ci venivano raccontate. Queste, col passare degli anni, vengono comprese e ricordate come esperienze di vita vera, vissuta. Venivano raccontate per insegnare quello che l'esperienza aveva portato ad imparare, perché fossero di esempio o per mantenere la memoria di vite vissute secondo usanze e valori di un'altra epoca. Per molti di noi l'im-



portanza di queste esperienze si è svelata ed è cresciuta man mano che si diventava “grandi”, quando abbiamo incominciato a capirne il vero valore. Capita allora di ritrovarsi alla ricerca, di inseguire quello che i “nostri vecchi” saprebbero raccontarci.

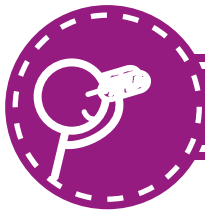
Prima che scompaia.

Quando questo succede, quando si ha la fortuna di riuscire a trovare il tempo fra i mille impegni della vita quotidiana per sedersi ad ascoltare, si scopre un mondo estremamente affascinante...

Il progetto “Memoro-Banca della memoria” vuole raccogliere le testimonianze di gente comune, da ogni parte d’Italia, riguardo il Novecento: ne esce una “storia emotiva” del secolo scorso, un grande racconto fatto dei ritratti di tanti nostri “nonni”, al quale tutti possono contribuire.

Su <http://www.memoro.org/it/> sono pubblicate più di 2000 interviste video, una selezione delle quali è anche sul libro+dvd del 2009 intitolato *Io mi ricordo* (Ed. Einaudi-Stile Libero).

Nel sussidio *L’amore fa rumore* (disponibile presso il Centro di Pastorale Giovanile o al link <https://www.noitrento.it/sussidi-adolescenti.html>) si possono trovare altre attività per approfondire il tema della memoria e dell’autobiografia.

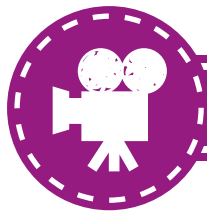


## VIENI E VEDI

### Perché mi hai abbandonato?

Dalle Palme a Pasqua, il tempo profondo, quello del respiro dell'anima, cambia ritmo: la liturgia rallenta, prende un altro passo, moltiplica i momenti nei quali accompagnare con calma, quasi ora per ora, gli ultimi giorni di vita di Gesù: dall'entrata in Gerusalemme, alla corsa di Maddalena al mattino di Pasqua, quando anche la pietra del sepolcro si veste di angeli e di luce. Sono i giorni supremi della storia, i giorni del nostro destino. "L'essenza del cristianesimo è la contemplazione del volto del Dio crocifisso" (Carlo Maria Martini). Dio non ci salva dalla sofferenza, ma nella sofferenza; non ci protegge dalla morte, ma nella morte. Non libera dalla croce ma nella croce (Bonhoeffer). La lettura del Vangelo della Passione è di una bellezza che mi stordisce: un Dio che mi ha lavato i piedi e non gli è bastato, che ha dato il suo corpo da mangiare e non gli è bastato; lo vedo pendere nudo e disonorato, e devo distogliere lo sguardo. Poi giro ancora la testa, torno a guardare la croce, e **vedo uno a braccia spalancate che mi grida: ti amo. Proprio a me? Sanguina e grida, o forse lo sussurra, per non essere invadente: ti amo.** Gesù entra nella morte, come è entrato nella carne, perché nella morte entra ogni figlio dell'uomo. E la attraversa, raccogliendoci tutti dalle lontananze più perdute, per tirarci fuori, trascinandoci con sé, in alto, con la forza della sua risurrezione.

(Ermes Ronchi)



## FILM



**Titolo originale:** Heaven is for Real (Il paradiso per davvero)

**Regia:** Randall Wallace

**Soggetto:** basato sul libro di Todd Burpo e Lynn Vincent

**Sceneggiatura:** Randall Wallace e Christopher Parker

**Genere:** apologetico

**Durata:** 90'

*“Perché mi hai abbandonato?”* Prima o poi arriva per tutti il momento della prova, il momento della sofferenza incomprensibile, dell'ingiustizia estrema, dell'umiliazione gratuita o della persecuzione. In quel momento in cui si è soli a fronteggiare la negazione dell'esistere e dell'essere, vorremmo sentire la voce di Dio che ci garantisca che la prova cui siamo sottoposti ha un senso, che il bene prevarrà sul male, che noi - succeda quel che succeda - saremo in salvo. Almeno vorremmo avvertire la sua presenza, per sentire che non siamo soli in mezzo alla tempesta. Ma proprio allora lui tace. O, forse, parla per interposta persona e noi non prestiamo ascolto. Oppure faticiamo a dare credito a quella persona, ed è anche comprensibile se si tratta di un bambino di 4 anni...

È questo che è capitato al pastore della chiesa metodista di Imperial, nelle campagne del Nebraska. La storia è vera. Todd Burpo, sposato, due figli pic-

coli, una vita piena di impegni - oltre alla guida della comunità fa di lavoro il carpentiere e il vigile del fuoco volontario, allena una squadra sportiva parrocchiale, e come tutti deve far fronte alla crisi economica d'inizio millennio. Lui, per la verità, con una marcia in più, perché crede, e sa che la fede non è a buon mercato: può richiedere un prezzo molto alto, anche la vita. Ma è disposto a pagarlo perché non cerca la via più facile, così come non la cercava Gesù quando ha accettato la croce. Ed è sicuro di sé, mentre dice queste cose dal pulpito e mentre fa sua la testimonianza dei protagonisti di una fiaba della buona notte dei propri figli, dove un orso e un unicorno perseguitati da un re malvagio che voleva la vita del loro amico leone, rifiutano di consegnarglielo e dicono al leone: *“Fra tutti i modi in cui saremmo potuti morire, è questo, proprio questo, quello che avremmo scelto”*.

In quello stesso giorno ha inizio la prova che lo metterà letteralmente a terra: prima una brutta frattura della gamba sul campo da softball, poi i calcoli renali che lo stendono sul presbiterio, e poi l'appendicite perforata del figlio Colton, 4 anni, che rischia di morire sotto i ferri. A questo, però, non era preparato, e mentre i medici stanno per perdere il bambino e la moglie in sala d'attesa chiede ed ottiene le preghiere di tutta la comunità, lui nella cappella dell'ospedale si arrabbia con Dio: «Mi hai fatto soffrire e l'ho accettato. Hai fatto soffrire la mia famiglia e l'ho accettato. Vuoi prendere mio figlio? Non prendere mio figlio!!!»

Il bambino si salva, miracolosamente, ma la prova per il pastore non è finita; paradossalmente diventa più difficile. Perché Colton, riprendendo la vita normale, comincia a raccontare di essere stato in paradiso, in braccio a Gesù, di aver ascoltato i cori degli angeli, di aver visto se stesso e quello che stavano facendo i genitori mentre lui veniva operato, di aver incontrato parenti di cui non conosceva l'esistenza. Realtà o immaginazione, acuita da un'esperienza emotivamente sovrabbondante simile a quella di pre-morte, come sostiene la studiosa del Dipartimento di psicologia della locale università?

Todd Burpo non sa cosa credere. «La Bibbia ci dice di credere nei nostri bambini - confessa all'amico Jay Wilkins del Consiglio ecclesiale - ma se credessi a mio figlio, tutta la città mi riderebbe dietro!». In fondo gli viene chiesto di credere a quello che lui stesso, come pastore e come cristiano, chiede ai bambini di credere, ma non è così semplice. Tanto più ora che la stampa nazionale si interessa al caso. Nancy Rawling, altra colonna della sua chiesa, formula la propria personale avversione a prendere sul serio la cosa: «A me non piace che sembri una specie di favoletta, una semplice, facile spiega-

zione della vita. Non mi piace che renda la nostra chiesa un magnete per chiunque voglia estrarsi il cervello dalla testa e colpirlo a morte con la Bibbia per poi far vedere al resto del mondo quanto siano credenti».

Di fronte al pastore si aprono due alternative, quella razionale che chiede di relegare nel mito l'idea dell'aldilà, oppure quella di sospendere il giudizio di fronte ad un mistero inconoscibile e riprendere la vita come se nulla fosse stato (e come vorrebbe la moglie Sonja, preoccupata di ristabilire normalità ed equilibrio emotivo nella vita familiare, per i figli). Ma nessuna delle due opzioni gli sta bene; lui non vuole rinunciare alla testa ma vuole anche credere al figlio, che in paradiso ha incontrato un bisnonno di cui non poteva sapere nulla, e, addirittura, una sorellina morta prima di venire alla luce; e dal paradiso porta messaggi rassicuranti per i genitori, ma anche per una bambina gravemente ammalata in ospedale. E lo fa come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Intanto Burpo è pressato da fatture che non è in grado di onorare, e rischia pure di perdere il ministero della chiesa, se non uscirà in fretta dalla crisi di fede. Due settimane gli sono già state accordate; un'altra gli viene concessa in extremis, mentre la congregazione inizia a guardarsi intorno alla ricerca di un nuovo pastore. È a questo punto che Todd, di notte, mentre a casa tutti i suoi dormono, nel buio della chiesa, seduto sui gradini del presbiterio, chiede a Dio: *“Io sono qui. Tu, dove sei?”*.

La risposta arriva il giorno seguente, sulla tomba del figlio di Nancy Rawling, Jacob, morto ad appena 19 anni, nel 2009, in guerra. Su quella tomba Todd porta fiori regolarmente, all'insaputa della madre, perché gli pesa sull'anima il fatto di non aver avuto niente per Nancy nel momento del dolore più incomprensibile e lacerante: «nessun conforto, nessuna speranza, o pace». C'è un punto cieco, dunque, nella fede del pastore, che pure crede ed ama ed esercita il proprio ministero con passione. Ora, attraverso il figlio, è chiamato ad aprire gli occhi su questo lato cieco.

Per parte sua Nancy, anche lei sta vivendo la prova della croce e del silenzio di Dio. Per questo è così sensibile al rischio che il racconto di Colton riduca la questione fondamentale della morte ad una favoletta consolatoria, buona per chi è lontano dalla realtà tragica della morte non per chi c'è dentro e soffre il tormento dell'assenza e dell'incertezza. Anche lei, però, nelle ultime settimane ha avuto modo di riflettere e capire che non ce l'ha con Todd, ma con Dio «per il fatto che Dio ti ha ridato tuo figlio e si è preso il mio...» come gli confessa davanti alla tomba di Jacob dove nel frattempo è sopraggiunta.

Non sono parole consolatorie che le servono, e neppure che Todd - se pure potesse - le togliesse il dolore, perché a quello si aggrappa come ad un legame estremo con il figlio morto. Quello di cui ha bisogno è una certezza sulla vita del figlio. Ed è di fronte al dolore di Nancy, che gli fa da specchio, che Todd comincia a vedere la strada e a trovare le parole di Dio, per lei. Lo fa in forma di domande di fede su e nell'amore: «Tu ami tuo figlio? (Sì, certo.) Pensi che io ami il mio? (Sì, certo.) Pensi che io ami il mio più di quanto tu ami il tuo? (No.) Credi che Dio ami mio figlio più di quanto ami il tuo?». La conclusione è implicita e perciò inespressa: se Dio ha salvato mio figlio, ha salvato anche il tuo. Uno in terra, l'altro in cielo.

È questa la risposta ai dubbi di Todd: in terra come in cielo. Lo diciamo infinite volte recitando il Padre nostro, ma non ci rendiamo conto compiutamente del suo significato. Forse perché invertiamo i termini dell'equivalenza anteponendo il cielo alla terra. Todd lo spiegherà nel sermone domenicale di fronte alla comunità riunita e di fronte ai media che attendono la sua testimonianza sull'esperienza del figlio: «Sono qui, oggi, con ferite non ancora rimarginate, paure che ancora echeggiano, e probabilmente qualcuno di voi prova esattamente quello che provo io (sguardo a Nancy). In tutta sincerità posso dire che il dolore che ho patito non è stato niente in confronto a vedere mio figlio sfiorare la morte... Quindi adesso abbiamo una domanda: Colton è stato in paradiso? Sì, nel paradiso che Dio gli ha mostrato. Il paradiso esiste? Perché se il paradiso esistesse davvero, condurremmo tutti vite diverse, non è così? Lo faremmo? sul serio? Non abbiamo già visto il paradiso? Nel primo pianto di un bambino, nel coraggio di un amico, nelle mani di un'infermiera o di un medico, nell'amore di un genitore... non abbiamo già visto un barlume di paradiso, preferendogli quasi sempre l'inferno di odio e paura. Il paradiso esiste davvero? Tutti voi vi siete posti questa domanda. Tutti noi. E per me la risposta è sì. Io lo vedo, quindi ci credo. E quello che crediamo cambia quello che percepiamo. Io credo che Dio sia amore. Solo in questa chiesa avrò ripetuto 10.000 volte la frase «come in cielo così in terra», e forse non gli ho prestato la giusta attenzione. Mio figlio ha visto qualcosa. Lui ha visto il paradiso. Vi racconterò tutto di Gesù. Pensiamo a questo nome, Gesù. Crea tanta speranza in tanti di voi. E tanta sfiducia in tanti altri, ma non fa niente... Ma non fa niente. Credo che Dio mi abbia chiesto di diventare pastore: ha insistito che la mia visione fosse uguale alla tua? o alla tua? Certo che no! Mi ha reso uno di quegli eroi come il leone, l'orso e l'unicorno di cui vi avevo parlato? No. È quello che avrei voluto; Dio ha un piano diverso. Dio ha spezzato

il mio orgoglio. Ha aperto il mio cuore all'amore. Non devo fare altro. L'unica cosa che questo amore richiede è che io dica agli altri che non sono soli».

Se l'era appuntato sul notes: «Solo la fede apre i nostri occhi». Ma non una fede razionale, astratta, che crede in ciò che può provare scientificamente, a partire dal dato oggettivo naturale (questa rischia di separare dalla verità, come accade alla psicologa che pure analizza i fenomeni legati all'anima). E neppure una fede cieca come quella che irrita profondamente Nancy, una fede che mette tutto nel conto di un mistero inconoscibile e rinuncia in partenza a interrogarsi e a discutere con Dio. È una fede provata dall'amore e dal dolore quella che ci permette di vedere oltre la morte; una fede che parte dall'esperienza dell'amore e può superare la prova del dolore perché spera e confida pienamente nell'amore. Può superare la frattura causata dal dolore, non eluderla o annullarla. «Tu non ti devi mai e poi mai scusare con me per la parte spezzata che hai dentro» aveva detto a Nancy, Todd, sul cimitero. Anche Gesù porta il segno delle ferite sul corpo dopo la resurrezione. Ma è risorto. Ora anche Nancy, per un attimo, è in grado di aprire gli occhi sulla realtà vivente del figlio. La comunità ha ritrovato il proprio pastore, e il pastore ha superato la prova della croce e del silenzio di Dio. Perché si è fidato dell'amore (vissuto in famiglia, nella comunità, nel ministero) e perché ha saputo riconoscere che Dio si serviva del figlio per parlargli, e ha provato ad ascoltarlo.

Al di là delle modalità condizionate dall'età e da altri fattori culturali con cui Colton lo esperisce, che cosa continua a ribadire il bambino, se non la continuità pur nella differenza tra l'al-di-qua e l'al-di-là, e il fatto che non c'è da aver paura di fronte alla morte, che comunque «va tutto bene»? Ma non nel modo potente ed immortale, da supereroi, come vorremmo. È significativa a questo riguardo la scelta registica di mettere nelle mani di Colton il pupazzetto di Spiderman, che lui non lascia mai come fanno i bambini, ma di farlo cadere a terra nel momento in cui Colton rischia la morte, e di farglielo consegnare al padre, quando va, a mani nude, a assicurare la bambina ammalata in ospedale.

Il film, che per tanti versi sembra appartenere al genere religioso apologetico americano - quello prodotto o rivolto in particolare ai cristiani fondamentalisti - ha invece spunti felici nel delineare la crisi del pastore (un pastore tutt'altro che conservatore), sia nel connotare l'unità tra fede e vita che egli vive e che lo aiuta a fronteggiare la crisi, senza compromessi e ipocrisie. Se

la struttura è lineare e semplice, con inevitabili e in parte giustificate cadute iconografiche laddove va a mettere in scena il soprannaturale visto con occhi infantili, inatteso è il peso simbolico che la rappresentazione assume in alcune scene, come la scena che dà inizio alla narrazione - Todd ripara una serranda che si solleva scoprendo un panorama inatteso con una via larga, diritta e verdeggiante, tra i campi - immagine che assume il valore di anticipazione tematica del percorso trasformativo del pastore; oppure la figurazione dell'inquadratura finale dell'incidente sul campo sportivo, lo zoom di apertura rivela una croce sul terreno proiettata dalle ombre incrociate di una panchina e di una persona in corrispondenza con la figura di Todd a terra, immagine che adombra l'inizio della crocifissione ripresa nella scena successiva della crisi renale, quando Todd si trova steso a terra sul presbiterio come depresso ai piedi della grande croce appesa nell'abside; lo stesso tema viene ripreso infine nella tac di Colton in ospedale, con un'angolatura a piombo sul bambino depresso a braccia alzate sul lettino - come una deposizione di Cristo nel sepolcro - e il laser dello scanner che traccia una croce rossa sul suo corpo.

La cornice del discorso filmico, invece, con la bambina di origine lituana, Akiane Kramarik, che dipinge il volto di Gesù come lo ha visto anche lei all'età di 4 anni, è funzionale all'universalizzazione dell'esperienza di comunicazione con il trascendente da parte dei bambini. Attraverso il dettaglio sul colore degli occhi - azzurro-verdi - di Gesù, che sono gli stessi della bambina ma anche quelli dei genitori di Colton, viene annunciato il perno tematico del film «in terra come in cielo»: Dio si manifesta e parla non a prescindere, ma all'interno dell'esperienza terrena e dei suoi condizionamenti, e chiede di volta in volta il riconoscimento da parte dell'uomo. Così accade anche nelle apparizioni ai discepoli successive alla resurrezione.

## PER SCANDAGLIARE IL RACCONTO

*Tra mito e mistero: qual è il dilemma che fa andare in crisi il pastore? Perché l'esperienza e il racconto di Colton lo mettono "in croce" in questo modo? Che cosa portano alla luce nella fede del pastore? Che cosa gli impedisce in particolare di credere al figlio? Come esprime questo impedimento il testo evangelico proposto in questa tappa?*



*Il silenzio di Dio*: in che senso Nancy fa da specchio a Todd? Che cosa li accomuna? Che cosa li separa? Che cosa urta in particolare Nancy nel racconto di Colton? Perché la ferisce in questo modo? Che cosa sta vivendo? Di che cosa ha bisogno? In che modo Dio rompe il silenzio della sua croce personale? In che modo rompe quello in cui si dibatte Todd? Perché Dio si serve del piccolo Colton per parlare all'adulto? Perché il regista sceglie di iniziare e chiudere il film con l'esperienza di un'altra bambina che ha visto e dipinto il volto di Gesù?

*Dalla favola della buona notte al sermone "On earth as it is in heaven"*: che cosa sperimenta Todd e come cambia la sua percezione/visione della croce? Che cosa ha a che fare con questa trasformazione la scelta registica legata al pupazetto preferito di Colton: cosa ci suggerisce?

*In terra come in cielo*: qual è la soluzione a cui arriva Todd? in che modo riesce a superare il conflitto che vive? che cosa capisce? Cosa significano gli appunti:

*Heaven*

*Only faith opens our eyes*

*God is Love*

*On earth as it is in heaven*

Di quale fede parla?

*Quello che crediamo cambia quello che percepiamo*: provate a rivedere la scena iniziale del film (in cui Todd aggiusta la serranda di un magazzino) e leggetela alla luce di quanto emerso da questo scandagliamento; che cosa esprime e anticipa a livello simbolico? Con quale altra inquadratura del film si collega e perché?

Come è la nostra esperienza rispetto alla comunicazione con Dio: la serranda è abbassata o aperta? Ci è mai capitato da bambini di sentire la presenza di Gesù vicino a noi, e di essere interpellati da lui? Che manutenzione abbiamo fatto nel corso degli anni a quella serranda, perché possa sollevarsi ancora? Se, invece, è sempre rimasta abbassata, che cosa possiamo fare per sollevarla?